

Fiom-Cgil

**OSSERVATORIO
SULL'INDUSTRIA
METALMECCANICA**

a cura dell'Ufficio economico

Anno V, numero **15**



giugno 2005

INDICE

Osservatorio

La congiuntura italiana.....	1
L'industria metalmeccanica	15
Il rinnovo del contratto.....	22
Tabelle	25
Glossario	42

Contributi

Il mercato siderurgico <i>di Carlo Bossi</i>	45
La previdenza complementare, l'investimento e il rendimento <i>di Gianni Ferrante</i>	45

La presente pubblicazione è promossa dall'Ufficio economico Fiom-Cgil
Responsabile: Gianni Ferrante
A cura di Paola Naddeo

1. LA CONGIUNTURA ITALIANA

Premessa

In questa prima parte del 2005 i nodi che caratterizzano l'economia italiana sembrano essere venuti al pettine in tutta drammaticità. I recenti dati dell'Istat mostrano che l'Italia è nuovamente in una fase di recessione, con un livello del Pil che si è contratto sensibilmente negli ultimi due trimestri. La situazione appare così seria che tutte le più recenti previsioni per il 2005, ad eccezione di quelle del Governo, considerano assai improbabile che il Pil possa raggiungere il livello del 2004, ovvero ritengono possibile una crescita negativa del Pil nel corso della media per l'intero anno¹. L'Ocse prevede addirittura per l'Italia una contrazione dello 0,6% nel corso dell'anno in corso.

La contrazione del Pil si realizza in un contesto in cui l'economia e il commercio mondiale crescono a ritmi sostenuti e in cui, ad eccezione dell'Italia, tutte le economie europee, seppure a ritmi non eccezionali, hanno imboccato il sentiero della crescita. Che il problema sia prevalentemente italiano è ormai pacificamente condiviso. Secondo l'Unione europea il reddito pro-capite italiano solo dieci anni fa era pari al 104% della media della EU-15, oggi tale percentuale è scesa al 97% e le tendenze sono per un'ulteriore contrazione.

In Italia negli ultimi mesi si sono registrate difficoltà sia sul fronte delle esportazioni nette che su quel-

lo dei consumi interni. Queste difficoltà fanno sì che non sia più prorogabile il momento in cui si devono affrontare i problemi che affliggono il sistema economico nazionale, e che sono stati più volte denunciati nei precedenti numeri dell'«Osservatorio».

La scarsa propensione delle imprese italiane a reagire alla globalizzazione dell'economia, modificando il proprio mix produttivo, aumentando la dimensione media delle imprese, investendo in ricerca e sviluppo e in capitale umano, hanno determinato una perdita costante di competitività². Inoltre, a seguito dell'entrata nell'area Euro, le imprese italiane non possono più fare affidamento su svalutazioni competitive per migliorare le proprie posizioni relative nel commercio internazionale. L'esperienza passata ha, peraltro, mostrato che si tratta di soluzioni di breve periodo, che non risolvono i problemi, se non accompagnate da azioni più incisive da parte delle imprese. La presunta sopravvalutazione dell'Euro per spiegare la perdita di competitività delle imprese italiane non sembra accoglibile, quando si considera che l'Euro è la moneta utilizzata anche da altri paesi che hanno visto aumentare le proprie quote nel commercio internazionale, come Germania e Francia. Inoltre, non si può trascurare che grazie alla forza dell'Euro, finora sono state contenute le spinte inflazionistiche derivanti dalla crescita dei prezzi delle materie prime, primi fra tutti quelli del petrolio³.

¹ Cfr. *Azienda Italia, perché non cresce più*, «Il Sole-24 Ore.com», 19 maggio 2005.

² Secondo quanto evidenziato dal Governatore della Banca d'Italia, nella «Relazione» del 31 maggio 2005, «*Ai ritardi nell'ammmodernamento dell'apparato produttivo dei settori a tecnologia medio-alta e allo scarso sviluppo di quelli ad alto contenuto tecnologico è riconducibile il differenziale negativo di crescita della produttività e di competitività della nostra industria nei confronti dell'estero (...) Pesa sulla nostra economia, limitandone la capacità di sviluppo, la frammentazione dell'attività produttiva. La ridotta dimensione ostacola l'investimento in ricerca; sono più difficili strategie di espansione dell'attività a livello globale e di conquista di posizioni rilevanti sul mercato internazionale. (...) La spesa per ricerca e sviluppo direttamente effettuata dal settore pubblico, sotto forma di attività svolte nelle università e negli enti di ricerca, non arriva allo 0,6 per cento del prodotto interno lordo. In Germania e in Francia la spesa pubblica per ricerca si colloca intorno allo 0,8 per cento del prodotto. Il confronto appare sfavorevole soprattutto per la componente che fa capo al settore privato. In Italia i privati destinano all'attività di ricerca e sviluppo lo 0,5 per cento del prodotto interno lordo; in Germania e in Francia, rispettivamente, l'1,7 e l'1,4 per cento».*

³ L'Euro ha anche permesso di mantenere i tassi di interesse a livelli molto contenuti; ciò in teoria dovrebbe permettere alle imprese di accedere a condizioni più favorevoli ai finanziamenti. Tale circostanza, insieme alla maggiore possibilità di far ricorso al credito al consumo da parte delle famiglie, dovrebbe inoltre aver permesso di aumentare la domanda complessiva. La bassa crescita della domanda complessiva difficilmente può quindi essere addebitata alla forza dell'Euro.

In ogni caso, dopo la bocciatura della Costituzione europea in Francia e Olanda, occorrerà osservare se l'Euro saprà mantenere la sua forza attuale⁴.

Né si può addossare la responsabilità della scarsa performance dell'economia italiana all'aggressività delle esportazioni cinesi. Infatti, tutti i paesi europei sono soggetti alla concorrenza cinese e delle altre economie emergenti, anche se è vero che il mix produttivo italiano, povero di contenuto tecnologico, rende il sistema Italia più esposto a questa concorrenza. Le misure per bloccare le esportazioni cinesi, ovvero per richiedere un cambio più realistico della moneta cinese e la fine di politiche di dumping e di sfruttamento del lavoro, possono offrire un sollievo temporaneo alle imprese italiane, ma si tratta – occorre sottolineare – di un risultato solo temporaneo, che dovrebbe essere sfruttato dalle imprese per rivedere le proprie strategie competitive. Quello che è certo è che l'Italia non può inseguire i paesi emergenti nel contenimento del costo del lavoro. Anche le misure in discussione in questi giorni, di riduzione dell'Irap e del cuneo fiscale e contributivo, seppure possono permettere nell'immediato di dare una risposta al problema serio dell'emergenza salariale che riguarda una larga parte del lavoro dipendente, senza determinare aggravii di costo per le imprese, appaiono, in assenza di interventi radicali, misure esclusivamente

temporanee⁵. Inoltre, non si può trascurare che l'Irap e gli oneri contributivi servono a finanziare importanti istituti di welfare, e, pertanto, la riduzione di tali forme di prelievo dovrebbe avvenire senza ridurre i servizi offerti ai lavoratori italiani, peraltro già particolarmente ridotti rispetto a quanto avviene in altri paesi europei.

L'esperienza degli ultimi anni ha mostrato come le imprese italiane non siano riuscite a sfruttare il prolungato periodo di moderazione salariale che caratterizza l'Italia a seguito degli accordi del luglio del 1993⁶. Una recente analisi dell'Unione Europea ha mostrato come in Italia le retribuzioni reali negli ultimi dieci anni (dal 1995 al 2004) siano cresciute di appena lo 0,2%, dato molto lontano dal 16,1% della Germania e dal 10,5% della Francia⁷. È peraltro vero che in questi due paesi la produttività è cresciuta molto più che in Italia, ma ciò non può essere certo addebitato ad una dinamica salariale aggressiva. La bassa crescita della produttività deriva dalla specializzazione produttiva italiana, caratterizzata dalla predominanza di settori che hanno registrato una ri-

dotta dinamica della domanda sia nazionale che internazionale, e da una crescita dell'occupazione, soprattutto nei servizi, molto più sostenuta che altrove, le cui cause non sono ancora chiare, ma che sicuramente devono essere ricercate anche in misure che hanno favorito l'emergere di la-

In Italia le retribuzioni reali dal 1995 al 2004 sono cresciute appena dello 0,2%, molto meno del 16,1% della Germania e del 10,5% della Francia

⁴ De Cecco analizzando l'ultima «Relazione» del Governatore della Banca d'Italia ha affermato che «commentando la Relazione ... il 5 giugno del 2001, avevo espresso un'educata incredulità a proposito del "nuovo miracolo economico" che il Governatore prospettava per gli anni a venire, pur dopo aver descritto la realtà economica italiana con fatti e cifre solo poco più positivi di quelli attuali. Il mio commento conteneva una frase che voglio riprodurre: "siamo appesi all'Euro debole e alla speranza che duri. E, mentre dura, banche e imprese continueranno ad accumulare profitti e a riacquistare efficienza. Ma se l'Euro risale, le imprese italiane sono pronte a disimpegnarsi spostando produzioni all'estero e raccogliendo i frutti dei profitti investiti sui mercati finanziari". Gli 850.000 dipendenti che le imprese italiane ora impiegano all'estero, citati nella Relazione di quest'anno, sono la riprova che ciò è puntualmente avvenuto, tra il 2000 e oggi. E lo stesso vale per i profitti di impresa italiani, che gagliardamente resistono, e per i grandi flussi finanziari che sono trasmigrati, sempre in questi anni, dalle imprese verso altri lidi, comprese le partecipazioni al capitale delle banche italiane». Cfr. De Cecco M., Il paese descritto da Fazio, «La Repubblica», 6 giugno 2005.

⁵ Sul tema, ad esempio, Vincenzo Visco sostiene che «l'operazione prospettata, comunque, equivale sul piano economico ad una svalutazione e come tale essa può fornire esclusivamente un beneficio transitorio», cfr. Visco V., Contributi sociali troppo elevati, «Il Sole-24 Ore», 6 giugno 2005.

⁶ In un recente articolo, L. Tronti sostiene che: «l'incompletezza, o la mancanza di reciprocità nella politica dei redditi ha fatto sì che i prezzi italiani siano cresciuti più di quelli dei concorrenti, mentre i salari hanno svolto un ruolo che può essere definito deflazionistico, e l'apertura di un cuneo tra i prezzi e i salari ha permesso alle imprese privatizzate nei settori protetti di accumulare un flusso crescente di profitti, con il risultato di deprimere seriamente la competitività del settore esposto e dell'intera crescita economica»; cfr. Tronti L., *The July Protocol and economic growth: the missed chance*, paper presentato al Convegno Aiel, Social Pacts, Employment and Growth: A Reappraisal of Ezio Tarantelli's Thought, 29 marzo – 2 aprile 2005.

⁷ Cfr., Ecofin Country Focus, *Stuck in a rut? Italy's weak export performance and unfavourable product specialisation*, Bruxelles 12 maggio 2005.

voro sommerso, nonché generosi sussidi all'occupazione⁸. La ridotta crescita della produttività è però anche legata alla mancanza di una prospettiva di lungo periodo, con le imprese che hanno navigato, specie alla fine degli anni 90, in un'ottica di breve periodo, preferendo il perseguimento di profitti immediati e rinunciando di fatto ad investimenti produttivi (a favore di quelli finanziari-speculativi), unici che avrebbero potuto garantire una solida competitività. Secondo quanto contenuto nell'ultima «Relazione» della Banca d'Italia, *«In assenza di un'espansione vigorosa dell'attività produttiva si sono sviluppate tipologie di lavoro meno stabili e con livelli retributivi inferiori.*

È cresciuto nel corso degli ultimi dieci anni il numero dei rapporti a tempo determinato. Sono 400.000 i lavoratori con contratti di collaborazione coordinata e continuativa, pari al 2,4 per cento del totale di quelli dipendenti (...). Sono aumentati, anche in risposta alle esigenze dei lavoratori, gli occupati a tempo parziale (...).

Si è allargato il divario fra i salari di ingresso e quelli medi. La quota dei lavoratori a bassa retribuzione, stimabile nel 18 per cento, è costituita per l'11 da occupati a tempo pieno e per il 7 da occupati a tempo parziale.

È stato contenuto il costo del lavoro per dipendente, ma l'immissione di nuovi lavoratori in attività marginali ha inciso sulla crescita della produttività».

La crescita dell'occupazione ha peraltro permesso il sostentamento dei consumi interni, cosa che sarebbe risultata assai difficile in un contesto di retribuzioni reali stagnanti, se non calanti. L'attenuazione del ritmo di crescita dell'occupazione, le incertezze sul futuro derivanti dall'attuale fase di difficoltà economica e l'apparente fallimento di politiche, quali gli sgravi fiscali, che avrebbero dovuto favorire la domanda interna, sembrano tra le cause della scarsa crescita della domanda finale delle famiglie.

In merito agli sgravi contributivi, studi recenti hanno mostrato come la mancata restituzione del fiscal drag ha finito per penalizzare le famiglie apparte-

menti alle classi di reddito più basse, per le quali il beneficio derivante dalla riforma fiscale si è quasi del tutto annullato⁹. Inoltre, l'aumento di alcune imposte, pagate in cifre fisse e comunque non legate al reddito o alla ricchezza degli individui, ha prodotto un effetto ancor più regressivo per la riforma fiscale, finendo con il penalizzare maggiormente i redditi più bassi, caratterizzati peraltro da una propensione al consumo maggiore.

1.1 Il quadro internazionale

I dati della tabella 1 e della Figura 1 testimoniano come l'Italia sia il paese tra quelli normalmente presi a riferimento in questo «Osservatorio», che registra di gran lunga la crescita inferiore nel corso del 2004. Il dato dell'1,3%, fornito dall'Eurostat prima che fossero disponibili le rilevazioni definitive per il quarto trimestre 2004, deve purtroppo essere rivisto sensibilmente al ribasso, essendosi registrata, secondo quanto comunicato recentemente dall'Ocse, nel corso dell'anno una più modesta crescita, pari ad appena l'1,0%. Valore che appare peraltro un traguardo irraggiungibile per l'economia italiana nel 2005.

Il valore registrato dall'Italia è pari esattamente alla metà rispetto a quello realizzato in media dai paesi che appartengono all'Area Euro, e meno di un quarto di quello registrato in Stati Uniti e Giappone. Le previsioni dell'Eurostat per il prossimo biennio dovranno necessariamente essere riviste in peggio per tener conto degli andamenti fortemente negativi registrati dall'Italia negli ultimi mesi. Ciò vale sia per il Pil che per le altre variabili considerate.

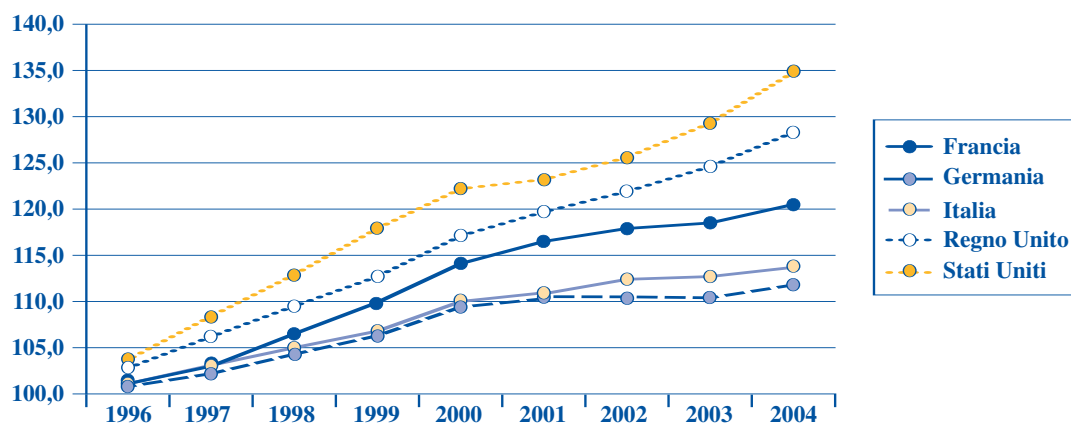
Nel periodo 1995-2004, tra i paesi industrializzati, quello che registra la migliore performance sono gli Stati Uniti con una crescita complessiva del 35,0%, seguito ad una certa distanza dal Regno Unito con una crescita del 28,7% (cfr. numeri indice della tabella 1). L'Italia nello stesso periodo registra una crescita assolutamente modesta e pari a circa il 14%, superiore solo a quella tedesca. Tuttavia occorre ricordare che l'economia tedesca sembra aver superato il periodo di difficoltà, che ha caratterizzato gli

⁸ Nei precedenti numeri dell'«Osservatorio» si è più volte cercato di analizzare le cause circa l'apparente contraddizione rappresentata dalla capacità del sistema Italia di creare occupazione negli ultimi anni caratterizzati da un sostanziale rallentamento dell'economia. In particolare si è sottolineato come le ragioni comunemente individuate vengano ricondotte agli incentivi all'occupazione, agli strumenti di flessibilità introdotti, alla regolarizzazione di posizioni sommerse e di quelle degli immigrati, nonché alla moderazione salariale.

⁹ Cfr. Baldini M. e Bosi P., *I tagli se ne vanno in fiscal drag*, in La voce.info del 24 aprile 2005.

La congiuntura italiana

FIGURA 1 - LA DINAMICA DEL PRODOTTO INTERNO LORDO (PIL) NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2006



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat («EC Economic Data» n. 4-2004, marzo 2005)

ultimi anni, per registrare negli ultimi mesi tassi di crescita di un certo rilievo e, a differenza di quanto avvenuto per l'Italia, una crescita della quota nel commercio internazionale.

Limitando l'analisi al solo settore industriale (ad eccezione delle costruzioni), si osserva che, secondo i dati di fonte Eurostat (purtroppo incompleti), la Germania ha registrato nel corso del 2004 una crescita tutt'altro che trascurabile, pari al 4,7%, dopo un triennio di forte difficoltà (Tabella 2). Per gli altri paesi europei si dispone dei dati relativi al solo 2003, che mostrano come l'Italia, con una contrazione dell'1,0%, ha registrato ancora una volta la performance peggiore tra le economie considerate.

L'analisi di lungo periodo (1995-2003) mostra che l'Italia, nonostante l'andamento negativo dell'ultimo triennio, ha registrato una crescita complessiva del 4,1% (vedi ancora Tabella 2), valore superiore a quello di Germania e Regno Unito; ma come già detto la Germania nel corso del 2004 sembra aver fortemente invertito la tendenza, con una forte crescita della produzione industriale. La performance dell'Italia appare inoltre sensibilmente lontana da quella

della Francia (21,0%) e della media dell'Area Euro (12,9%).

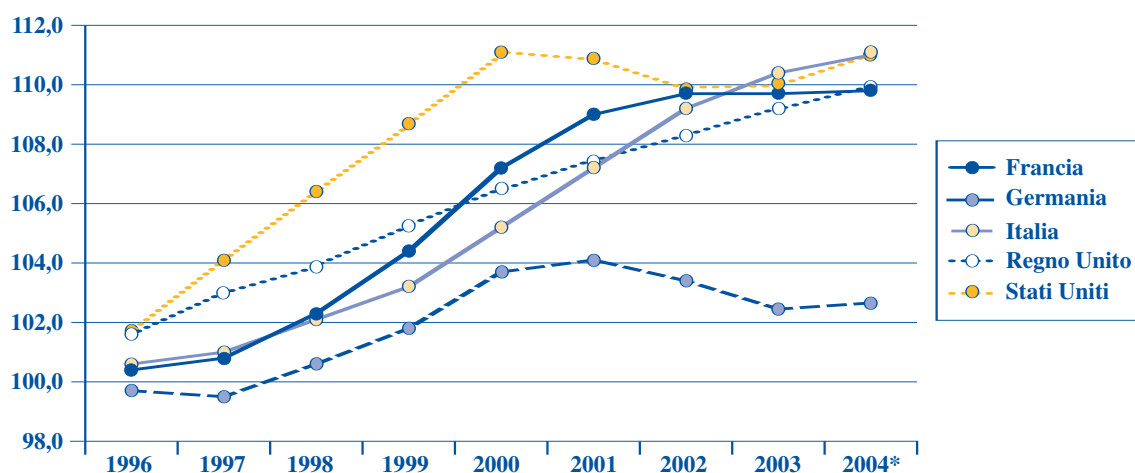
In Italia il tasso di inflazione (indice armonizzato dei prezzi al consumo o Ipca¹⁰) nel 2004 risulta pari al 2,3% (Tabella 3). Tale valore risulta in linea con quello francese ed inferiore a quello statunitense, ma superiore a quello di tutti gli altri paesi considerati, con il Giappone che ha registrato anche nel 2004 un tasso di inflazione negativo. Per quanto riguarda i paesi dell'Area Euro si deve considerare che questi hanno potuto beneficiare nel contenimento del tasso di inflazione, oltre che di una debole dinamica della domanda, anche del forte apprezzamento dell'euro nei confronti del dollaro, che ha ridotto, a parità di altre condizioni, il costo della materie prime importate, agendo di fatto nella direzione opposta a quella di un'inflazione importata.

Nonostante la fase congiunturale non favorevole, l'Italia secondo l'Eurostat nel 2004 dovrebbe registrare un aumento, tutt'altro che trascurabile, del numero di occupati, pari allo 0,9%. Si ricorda tuttavia che il dato definitivo comunicato in seguito dall'Istat ha ridotto tale crescita allo 0,7%; tale dato è analogo a quello del

¹⁰ Si tratta di un indicatore della dinamica inflativa utilizzato nei confronti europei che differisce da quelli usualmente utilizzati in Italia per calcolare l'inflazione. Quello europeo si differenzia dagli Indici Nic e Foi in quanto «si riferisce alla spesa monetaria per consumi finali sostenuta esclusivamente dalle famiglie; esclude, inoltre, sulla base di regolamenti comunitari, alcuni prodotti come, ad esempio, le lotterie, il lotto e i concorsi pronostici»; infine considera i prezzi effettivamente pagati dal consumatore e non quelli di listino, come avviene per l'indice dei prezzi italiano. In sostanza l'indice europeo tende a divergere da quelli italiani (Nic e Foi) soprattutto nelle fasi che precedono o seguono sconti, saldi, vendite promozionali, ecc. (cfr. al riguardo le Note informative dell'Istat relative agli indici dei prezzi al consumo).

La congiuntura italiana

FIGURA 2 - LA DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2004



* Previsione

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat («EC Economic Data» n. 4-2004, marzo 2005)

Regno Unito, inferiore a quello di Stati Uniti e Giappone, e superiore a quello degli altri paesi considerati (Tabella 4 e Figura 2).

La dinamica di lungo periodo mostra che l'Italia è il paese che registra nel periodo 1995-2004 il più alto tasso di crescita dell'occupazione, insieme agli Stati Uniti, superiore all'11%. In realtà il tasso di crescita dell'occupazione in Italia risulta inferiore a quello della media dell'Area Euro, il 13,4%, ma molto superiore a quello delle altre due principali economie di tale area considerate (Germania e Francia).

Il tasso di disoccupazione in Italia tende ad attestarsi nel 2004 attorno all'8,3% (il tasso di disoccupazione comunicato dall'Istat per il 2004 – che differisce in parte da quello Eurostat – risulta pari all'8,0%), valore inferiore a quello registrato in tutte le altre economie dell'Area euro ma superiore a quello di Stati Uniti, Giappone e Regno Unito. Il dato dell'Italia per

Il tasso di disoccupazione italiano è influenzato dal basso tasso di attività. L'Italia ha il più alto tasso di disoccupazione femminile

il 2004 deve essere considerato positivo, soprattutto in connessione con gli alti valori registrati all'inizio del periodo in esame (Tabella 5 e Figura 3).

Sicuramente il dato italiano è influenzato dal basso tasso di attività¹¹ che fa sì che oltre ad essere ridotto il numero di occupati anche

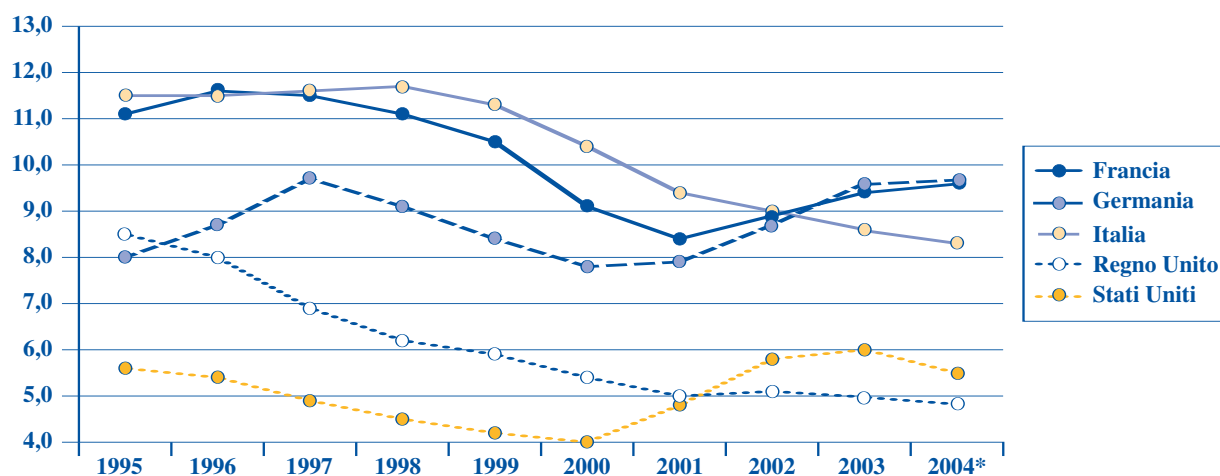
il numero dei disoccupati sia ridotto. L'Italia inoltre è il paese con il più alto tasso di disoccupazione femminile, pari all'11,6% nel 2003 (e al 10,5% secondo quanto comunicato dall'Istat per il 2004), valore che risulta comunque notevolmente inferiore a quello registrato nel 1995, pari al 16,1%. Pertanto se l'Italia avesse gli stessi tassi di attività, specie quelli femminili, degli altri paesi registrerebbe, a parità di occupazione, tassi di disoccupazione molto più consistenti. Nella Tabella 6 sono riportati alcuni dati relativi alla dinamica delle retribuzioni orarie nel settore manifatturiero di fonte Ocse¹². Secondo tali dati nel

¹¹ Si ricorda che il tasso di attività è rappresentato dal rapporto tra la forza di lavoro e la popolazione in età attiva; la forza di lavoro è rappresentata dalla somma degli occupati e dei disoccupati. Il numero di occupati rappresenta la capacità del sistema economico di creare lavoro, mentre la disoccupazione, rappresenta un dato di più difficile misurazione, e attualmente è misurata attraverso la ricerca attiva di un lavoro in un determinato arco temporale. Una diversa definizione statistica potrebbe far variare il numero dei disoccupati ma ciò che dovrebbe maggiormente contare è il tasso di attività o di occupazione.

¹² In realtà i dati Ocse si riferiscono a grandezze eterogenee. Per l'Italia e la Francia, ad esempio, i dati riguardano le retribuzioni contrattuali, per altri paesi (ad esempio gli Stati Uniti) la definizione di settore manifatturiero non coincide con quella dell'Ocse, oppure viene considerato un aggregato più ampio (ad esempio i dati italiani si riferiscono all'industria nel suo complesso). Tuttavia ciò non dovrebbe comportare particolari problemi nell'analisi dei tassi di variazione.

La congiuntura italiana

FIGURA 3 - LA DINAMICA DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2004



* Stima

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat («EC Economic Data» n. 4-2004, marzo 2005)

2004, rispetto all'anno precedente, le retribuzioni in Italia nel settore manifatturiero sono aumentate del 2,9%, valore superiore a quello dell'anno precedente. Il confronto con gli altri paesi mostra che la crescita delle retribuzioni nel manifatturiero in Italia è inferiore a quella di Regno Unito, sostanzialmente in linea con quella di

Francia e Stati Uniti e superiore a Germania e Giappone¹³.

La dinamica di lungo periodo mostra che negli anni 1995-2004 le retribuzioni orarie in Italia sono cresciute del 26,5%. Si tratta di un valore superiore unicamente a quello della Germania (21,9%) e al Giappone (8,0%), paese che si ricorda ha sperimentato una forte deflazione (riduzione generalizzata dei prezzi) nel corso degli ultimi anni. Tutti gli altri paesi considerati hanno registrato aumenti delle retribuzioni sensibilmente superiori a quelli dell'Italia. In particolare, le retribuzioni orarie sono cresciute del 43,8% nel Regno Unito, del 31,2% in Francia e del 30,8% negli Stati Uniti.

Naturalmente, per quanto riguarda il punto di vista dei lavoratori, più che la dinamica delle retribuzioni nominali interessa quelle delle retribuzioni reali, ov-

Tra il 1995 e il 2004 le retribuzioni orarie in Italia sono cresciute meno che in molti altri paesi industrializzati

vero la crescita del potere di acquisto dei salari. Quando si analizza tale grandezza si osserva che la contenuta dinamica delle retribuzioni in Italia, nei confronti con gli altri paesi industrializzati, assume dimensioni sicuramente penalizzanti per i lavoratori italiani quando si considera che, come mostrato nella Tabella 3, l'Ita-

lia è il paese che nel periodo considerato ha registrato il più alto tasso di inflazione.

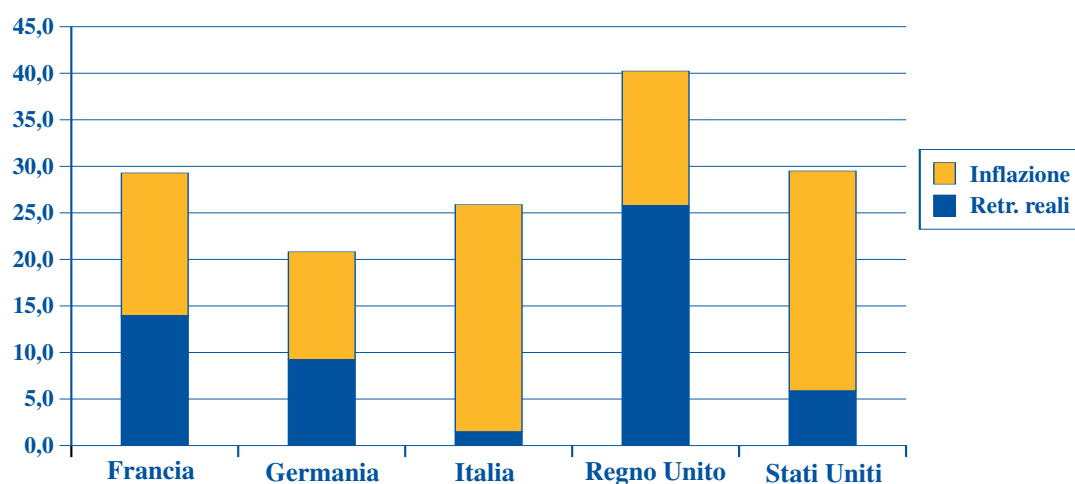
Nella Figura 4 è riportato l'andamento dell'inflazione, così come rappresentata nella Tabella 3, e quello delle retribuzioni reali, la cui somma rappresenta sostanzialmente la dinamica delle retribuzioni nominali riportata nella Tabella 6.

Il dato che emerge con forte chiarezza da tale Figura è che in Italia, a differenza di quanto avviene negli altri paesi considerati, il tasso di crescita delle retribuzioni nominali copre di fatto esclusivamente la crescita dei prezzi. Tra il 1995 e il 2004 le retribuzioni orarie reali in Italia crescono di appena l'1,7% contro valori ben maggiori degli altri paesi considerati. Si passa, infatti, dal 5,7% degli Stati Uniti al 26,2% del Regno Unito. In Germania la crescita delle retribuzioni orarie è pari al 9,0%, in Francia al 13,5%. Na-

¹³ Per poter avere un'informazione sull'andamento delle retribuzioni complessive occorre ovviamente considerare congiuntamente il tasso di crescita delle retribuzioni orarie con quello delle ore lavorate. Ciò in quanto, a parità di retribuzioni orarie un aumento delle ore lavorate determina un aumento delle retribuzioni complessive.

La congiuntura italiana

FIGURA 4 - LE COMPONENTI DELLA CRESCITA DELLE RETRIBUZIONI NOMINALI NEL PERIODO 1995-2004



Fonte: elaborazioni su dati Ocse, Eurostat e Fmi

In Italia il tasso di crescita delle retribuzioni nominali copre solo la crescita dei prezzi

turalmente la dinamica delle retribuzioni pro-capite dipende, oltre che dalla dinamica delle retribuzioni orarie, anche da quella delle ore lavorate.

Nella Tabella 7 sono indicati i dati relativi alla produttività del lavoro nei principali paesi industrializzati, misurata in termini di Pil pro-capite a parità di potere d'acquisto. I dati sono forniti in termini relativi rispetto alla media dell'Europa a 15 nazioni. Una riduzione della produttività relativa in un paese può aversi o per un aumento minore della produttività in tale paese rispetto a quello medio europeo o per una variazione della parità di potere d'acquisto.

Nel 2004 risulta che la produttività italiana è dell'1,5% superiore a quella media dell'Europa a 15 paesi; si tratta di un valore superiore soltanto a quello della Germania, del Giappone e della media dei paesi dell'Area Euro. Negli altri paesi la produttività media risulta superiore a quella italiana, in alcuni casi anche molto superiore, come avviene per gli Stati Uniti, paese nel quale il livello di produttività risulta il 34,9% superiore a quello della media UE-15.

L'analisi di lungo periodo mostra come la produttività relativa dell'Italia tenda a ridursi, convergendo verso la produttività media dell'Europa a 15 paesi. In realtà si tratta di una convergenza che assume un

rilievo particolarmente evidente negli ultimi anni, quando, a fronte di una sostanziale stagnazione del Pil italiano, l'input di lavoro tende a crescere. Si ricorda, infatti, che la produttività è misurata, in termini di contabilità nazionale, come rapporto tra valore aggiunto e input di lavoro, ed è quindi chiaro che quando, come è avvenuto in Italia negli ultimi anni, aumenta l'input di lavoro, almeno quello rilevato dalle statistiche, in un periodo di sostanziale stagnazione, la produttività media non può che ridursi. Nel 2004 in Italia il costo del lavoro per unità di prodotto (Clup) in termini nominali è cresciuto del 2,8%. Si tratta, con la parziale eccezione del Regno Unito, del più alto incremento registrato tra tutti i paesi, tra quelli considerati, per il quale il confronto è possibile (Tabella 8).

Complessivamente nel periodo 1995-2004 il Clup nominale è cresciuto in Italia del 23,3%. Si tratta di una crescita inferiore solamente a quella del Regno Unito, il 28,2%. Rispetto agli altri paesi europei, la crescita del Clup nominale italiano risulta doppia rispetto a quella della Francia e della media dell'Area Euro e superiore a quella della Germania, paese in cui si registra appena il 2,4%.

Si ricorda che il Clup nominale è calcolato dall'Eurostat come rapporto tra retribuzione nominale per dipendente e produttività espressa in termini reali (ovvero rapporto tra Pil e numero di persone occupate, diviso il deflatore del Pil). Pertanto il Clup nominale di un determinato paese può aumentare più

che in altri perché aumentano le retribuzioni più di quanto succede altrove, perché il livello di output cresce in misura insoddisfacente, perché aumenta l'occupazione (circostanza questa sicuramente favorevole) o, infine, perché nel paese considerato l'inflazione è più elevata che altrove e ciò, tramite il deflatore del Pil, riduce il livello di crescita della produttività complessiva¹⁴.

Non solo la crescita dei prezzi incide direttamente in modo negativo sul livello del Clup nominale, ma in un paese che sperimenta un'inflazione maggiore rispetto agli altri considerati la crescita dei prezzi penalizza il clup

(reale e nominale) attraverso molti altri canali. Ad esempio, una crescita dei prezzi maggiore riduce la competitività delle merci prodotte all'interno e ciò incide negativamente sul livello di produzione e, se l'occupazione non cala, sulla produttività. Ma è più importante ricordare che i lavoratori e i sindacati in sede di rinnovo contrattuale cercheranno di ottenere un aumento retributivo che almeno garantisca la difesa del potere di acquisto delle retribuzioni. Se c'è inflazione le retribuzioni nominali cresceranno maggiormente rispetto a quelle dei paesi in cui l'inflazione è minore o assente.

In definitiva l'esistenza di un differenziale di inflazione dovrebbe determinare una crescita più elevata del Clup nominale rispetto a paesi che sperimentano tassi di inflazione più contenuti. Nell'attuale contesto nel quale le retribuzioni si adeguano alla crescita dei prezzi in sede di rinnovo contrattuale, e quindi con notevole ritardo, è più probabile che sia l'inflazione a determinare un Clup elevato e non il viceversa.

D'altra parte in un'ottica di politica dei redditi la crescita delle retribuzioni nominali dovrebbe essere al più uguale alla crescita dei prezzi più quella della produttività. Naturalmente quello che deve avvenire è che la crescita delle retribuzioni sia tale da non generare in-

flazione, ovvero che la crescita delle retribuzioni segua l'andamento dei prezzi e non l'anticipi. Ciò è quello che era previsto in Italia con gli accordi del '93, in base ai quali la crescita delle retribuzioni ha a riferimento la dinamica dell'inflazione programmata e nella contrattazione successiva si recupera l'eventuale gap tra inflazione effettiva e programmata (perché ta-

le meccanismo possa funzionare correttamente è necessario che il tasso di inflazione programmato sia raggiungibile e condiviso).

Ma se questi sono i principi alla base della politica dei redditi, ha molto più senso considerare invece del Clup no-

minale quello reale, sempre calcolato dall'Eurostat. La differenza tra i due indici è che nel calcolo del Clup nominale il Pil considerato è a prezzi correnti, invece che costanti, ovvero il Pil non viene deflazionato per il deflatore del Pil.

Nel 2004 il Clup espresso in termini reali si è ridotto in Italia dello 0,1%. L'unico paese, tra quelli per cui si dispone di dati, che ha visto un aumento del Clup reale è il Regno Unito; tutti gli altri paesi mostrano una contrazione del Clup reale maggiore di quella registrata in Italia. L'analisi di lungo periodo, quella su cui maggiormente si dovrebbe focalizzare l'attenzione¹⁵, mostra che negli anni 1995-2004 il Clup in termini reali è diminuito in Italia del 4,2% (Tabella 9). Solo la Germania (5,1%) e la media dei Paesi dell'Area Euro (5,3%) hanno registrato una contrazione del Clup reale nel periodo superiore a quella italiana. In realtà per comprendere meglio le dinamiche di lungo periodo occorrerebbe dividere l'intero periodo in due sottoperiodi: il primo fino al 2000, il secondo che comprende gli anni più recenti. Nel primo sottoperiodo la contrazione del Clup reale in Italia è stata molto sensibile (anche nei confronti di quanto è avvenuto negli altri paesi), a causa della dinamica salariale molto contenuta e di non trascurabili

**Negli anni
1995-2000 il Clup
reale è diminuito
in Italia del 4,2%**

¹⁴ Appare utile ricordare che nel calcolo del Pil in termini reali si dovrebbe completamente fare astrazione dal livello dei prezzi. Ma ciò non è possibile, in quanto occorre aggregare la crescita dei volumi di numerosissimi beni eterogenei e quindi è necessario ricorrere ad un parametro comune di aggregazione. L'unico parametro utilizzabile è appunto il livello dei prezzi. Pertanto l'evoluzione dei prezzi assoluti e relativi incide pesantemente sul livello del Pil reale e della produttività reale.

¹⁵ Si ricorda che, mentre i prezzi tendono a variare continuamente, le retribuzioni crescono in determinati istanti di tempo, in genere a seguito di contrattazione tra le parti sociali; anche la "produttività" dei fattori tende ad aumentare a seguito di investimenti produttivi i quali richiedono tempo sia per l'implementazione che per consentire un ritorno produttivo. Diversa è invece la produttività misurata dalla Contabilità nazionale che ha a che fare maggiormente con le dinamiche cicliche di produzione e occupazione e che solo nel lungo periodo è determinata dagli effetti delle decisioni di investimento.

La congiuntura italiana

tassi di crescita della produzione e della produttività. In questo periodo esistevano sicuramente margini, non sfruttati dalle imprese, per investimenti produttivi ed innovativi che avrebbero potuto permettere guadagni di competitività e di produttività nei periodi successivi.

Nel secondo sottoperiodo il Clup reale ha mostrato una tendenza ad una lieve crescita, che ha fatto perdere il vantaggio accumulato dall'Italia in termini relativi nel primo sottoperiodo. Si deve di nuovo sottolineare come la "cattiva" performance del Clup degli ultimi anni, piuttosto che ad una crescita sostenuta del costo del lavoro (che non c'è stata), deve essere attribuita ai risultati positivi in termini di occupazione, registrati in Italia in un periodo di rallentamento ciclico dell'economia.

Infine, appare opportuno sottolineare che il Regno Unito, unico paese che nell'intero periodo ha avuto una crescita del Clup reale, seppure contenuta (1,8%), ha registrato nel decennio una crescita del Pil reale sicuramente non trascurabile, il 28,7%, seconda solo a quella degli Stati Uniti; mentre i due paesi che hanno registrato le maggiori contrazioni del Clup reale, Italia e Germania, sono quelli che sono cresciuti meno (Tabella 1). Tali relazioni pongono quindi se-

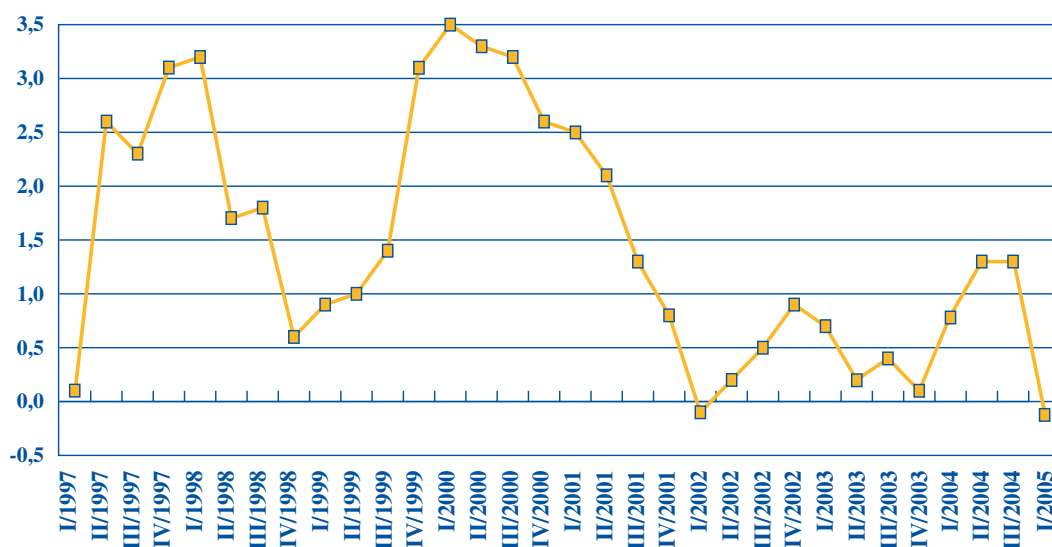
ri interrogativi circa la validità del Clup per descrivere le condizioni di competitività dei diversi paesi.

1.2 La crescita in Italia

Dopo che i dati di Contabilità nazionale per i primi 3 trimestri del 2004 avevano mostrato una tendenza ad una crescita, seppure non particolarmente elevata, sicuramente migliore rispetto a quanto avvenuto nel biennio precedente, i dati del quarto trimestre 2004 e quelli provvisori del primo trimestre 2005 mostrano come l'Italia sia nuovamente piombata in una fase di recessione, con prospettive di crescita almeno per il 2005 piuttosto negative (Tabella 10 e Figura 5). In realtà, i dati congiunturali sono anche peggiori rispetto a quelli che sono presentati nella Tabella 10, in quanto, se invece del raffronto con il corrispondente trimestre dell'anno precedente si effettua il confronto con il dato relativo al trimestre precedente¹⁶, si osservano dati assai più preoccupanti: dopo una contrazione dello 0,4% nel quarto trimestre del 2004, il dato provvisorio per il primo trimestre del 2005 indica un'ulteriore sensibile contrazione, pari allo 0,5%.

Sulla base del dato relativo al primo trimestre del 2005 si può calcolare la crescita acquisita, ovvero il valore del tasso di crescita del Pil che si avrebbe qua-

FIGURA 5 - EVOLUZIONE DEL PIL NEL PERIODO PRIMO TRIMESTRE 1997 – PRIMO TRIMESTRE 2005
(VARIAZIONI SUL PERIODO CORRISPONDENTE)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, contabilità nazionale

¹⁶ Tale confronto è reso statisticamente significativo dall'Istat, che destagionalizza i dati e li corregge per il numero di giornate lavorative. Si ricorda che la produzione complessiva risente di componenti stagionali, in quanto alcuni consumi sono fortemente legati a componenti stagionali (le vacanze al mare, o i consumi natalizi) e non tener conto di tali elementi renderebbe il confronto scarsamente significativo.

lora nei successivi trimestri dell'anno il Pil si attestasse al livello del trimestre considerato. Il risultato di questo esercizio indica che la crescita acquisita per il 2005 è negativa, con una contrazione dello 0,5%. In altri termini l'Italia, per non registrare un calo del Pil del 2005, dovrà puntare su una crescita non tra-

scurabile nei prossimi trimestri. Tale risultato potrebbe essere difficile da raggiungere se anche nel primo trimestre del 2005, così come avvenuto nell'ultimo del 2004, la contrazione della crescita si è accompagnata ad un forte accumulo di scorte.

La cattiva performance dell'Italia, come già segnalato in precedenza, non può essere addebitata né alla cattiva congiuntura internazionale, né al forte apprezzamento dell'Euro, ma va ricercata nelle cause endogene (carenza di investimenti produttivi, di ricerca e di innovazione da parte delle imprese, scarsi risultati della politica economica ed industriale del Governo) che hanno impedito al Paese di crescere. Il deflatore implicito¹⁷, misurato dal rapporto tra i tassi di crescita a prezzi correnti e costanti del Pil, è aumentato del 2,6% nel corso del 2004; si tratta di un valore lievemente inferiore a quello medio del 2003, pari al 2,9%, ma particolarmente elevato se si considera la fase difficile che sta attraversando l'economia italiana.

1.3 L'occupazione

Nel corso del 2004, secondo i dati Istat sulle Forze di lavoro, il numero complessivo di occupati risulta in Italia pari a circa 22,4 milioni di unità, con un incremento pari allo 0,7% rispetto al 2003. L'aumento dell'occupazione nel corso del 2004 si è mantenuto dunque su livelli particolarmente elevati, soprattutto laddove si consideri il perdurare di un qua-

La cattiva performance dell'Italia va ricercata nella carenza di investimenti, di ricerca e innovazione, negli scarsi risultati della politica economica ed industriale del Governo

dro economico non certo favorevole alla crescita dell'occupazione. Lo 0,7% del 2004 risulta sensibilmente inferiore all'1,5% del 2003 e all'1,4% del 2002, ma si deve continuare a considerare un buon tasso di aumento dell'occupazione (Tabella 11). Certo, non è chiaro quanto di questa crescita dell'occupazione sia do-

vuta a regolarizzazioni di posizioni già presenti nell'economia, indotte dalla messa in regola dei lavoratori extra-comunitari, dallo scoraggiamento nei confronti degli uffici di collocamento e/o dai generosi sussidi all'occupazione.

La crescita dell'occupazione ha riguardato in misura maggiore la componente femminile rispetto a quella maschile (l'1,0% contro lo 0,6%). Per effetto di tale diverso andamento è continuata a crescere l'incidenza dell'occupazione femminile sul totale: nel 2004 il tasso di femminilizzazione dell'occupazione è risultato pari al 39,2%, in aumento rispetto al 39,1% del 2003 e al 38,9% del 2002. Il settore in cui è maggiore la presenza femminile è quello dei servizi, dove il tasso di femminilizzazione è pari al 47,5% (era il 46,6% nel 2002); mentre la presenza femminile si riduce nell'industria in senso stretto e nel totale industria.

Per quanto riguarda i settori produttivi il totale industria registra un tasso di incremento superiore a quello dei servizi (lo 0,7% contro lo 0,6%), ma ciò sembra dovuto essenzialmente alla positiva dinamica delle costruzioni, considerato che l'industria in senso stretto registra una contrazione del numero di occupati dello 0,9%.

Come è noto l'Istat ha profondamente modificato la metodologia di rilevazione degli occupati per renderla compatibile con gli standard comunitari¹⁸. Attualmente l'Istat ha fornito le stime per gli anni pre-

¹⁷ Il deflatore implicito rappresenta un indicatore, seppure non corretto, dell'inflazione. Infatti, l'inflazione è rappresentata dalla crescita dei prezzi dei beni, mentre il deflatore implicito da un lato considera i prezzi finali e quelli intermedi, dall'altro risente fortemente delle variazioni della composizione dei consumi e queste ultime a loro volta sono influenzate dalla dinamica dei prezzi relativi.

¹⁸ Secondo quanto contenuto nel comunicato stampa di presentazione del Convegno su «La nuova rilevazione sulle forze di lavoro. Contenuti, metodologie, organizzazione», svoltosi a Roma lo scorso 3 giugno, «si tratta del più radicale rinnovamento nella lunga storia della rilevazione. Tale rinnovamento è stato dettato in primo luogo dall'esigenza di operare una completa armonizzazione alle disposizioni dell'Unione europea, riguardanti le definizioni degli aggregati, i contenuti informativi e gli aspetti metodologici. La principale innovazione consiste nel passaggio dalla rilevazione trimestrale, effettuata in una specifica settimana di ciascun trimestre, alla rilevazione continua, distribuita su tutte le settimane dell'anno. Oltre a quanto richiesto dalla normativa europea, la base informativa dell'indagine è stata ampliata per fotografare con maggiore precisione un mercato del lavoro sempre più multiforme».

cedenti alla nuova rilevazione, per ricostruire le serie, ma la ricostruzione non appare ancora completa. Nel 2004 il 71,2% dei lavoratori ha un contratto di lavoro dipendente. Nell'ambito del lavoro dipendente l'11,8% ha un contratto di lavoro temporaneo, mentre l'88,2% permanente. Secondo l'Istat il numero di unità di lavoro dipendenti con un contratto di lavoro temporaneo nel 2004 è diminuito del 3,1%, ciò è dovuto esclusivamente all'andamento della componente maschile. Tra coloro che hanno un contratto di lavoro a tempo determinato il 21,9% ha un contratto di lavoro di tipo part-time; l'incidenza del part-time cala invece all'11,2% per coloro che hanno un contratto di lavoro permanente. Complessivamente il lavoro a part-time interessa il 12,5% degli occupati dipendenti e il numero complessivo risulta nel 2004 in calo dello 0,9%.

Nel 2004 il tasso di disoccupazione risulta pari all'8,1%, valore medio tra il 6,4% dei maschi e il 10,5% delle femmine (Tabella 12). Nel corso del 2004 è continuata quindi la tendenza alla contrazione del tasso di disoccupazione, tendenza iniziata a partire dal 1998 (Figura 6). In realtà nel 2004, la riduzione del tasso di disoccupazione è stata favorita anche dalla contrazione delle forze di lavoro nel Mezzogiorno; si tratta di lavoratori che hanno smesso di cerca-

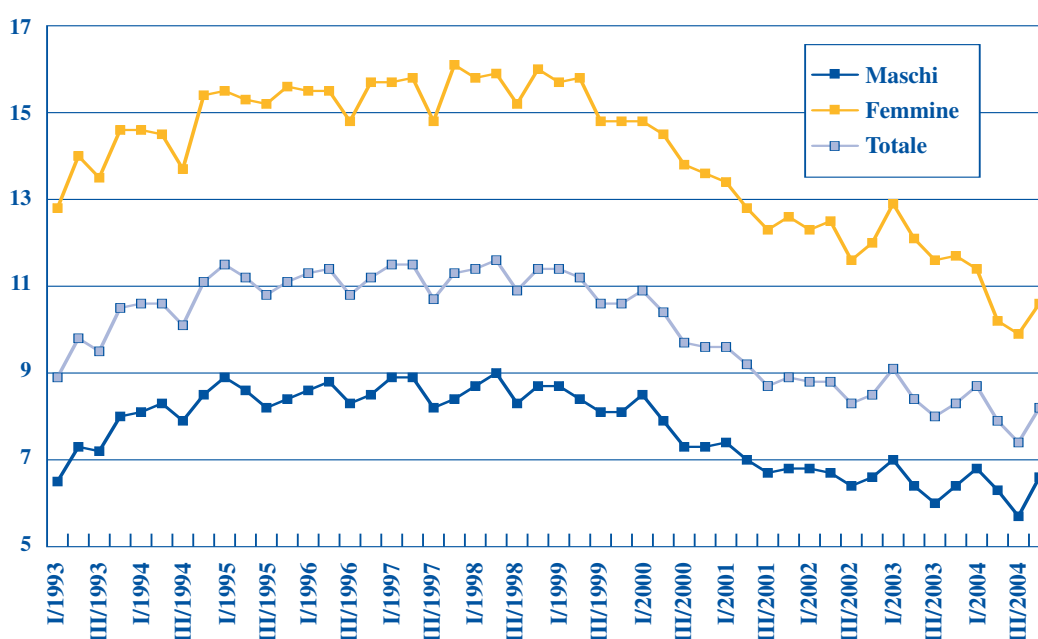
re un'occupazione in tale area, forse perché scoraggiati dalla difficoltà di trovare un lavoro adatto nel proprio territorio.

I tassi di disoccupazione risultano infatti particolarmente differenziati per territorio geografico: si passa dal 4,3% del Nord al 15,0% del Sud e delle Isole, valore che sale ad oltre il 20% quando si considera la sola componente femminile. Per altro non si può trascurare che sono proprio le donne ad aver registrato la più forte riduzione del tasso di disoccupazione, ma le distanze rispetto agli uomini rimangono ancora molto elevate.

1.4 I prezzi

Secondo i dati Istat, nel 2004 l'indice generale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (compresi i tabacchi) è cresciuto in media del 2,2% rispetto al 2003 (Tabella 13). Nel 2004 l'indice generale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (esclusi i tabacchi) è cresciuto in media del 2,0%. Il principale motivo della differenza dell'andamento dei due indici è legato al prezzo dei tabacchi che, secondo quanto riportato dall'Istat, nel periodo in esame crescono del 9,9%; a conferma di ciò si considera che l'indice Foi comprensivo di tabacchi cresce del 2,2%, valore identico a quello del Nic con tabacchi.

FIGURA 6 - TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER SESSO - ITALIA PRIMO TRIMESTRE 1993 - QUARTO TRIMESTRE 2004



Fonte: elaborazioni su dati Istat, indagine sulle Forze di lavoro

Nel primo trimestre del 2005 i due indici avrebbero mostrato una certa riduzione nel ritmo di crescita, attestandosi rispettivamente all'1,9% e all'1,6%, nel mese di aprile, infine, l'indice Foi, al netto dei tabacchi, sarebbe cresciuto all'1,7%. L'indice Foi, comprensivo dei tabacchi, mostra valori analoghi a quelli del Nic.

Il tasso di inflazione acquisito, ovvero il tasso di inflazione che si registrerebbe a fine anno qualora i prezzi smettessero di aumentare, ha già raggiunto il valore dell'1,4%, ovvero un valore molto prossimo al tasso di inflazione programmata per il 2005, pari all'1,6%. Gli andamenti dei prezzi registrati fino al mese di aprile 2005 fanno già ritenere estremamente probabile che il tasso di inflazione sopravvanti anche sensibilmente il tasso di inflazione programmata.

Come ormai avviene da diversi numeri dell'«Osservatorio», appare opportuno introdurre alcuni chiarimenti in merito alla misurazione dell'inflazione. Il tema è talmente delicato che anche l'Istat, nelle ultime pubblicazioni in merito all'inflazione presenta delle analisi disaggregate circa le diverse evoluzioni dei capitoli di spesa.

Negli ultimi tempi si è discusso molto circa la sensibile differenza tra l'inflazione percepita e quella misurata dall'Istat. L'argomento è di particolare rilievo quando si consideri che l'inflazione rappresenta un elemento iniquo di redistribuzione dei redditi, in quanto permette di traslare potere di acquisto e redditi da coloro che percepiscono retribuzione fisse (principalmente redditi da lavoro dipendente e pensioni) a coloro che possono aumentare i propri redditi, attraverso appunto una variazione dei prezzi.

All'esatta misurazione dell'inflazione è legata inoltre, secondo quanto previsto dagli accordi di luglio 1993, la possibilità di difendere il potere di acquisto delle retribuzioni. In pratica, secondo quella che è stata finora la pratica prevalente, alla scadenza del

biennio si misura la differenza tra inflazione effettiva e quella programmata prima del rinnovo del contratto, per determinare il conguaglio che spetta ai lavoratori dipendenti. Una misurazione più o meno

elevata dell'inflazione "effettiva" determina un conguaglio più o meno elevato per i lavoratori. Per queste ragioni il tema della "corretta" misurazione dell'inflazione rappresenta un elemento centrale nel quadro della politica economica e sindacale.

Il tasso di inflazione rappresenta un indicatore sintetico di un fenomeno che incide in modo molto diseguale sulla capacità di spesa delle diverse famiglie italiane. Come per tutti gli indicatori sintetici, esistono soggetti per i quali l'indice rappresenta un'indicazione piuttosto fedele della perdita di acquisto derivante dall'inflazione, altri che non si sentono affatto rappresentati da tale misura.

L'introduzione dell'euro, come ormai generalmente riconosciuto, ha determinato una rimodulazione dei prezzi, che per alcuni beni si è tradotta in aumenti anche sostenuti; tale rimodulazione può aver determinato difficoltà di misurazione da parte dell'Istituto di statistica. Gli aumenti dei prezzi, sia nel momento del changeover che successivamente, sono stati assai disuguali tra i diversi beni e servizi e ciò indubbiamente pone dei problemi di ponderazione. Da diverse parti è stato sostenuto che i consumatori hanno avvertito maggiormente gli aumenti (notevoli) dei prezzi registrati per i beni ad acquisto ripetuto, trascurando nelle proprie valutazioni i beni il cui acquisto, magari ad un prezzo elevato, viene effettuato saltuariamente. D'altra parte, c'è chi ha sottolineato come al variare dei redditi cambi la composizione dei consumi e quindi aumenti che interessano beni di largo consumo, quali gli alimentari, hanno un effetto molto più forte sui soggetti con un reddito meno elevato.

È difficile verificare con esattezza ciò che si è verificato, anche se è certo che la maggioranza degli italiani ha avvertito e continua ad avvertire una forte crescita dei prezzi negli ultimi periodi, sicuramente superiore a quella ufficialmente rilevata.

Nei precedenti numeri dell'«Osservatorio» si era mostrato come tra i beni che avevano registrato

i più alti tassi di aumento nel periodo 2002-2004 vi erano diversi beni alimentari, il cui consumo, per alcune famiglie risulta incompressibile; proprio per tale ragione gli aumenti dei prezzi di tali beni sono par-

Gli andamenti dei prezzi registrati fino ad aprile 2005 fanno già ritenere probabile che il tasso di inflazione effettivo sarà superiore a quello programmato

ticolarmente avvertiti. Al contempo vi sono beni quali le comunicazioni che mostrano nel tempo una tendenza alla riduzione; si tratta di beni caratterizzati da rapida obsolescenza tecnologica e dall'introduzione di nuovi modelli e bisogni. Per cui il consumatore non sarà particolarmente interessato al modello il cui prezzo è diminuito (sempre ammesso che sia ancora effettivamente reperibile sul mercato), in quanto interessato ad un modello successivo.

In conclusione, la misurazione corretta dell'inflazione rappresenta un esercizio difficile e comunque destinato a fallire fino a quando con un solo indicatore si vuole fornire una rappresentazione di situazioni di spesa piuttosto variegate; ciò vale specialmente quando nel contesto economico si registrano aumenti molto differenziati dei prezzi dei singoli prodotti. Aumenti che interessano beni di largo consumo o legati a consumi comunque non comprimibili, quali la casa, hanno un impatto molto più elevato sulle famiglie con reddito più basso. Inoltre, nella valutazione della riduzione o dell'aumento del potere di acquisto, accanto alla dinamica dell'inflazione misurata, occorre considerare la dinamica dei consumi delle famiglie e l'offerta di beni effettivamente disponibili per queste¹⁹.

Ciò premesso, si osserva come negli ultimi 12 mesi (da aprile 2004 ad aprile 2005) i beni che hanno registrato i maggiori aumenti di prezzo sono il capitolo di spesa relativo a "Bevande alcoliche e tabacchi" con il 5,7%, quello relativo a "Abitazione, acqua, elettricità e combustibili", con il 4,8%, e quello dei "Trasporti", con il 4,2%. Si tratta di beni, soprattutto quelli connessi a casa e trasporti, che hanno un'elevata incidenza sulla spesa complessiva, in particolare per le famiglie con redditi più bassi.

I beni che hanno registrato una riduzione di prezzo sono quelli relativi al capitolo di spesa "Comunicazione", con un calo del 4,7%, e "Servizi sanitari e spese per la salute", con un calo dell'1,3%.

Vi è poi da evidenziare che nell'ultimo anno il capitolo di spesa relativo ad "Alimentari e bevande analcoliche", dopo aver inciso sensibilmente sul tasso di inflazione, ha mostrato una sostanziale tenuta, o meglio una lieve flessione dello 0,2%, anche se negli ultimi mesi sembra di nuovo essersi invertita la tendenza.

1.5 La competitività

Nelle Tabelle 14 sono riportate le stime Banca d'Italia relative alla competitività di alcuni dei principali paesi industrializzati, calcolate sulla base dei prezzi alla produzione dei manufatti (ovvero correggendo il tasso di cambio nominale con tali prezzi).

Al riguardo si ricorda che la competitività può essere misurata attraverso vari indicatori, tra cui il tasso di cambio effettivo, indice che misura la variazione del tasso di cambio nominale corretto per l'andamento di un particolare prezzo o voce di costo. Generalmente si fa ricorso ad indicatori relativi al settore manifatturiero, in quanto si tratta di beni maggiormente soggetti al commercio internazionale. Un aumento dell'indice relativo al tasso di cambio effettivo rappresenta da un lato un peggioramento della competitività, dall'altro un miglioramento delle ragioni di scambio²⁰.

Tenendo presenti tali considerazioni, in tutti i paesi dell'Area euro considerati, vale a dire Italia, Francia e Germania, dopo che l'indice di competitività ha registrato un minimo nel corso del 2000, è cominciata una decisa crescita dell'indice di competitività che è durata almeno fino a tutto il primo trimestre del 2005. La recente tendenza alla svalutazione dell'Euro, legata soprattutto ai problemi di adozione della nuova Costituzione europea, potrebbe modificare per questi paesi la tendenza al peggioramento della competitività. Rispetto agli altri due paesi dell'Area Euro, negli ultimi anni, l'Italia ha migliorato la propria posizione relativa rispetto alla

¹⁹ Sul tema è recentemente intervenuto Sarcinelli che ha affermato che: «anche in un'economia che non cresce i consumi continuano ad evolversi: quasi tutta la popolazione, compresi molti bambini, hanno almeno un telefonino di cui si usa e si abusa volentieri... La moltiplicazione dei consumi fa crescere la spesa e se ne addossa la responsabilità ai prezzi»; cfr. Sarcinelli M., False colpe e veri vantaggi, in «Il Sole-24 Ore», 3 giugno 2005.

²⁰ Si deve, inoltre, considerare come per i paesi dell'Area euro il confronto sul tasso di cambio effettivo coincida, di fatto, con l'analisi della diversa evoluzione degli indicatori utilizzati per deflazionare il tasso di cambio nominale, dal momento che ormai questi paesi adottano la medesima valuta: ad esempio, un aumento relativo del tasso di cambio effettivo di un paese dell'Area euro, misurato attraverso i prezzi alla produzione dei manufatti, implica che in quel determinato paese i prezzi alla produzione sono cresciuti in misura maggiore rispetto a quelli degli altri paesi della medesima area. Per un'analisi più accurata degli indicatori di competitività si rinvia all'«Osservatorio», n. 2, luglio 2001.

Germania e peggiorato quella rispetto alla Francia. Si tratta di nazioni che, come già detto, hanno sperimentato diversi andamenti rispetto all'Italia nel commercio internazionale. Ciò ancora una volta a testimonianza di come un solo indicatore sia insufficiente a misura la competitività di un paese.

1.6 Il commercio estero

La Tabella 15 riporta i dati relativi alla bilancia commerciale per il periodo intercorrente tra il 1996 e il primo trimestre del 2005.

I dati per il 2004 evidenziano gli effetti della ripresa del commercio internazionale, soprattutto per il settore metalmeccanico. Infatti, dopo due anni di flessione, aumentano sia le importazioni che le esportazioni.

Per il settore metalmeccanico le esportazioni aumentano rispetto al 2003 del 10,3%, e le importazioni del 9,5%. Per effetto di tali andamenti, nel 2004 il saldo commerciale del settore metalmeccanico risulta pari a 13,7 miliardi di euro, registrando un aumento del 17,9%.

Per la prima volta dopo molti anni il saldo positivo del settore metalmeccanico non è riuscito a compensare quello negativo del resto

dell'economia, infatti, complessivamente la bilancia commerciale ha chiuso con un passivo di 1,5 miliardi di euro, dopo che nel 2003 si era registrato un attivo di 1,6 miliardi di euro (Figura 7).

I dati per i primi 3 mesi del 2005 mostrano un peggioramento della bilancia commerciale nei confronti del primo trimestre del 2004. Per il settore metalmeccanico le esportazioni crescono meno delle importazioni, rispettivamente il 7,1% e l'8,6%, ciò fa sì che il saldo positivo si riduca del 12,6%; per l'intera economia le esportazioni crescono del 7,8% e le importazioni del 10,7%, con il saldo negativo che quasi raddoppia.

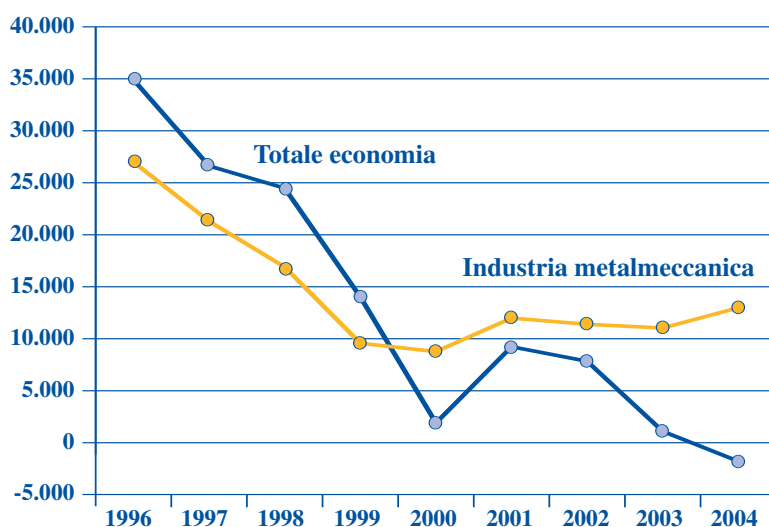
L'analisi per comparti del settore metalmeccanico mostra che anche nel 2004, così come ormai avviene da diversi anni, l'unico comparto che ha registrato un saldo positivo è quello della "Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici", che

registra un valore attivo di oltre 36 miliardi di euro.

Il comparto che ha registrato, tanto nel 2004 quanto nel primo trimestre del 2005, la maggiore dinamicità è risultato quello della "Produzione di metalli e fabbricazione di prodotti in metallo", che ha visto aumentare sia le importazioni che le esportazioni di oltre il 20%.

Per la prima volta dopo molti anni il saldo positivo del settore metalmeccanico non è riuscito a compensare quello negativo del resto dell'economia

FIGURA 7 - SALDO DELLA BILANCIA COMMERCIALE NEL PERIODO 1996-2004



Fonte: elaborazione su dati Istat - Commercio con l'estero

2. L'INDUSTRIA METALMECCANICA

2.1 Il valore aggiunto

Il settore metalmeccanico rappresenta il principale settore produttivo nell'ambito dell'industria in senso stretto. Secondo i dati di Contabilità nazionale, infatti, nel 2004, la quota del valore aggiunto al costo dei fattori del metalmeccanico risulta pari al 36,0% rispetto a quello dell'industria in senso stretto (Tabella 16).

Il valore aggiunto al costo dei fattori a prezzi correnti è aumentato nell'ultimo anno del 5,4%. Si tratta di un valore sicuramente positivo, che fa seguito ad un biennio nel quale il valore aggiunto era risultato in calo. Il risultato dell'industria metalmeccanica è sicuramente migliore rispetto a quello dell'industria in senso stretto (3,2%) e quindi rispetto a quello delle altre industrie diverse dalla metalmeccanica (2,0%). A livello di comparti produttivi spicca il dato relativo al comparto della "Produzione di metalli e fabbricazione di prodotti in metallo" che registra un aumento del 15,8%, mentre l'unico comparto con una crescita del valore aggiunto negativo è quello della "Fabbricazione di macchine elettriche", con una contrazione del 3,5%.

Complessivamente nel periodo 1995-2004 (Tabella 16) il settore metalmeccanico ha sperimentato una crescita, a prezzi correnti, non eccezionale, pari al 19,2%, valore inferiore al 20,7% dell'intera industria in senso stretto, ma molto lontano dal 46,4% del Pil. Per quanto concerne i comparti del settore metalmeccanico, quello che ha sperimentato nel periodo 1995-2004 la crescita maggiore è la "Fabbricazione di mezzi di trasporto", che registra una crescita del 30,3%; mentre quello che ha registrato la performance peggiore è il comparto della "Fabbricazione di macchine elettriche ed ottiche", con una crescita di appena il 5,0%.

L'analisi a prezzi costanti, vale a dire al netto della dinamica dei prezzi, mostra che nell'ultimo anno il valore aggiunto dell'industria metalmeccanica è cresciuto dello 0,5%, valore superiore allo 0,3% del-

l'industria in senso stretto, ma inferiore a quello del Pil, l'1,2% (Tabella 17).

A livello di comparti produttivi si osserva che nel 2004 due comparti crescono anche in modo relativamente sostenuto, vale a dire la "Produzione di metalli e fabbricazione di prodotti in metallo" e la "Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici" (con, rispettivamente il 2,0% e l'1,4%), e due che registrano una contrazione, la "Fabbricazione di macchine elettriche" e la "Fabbricazione di mezzi di trasporto" (con una contrazione rispettivamente pari al 2,7% e allo 0,3%).

Nel periodo 1995-2004 la crescita dell'industria metalmeccanica è stata pari al 3,5%, valore inferiore al 4,2% dell'industria in senso stretto e al 14,0% del Pil. Certo, sull'andamento non brillante dell'intero periodo considerato pesa per l'industria metalmeccanica l'andamento negativo del triennio 2001-2003, quando si è registrata una riduzione dell'attività produttiva di circa 6 punti percentuali. Il dato del 2004 poteva indicare un cambiamento di tendenza, ma l'andamento fin qui registrato per il 2005 non induce all'ottimismo.

Per quanto concerne i comparti del settore metalmeccanico, il comparto con la più alta crescita nel periodo è quello della Produzione di metalli e fabbricazione dei prodotti in metallo con una crescita complessiva del 6,7%, mentre l'unico comparto che registra una contrazione, peraltro limitata, è quello della "Fabbricazione di macchine elettriche", con un calo dello 0,8%.

Nella Tabella 18 è riportato il deflatore implicito del valore aggiunto al costo dei fattori per i diversi comparti dell'industria metalmeccanica. I dati mostrano che nell'ultimo anno la crescita per l'industria metalmeccanica è stata del 4,9%. Si tratta di un dato particolarmente elevato, quasi doppio rispetto a quello dell'industria in senso stretto e del Pil.

Complessivamente, nel periodo 1995-2004, il deflatore implicito è cresciuto del 15,2%, anche se circa i

due terzi di tale crescita, il 10,1%, si è concentrata negli ultimi quattro anni. Sarebbe quindi che gli imprenditori italiani del settore metalmeccanico abbiano reagito alle difficoltà di mantenere i livelli produttivi aumentando i prezzi. Naturalmente la relazione di casualità può essere anche l'opposta: il forte aumento dei prezzi dei prodotti metalmeccanici, certamente non causato da elevati aumenti salariali, ha determinato una contrazione delle vendite.

Il confronto con gli altri settori mostra che la crescita del deflatore del valore aggiunto per l'industria metalmeccanica è stata inferiore rispetto a quella dell'industria in senso stretto, il 15,8%, nonché meno della metà del deflatore del Pil, che si è attestato nel periodo al 28,4%.

2.2 L'occupazione

Per quanto riguarda l'occupazione, i dati di Contabilità nazionale mostrano che nel 2004, il settore metalmeccanico assorbe il 40,0% delle unità di lavoro totali (dipendenti e autonomi) dell'industria in senso stretto e l'8,5% dell'intera economia (Tabella 19). Nell'ultimo anno si registra nel settore metalmeccanico una sostanziale tenuta dell'occupazione complessiva espressa in termini di input di lavoro (le unità di lavoro totali), la quale registra una contrazione trascurabile. L'industria in senso stretto ha registrato invece una flessione delle unità di lavoro totali, pari allo 0,4%; mentre per l'intera economia le unità di lavoro totali aumentano dello 0,8%.

A livello di comparti, si osserva un valore assolutamente non comprensibile per il comparto della "Fabbricazione dei mezzi di trasporto", che registrerebbe una crescita del 2,1%, nonostante la flessione del valore aggiunto. Vero è che il dato per i mezzi di trasporto potrebbe rappresentare un "rimbalzo tecnico", in quanto segue diversi anni di forti contrazioni occupazionali, ma introduce dubbi circa l'effettiva capacità della Contabilità nazionale a registrare correttamente andamenti per "micro" aggregati in istanti ravvicinati nel tempo.

Il comparto della "Fabbricazione dei mezzi di trasporto" registra nel periodo 1995-2004 una contrazione significativa dell'occupazione totale, il 9,7%, ma risulta l'unico comparto del settore metalmecca-

nico a registrare una contrazione, tutti gli altri vedono aumentare l'occupazione, anche in misura non trascurabile. Complessivamente, per l'intero settore metalmeccanico, la crescita dell'occupazione per il decennio considerato è stata pari al 4,9%. Si tratta di un valore superiore a quello relativo alla crescita del valore aggiunto ed in controtendenza rispetto al calo di occupazione dell'industria in senso stretto (per le industrie diverse dalla metalmeccanica il calo è stato del 3,7%), ma inferiore all'intera economia, l'8,4%. Ancora una volta si mostra l'esigenza di una misurazione più fine di quanto sta avvenendo all'interno dell'industria metalmeccanica. Sicuramente vi è stato nel corso degli ultimi anni una variazione sensibile della composizione dell'occupazione nell'industria metalmeccanica; ad esempio, i dati sulle grandi imprese mostrano una contrazione del numero di dipendenti nelle imprese con oltre 500 addetti, ciò significa che è cresciuta l'incidenza dell'occupazione nelle imprese medio-piccole, tradizionalmente caratterizzate da produttività più contenuta. Né si può trascurare che l'Italia sia andata sempre più spostandosi verso lavorazioni più labour intensive, caratterizzate da minore produttività. Inoltre, lo spostamento da lavori manuali a lavori di tipo impiegatizio può aver agito sulla produttività e quindi sul livello di valore aggiunto misurati dalla Contabilità nazionale. Infine non si può trascurare che misure volte ad incentivare l'occupazione potrebbero aver favorito l'assunzione di nuova occupazione e uno sfasamento nell'adeguamento della domanda di lavoro alle mutate caratteristiche produttive.

Limitando l'analisi alle sole unità di lavoro dipendenti, nell'ultimo anno si registra per il settore metalmeccanico una crescita dello 0,1%, sostanzialmente in linea con quella registrata per le unità di lavoro totali. Complessivamente, le unità di lavoro dipendenti aumentano nel periodo 1995-2004 del 5,5%, aumento superiore a quello delle unità totali (Tabella 20).

Il confronto con gli altri grandi aggregati mostra per l'ultimo anno un risultato sensibilmente migliore rispetto all'industria in senso stretto, che diminuisce dello 0,7%, ma peggiore rispetto all'intera economia, che cresce dello 0,5%.

Così come per le unità di lavoro totali, il comparto della "Fabbric-

Continuano a diminuire i dipendenti delle grandi imprese, mentre cresce l'incidenza dell'occupazione nelle imprese medio-piccole

cazione di mezzi di trasporto” registra anche per le unità di lavoro dipendenti una crescita sostenuta nel 2003, l'1,9%, ma le performance peggiori nel lungo periodo, con una contrazione pari al 10,4%, mentre in tutti gli altri comparti si registra una crescita complessiva.

2.3 La produttività

A partire dai dati sulla crescita del valore aggiunto e delle unità di lavoro totali è possibile effettuare delle stime sull'evoluzione della produttività del lavoro. Come già evidenziato (vedi “Premessa”), i dati di partenza per il calcolo della produttività risultano particolarmente erratici, di conseguenza anche i dati sulla produttività presentano necessariamente evidenti limiti, di cui occorre tener conto.

Nell'ultimo anno, la produttività del lavoro, misurata sulla base dei dati di Contabilità nazionale, aumenta per il settore metalmeccanico dello 0,5% (Tabella 21). La crescita della produttività nel settore metalmeccanico è sostanzialmente in linea con quella dell'industria in senso stretto (0,7%) e con il totale dell'economia (0,4%).

I comparti la cui produttività aumenta sono quelli che hanno registrato una crescita del valore aggiunto, vale a dire “Produzione di metalli e fabbricazione

di prodotti in metallo” e “Fabbricazione di macchine ed apparecchi meccanici”, con crescita pari rispettivamente al 3,1% e all'1,0%; negli altri comparti la produttività nel 2004 diminuisce.

2.4 Il costo del lavoro nella Contabilità nazionale

Nel settore metalmeccanico il costo del lavoro complessivo ammonta nel 2004 a oltre 64 miliardi di euro. Rispetto all'anno precedente il costo del lavoro aumenta del 3,4% in termini nominali.

Da un punto di vista dell'analisi economica e sindacale, per comprendere l'evoluzione del settore, sicuramente più interessante è il costo del lavoro per unità di lavoro dipendente che rappresenta un'indicazione degli oneri diretti sostenuti dal datore di lavoro per l'impiego di un dipendente medio.

Nel 2004, il costo del lavoro per unità di lavoro dipendente ammonta nel settore metalmeccanico a poco più di 35 mila euro, valore superiore ai circa 34 mila euro dell'industria in senso stretto e ai circa 33

mila euro dell'intera economia (Tabella 22). Per quanto concerne i diversi comparti del settore metalmeccanico si oscilla dai circa 32 mila euro del comparto della “Produzione di metalli e fabbricazione di prodotti in metallo” agli oltre 37 mila di quello della “Fabbricazione di mezzi di trasporto”.

Rispetto all'anno precedente il costo del lavoro per unità di lavoro dipendente aumenta nel settore metalmeccanico del 3,3%, valore in linea con quello dell'industria in senso stretto, ma superiore a quello dell'intera economia, pari al 2,9%.

Nel periodo 1995-2004 il costo del lavoro per unità di lavoro dipendente aumenta, secondo i dati di Contabilità nazionale, nel settore metalmeccanico del 27,5%. Si tratta di un valore superiore al tasso di inflazione (24,7%) ed inferiore al deflatore implicito del Pil per il medesimo periodo (28,4%); si tratta dei due indicatori che normalmente si utilizzano per misurare la perdita di potere di acquisto della moneta.

Le diverse dinamiche della produttività e del costo del lavoro fanno sì che il costo del lavoro per unità di prodotto (Clup) cresca nell'ultimo anno per il settore metalmeccanico del 2,8% se espresso in termini nominali, ma diminuisca del 2,0% se espresso in termini reali (Tabelle 23 e 24). Nelle pagine precedenti si è argomentato del diverso si-

Il costo del lavoro per unità di prodotto (Clup), in termini reali, è diminuito nel 2004 del 2,0%

gnificato del Clup espresso in termini nominali e reali e perché, in termini di politica dei redditi, sia preferibile utilizzare il Clup in termini reali.

La contrazione del Clup in termini reali è maggiore rispetto a quella realizzata per l'industria in senso stretto (lo 0,3%) e per l'intera economia (lo 0,1%). In realtà, l'andamento del settore metalmeccanico risulta fortemente influenzato dall'evoluzione positiva del comparto della “Produzione di metalli e fabbricazione di prodotti in metallo”, che registra una contrazione dell'11,8%.

Nel periodo 1995-2004, il Clup in termini reali nel settore metalmeccanico aumenta di poco più del 12%, tale aumento è quasi interamente imputabile al forte incremento registrato nel triennio 2001-2003 (circa 10 punti percentuali).

2.5 Le retribuzioni nella Contabilità nazionale

Le retribuzioni lorde a prezzi correnti ammontano nel 2004 per il settore metalmeccanico ad oltre 44 miliar-

L'industria metalmeccanica

di di euro, e tale valore deriva da una crescita nel 2003 del 3,3%.

Da questo punto di vista un dato più interessante è però considerare la retribuzione lorda per unità di lavoro dipendente che risulta per il settore metalmeccanico in media pari a 24.539 euro, si tratta di un valore superiore ai 23.429 euro dell'industria in senso stretto e dei 23.664 euro dell'intera economia (Tabella 25). Tale valore deriva da una crescita delle retribuzioni lorde medie nell'ultimo anno del 3,2%.

L'analisi di più lungo periodo mostra aumenti assai simili tra i diversi comparti, oscillando tra il 32,0% della "Fabbricazione di mezzi di trasporto" e il 33,5% della "Fabbricazione di macchine elettriche ed ottiche".

2.6 La produzione industriale

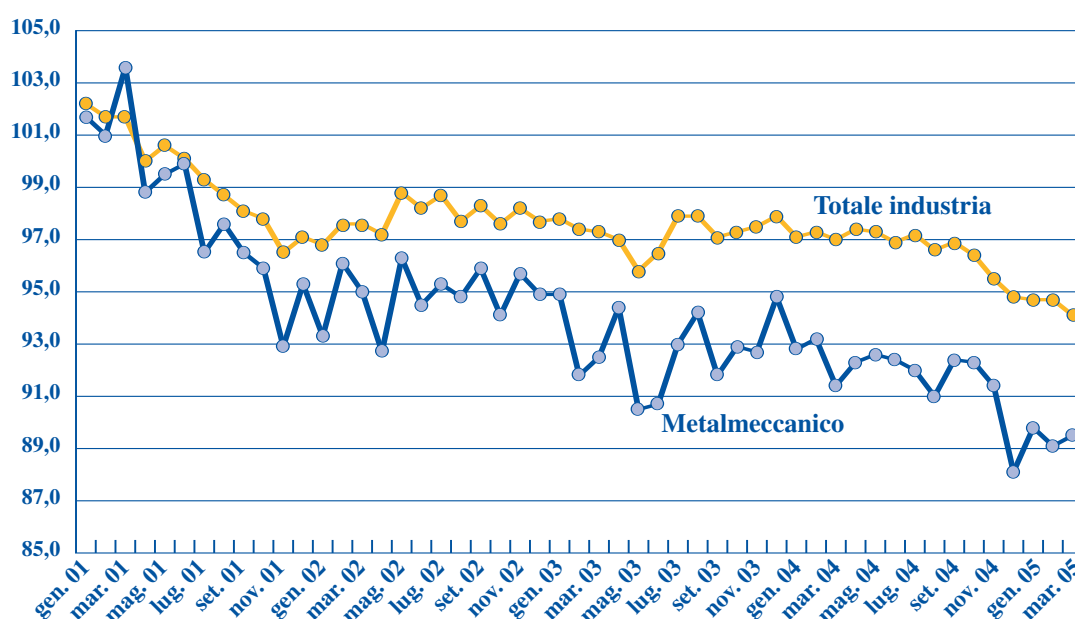
Nella Tabella 26 sono presentati i dati grezzi relativi alla produzione industriale per il settore metalmeccanico²¹. Nel corso del 2004 il settore metalmeccanico ha mostrato una lievissima crescita della produzione industriale rispetto all'anno precedente, pari allo 0,3%. Ciò potrebbe rappresentare un segnale di inversione di tendenza per un settore che nel triennio precedente aveva registrato continui cali produt-

tivi, con una perdita complessiva del 7,8%. Tuttavia, come più volte osservato, negli ultimi mesi sono emersi elementi a livello di sistema economico che potrebbero evidenziare una nuova svolta negativa.

I dati destagionalizzati (ovvero corretti per tener conto della stagionalità e delle giornate lavorative) contenuti nella Figura 8 evidenziano che nel corso degli ultimi mesi del 2004 la produzione industriale per il settore metalmeccanico ha mostrato una tendenza ad una contrazione fino al minimo del mese di dicembre, dopo di che si registra una lieve tendenza alla crescita, anche se si è ancora lontani dai livelli dei primi mesi del 2004.

L'andamento complessivo del settore metalmeccanico deriva dal comportamento assai diverso dei singoli comparti produttivi. Il comparto che registra la peggior performance nel periodo 2000-2004 è quello della "Fabbricazione di macchine elettriche" che ha una contrazione complessiva del 24,2%; tale comparto è anche l'unico che registra un calo della produzione industriale nel 2004. Dall'altra parte vi è il comparto della Produzione di metalli che mostra nel periodo una crescita del 3,4%, quasi tutta realizzata nell'ultimo anno; per tale comparto anche i dati del

FIGURA 8 - EVOLUZIONE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALI NEL SETTORE METALMECCANICO E NEL TOTALE INDUSTRIA NEL PERIODO GENNAIO 2001 - MARZO 2005 - DATI DESTAGIONALIZZATI - (NUMERI INDICE; BASE 2000 = 100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Produzione industriale

²¹ I valori per il complesso dell'industria metalmeccanica sono stati ottenuti ponderando i dati relativi ai singoli comparti con quelli relativi al valore aggiunto al costo dei fattori per i medesimi comparti. Ovviamente con altri sistemi di ponderazione possono ottenersi stime leggermente diverse per l'evoluzione del settore metalmeccanico.

L'industria metalmeccanica

primo trimestre del 2005 non sono negativi, in quanto la leggera riduzione registrata è da imputare esclusivamente al diverso numero di giornate lavorative. Per quanto concerne gli altri due comparti, particolarmente sensibile è la contrazione del livello della produzione industriale registrata per la “Fabbricazione dei mezzi di trasporto”

Nel corso del 2004, secondo quanto emerge dalle rilevazioni Istat relative ai prezzi della produzione industriale, i prezzi alla produzione industriale per il settore metalmeccanico aumentano in modo consistente. L'indice, con base 2000=100, che in media nel 2003 aveva assunto un valore del 102,8 – registrando un aumento complessivo del 2,8% in un triennio – nel corso del 2004 registra un'impennata, fino a raggiungere in media nel 2004 il valore di 107,3%. In sostanza nel 2004 i prezzi alla produzione per il settore metalmeccanico sono cresciuti del 4,4%. Si tratta, indubbiamente, di una crescita particolarmente elevata, che non sembrerebbe giustificata dall'andamento della produzione e dall'elevata valutazione dell'Euro (Tabella 27).

A livello di comparti, quello che registra nel 2004 una crescita particolarmente sostenuta è il comparto della “Produzione di metalli e fabbricazione di prodotti in metallo”, i cui prezzi nel 2004 crescono dell'11,5%, determinando in pratica la crescita complessiva del settore metalmeccanico (Figura 9). In-

fatti per tutti gli altri settori la crescita dei prezzi alla produzione è stata piuttosto contenuta, con un massimo dell'1,9% per la “Fabbricazione dei mezzi di trasporto”. Nel corso dei primi mesi del 2005 per il settore metalmeccanico i prezzi si mostrano su livelli decisamente più alti rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente, anche se sembrano essersi esaurite le spinte alla loro crescita.

**Nel 2004
i prezzi alla
produzione per
il settore
metalmeccanico
sono cresciuti
del 4,4%**

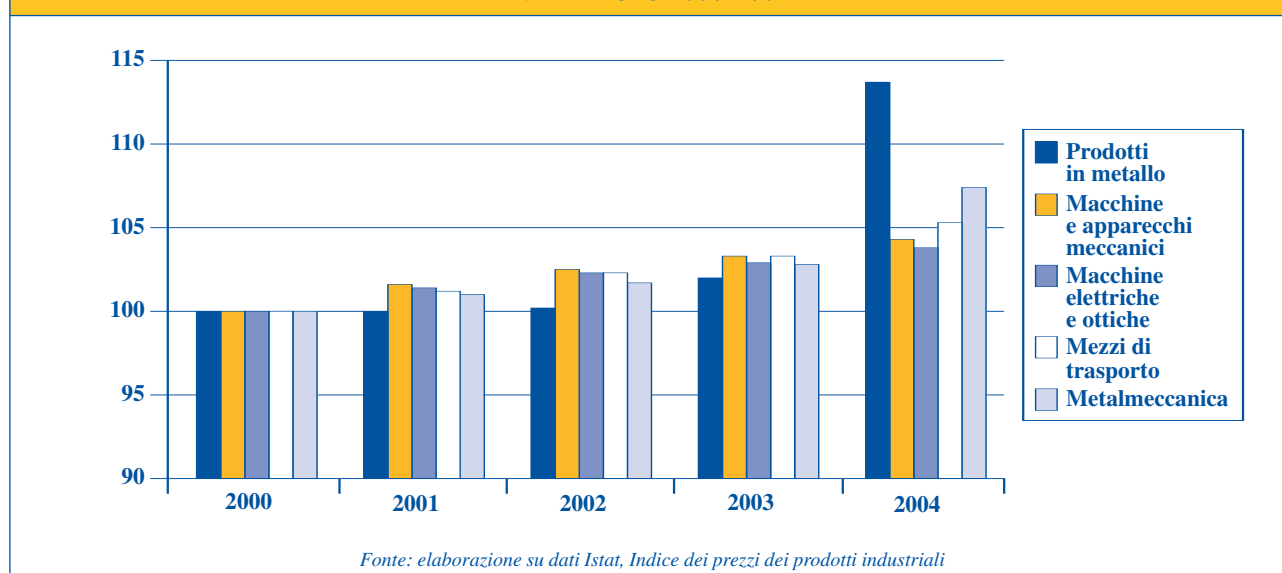
2.7 Le retribuzioni contrattuali

Le retribuzioni contrattuali per dipendente full-time mostrano una crescita media nel 2004 del 3,3% (Tabella 28). Si tratta di un valore positivo, superiore al tasso di inflazione registrato nell'anno, ma i dati per i primi mesi del 2005 mostrano che se non interverrà il rinnovo

del contratto di lavoro il potere di acquisto dei lavoratori sarà di nuovo destinato a ridursi.

Come ripetuto più volte nei precedenti numeri dell'«Osservatorio», la lettura dei dati delle retribuzioni contrattuali deve essere effettuata con estrema cautela in considerazione della peculiarità dell'indicatore. Le retribuzioni contrattuali, come è noto, vengono aggiornate (teoricamente) con cadenza biennale e i relativi aumenti contrattati non vengono corrisposti immediatamente, ma scaglionati nel tempo. Ciò fa sì che, anche nel periodo di vacanza contrattuale vi è un certo aumento delle retribuzioni contrattuali medie, così come avviene per il 2005.

FIGURA 9 - EVOLUZIONE DEI PREZZI DEI PRODOTTI INDUSTRIALI PER I COMPARTI DEL METALMECCANICO NEL PERIODO 2000-2004



L'industria metalmeccanica

Ma ciò che più conta è che per avere una lettura corretta dell'evoluzione delle retribuzioni contrattuali andrebbe considerato un periodo di lunga durata, almeno biennale, corrispondente a quello teorico dei contratti.

Nella Figura 10 è illustrata l'evoluzione delle retribuzioni contrattuali per il complesso dei dipendenti nel periodo 2000-2005 in confronto con la dinamica del tasso di inflazione. Per quanto riguarda la stima delle retribuzioni contrattuali per il 2005, come già detto si è proceduto alla proiezione del dato di aprile – che si ricorda ingloba l'indennità di vacanza contrattuale – su tutto l'anno, mentre per quanto concerne l'inflazione si è supposto che l'aumento registrato in media dall'Istat per i primi quattro mesi del 2005 (rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente) tenda a caratterizzare l'intero anno. Naturalmente occorre considerare che se continuerà l'attuale tendenza alla svalutazione dell'Euro, o se vi sarà un'inversione del ciclo economico negativo, si potranno determinare nuove spinte alla crescita dei prezzi già dal 2005.

Quello che emerge è che, almeno negli ultimi anni, le retribuzioni contrattuali nel settore metalmeccanico e l'inflazione tendono a crescere a ritmi sostanzialmente analoghi; o meglio nell'anno in cui si rinnova il contratto, anno che può essere caratterizzato da un periodo più o meno lungo di vacanza contrattuale, le retribuzioni crescono meno, quando non molto meno, dell'inflazione; al contrario nell'anno successivo, in cui gli aumenti stabiliti arrivano a pie-

no regime, vi sarà una tendenza delle retribuzioni a sopravanzare l'inflazione. Va comunque osservato che il movimento ciclico in base al quale le retribuzioni recuperano ex-post la perdita di potere di acquisto connessa all'inflazione ha come effetto quello che i lavoratori di fatto finanziano le imprese.

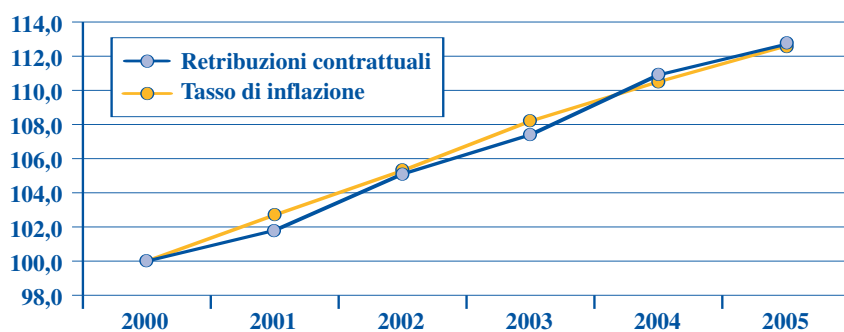
Rispetto alla dinamica media delle retribuzioni contrattuali evidenziata nella Figura 10, per cui vi è un sostanziale pareggio con inflazione, si osservano andamenti in parte differenziati per impiegati ed operai. Complessivamente, nel settore metalmeccanico le retribuzioni degli impiegati tendono a crescere di un punto percentuale più di quello degli operai; ciò fa sì che la crescita delle retribuzioni dei primi tenda a sopravanzare l'inflazione, mentre quella dei secondi non riesca a raggiungere neppure questo obiettivo minimale.

2.8 Le retribuzioni di fatto nelle grandi imprese

La diversa evoluzione delle retribuzioni degli impiegati e degli operai, nonché il fatto che questi ultimi sperimentano elevate difficoltà a mantenere il potere di acquisto delle proprie retribuzioni, viene confermata con forza nel caso delle retribuzioni lorde continuative nelle grandi imprese²².

Nel periodo 2000-2004 le retribuzioni operaie, nelle grandi imprese, aumentano meno dell'inflazione

FIGURA 10 - LE RETRIBUZIONI CONTRATTUALI PER DIPENDENTE E TASSO DI INFLAZIONE NEL PERIODO 2000-2005 (NUMERI INDICE; BASE 2000=100)



Fonte: elaborazioni su dati Istat, Retribuzioni contrattuali e Indice dei prezzi al consumo

²² Le retribuzioni lorde continuative tengono conto unicamente delle componenti stabili dei redditi dei lavoratori e non comprendono quindi le voci una tantum corrisposte ai lavoratori a qualunque titolo, ad esempio, le eventuali buone uscite. Si tratta quindi dell'indicatore più idoneo ad analizzare l'evoluzione di lungo periodo.

L'industria metalmeccanica

Nel periodo 2000-2004 le retribuzioni degli operai aumentano molto meno dell'inflazione, rispettivamente l'8,4% contro il 10,5%; ciò si verifica nonostante il fatto che nell'ultimo anno le retribuzioni degli operai tendono a crescere in misura non irrilevante, il 3,8% (Tabella 29 e Figura 11). Se non vi fosse stato il recupero dell'ultimo anno le distanze tra retribuzioni medie e inflazione sarebbero state ancora superiori.

Certo sull'evoluzione delle retribuzioni medie di fatto può aver inciso, in qualche misura una variazione della composizione dell'occupazione e del numero di ore lavorate, fattori di cui risulta però difficile stimare l'incidenza. In ogni caso si ricorda che anche il dato delle retribuzioni contrattuali aveva mostrato la difficoltà incontrata specie dagli operai nella difesa del proprio potere di acquisto.

Nei primi tre mesi del 2005 in media l'indice delle retribuzioni lorde continuative per gli operai metalmeccanici assume un valore superiore di appena lo 0,4% al valore del primo trimestre del 2004. In questo caso, anche se l'inflazione è effettivamente pari all'1,9%, come indicato dall'Istat, il potere di acquisto degli operai risulta fortemente eroso.

Nel periodo 2000-2004 le retribuzioni continuative medie degli im-

piegati ed intermedi crescono di oltre tre punti percentuali rispetto a quelle degli operai e meno di un punto e mezzo sopra l'inflazione. Anche nel corso del primo trimestre del 2005 le retribuzioni degli impiegati e degli intermedi sembrano in grado di tenere il passo con l'inflazione.

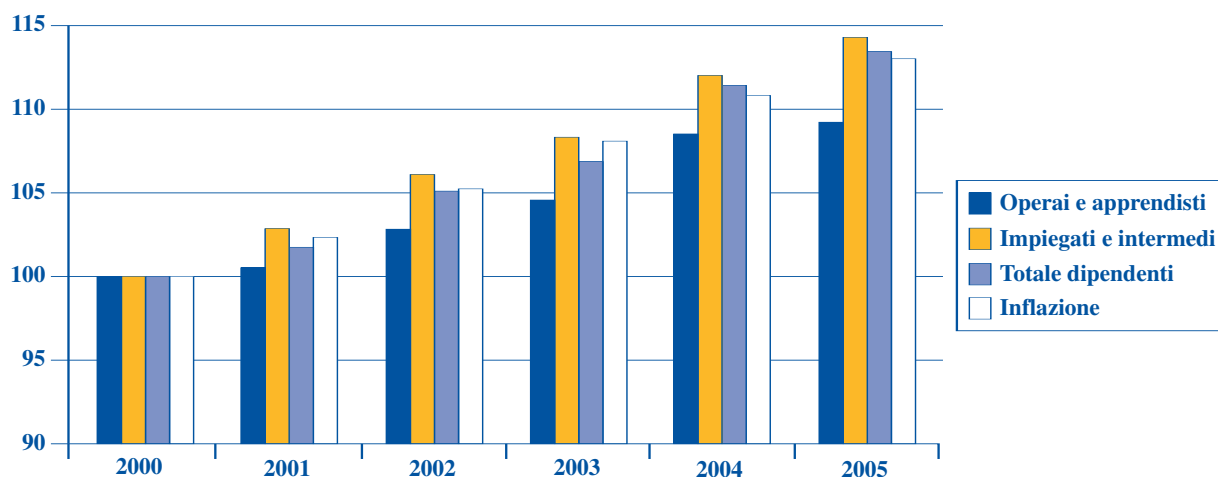
Infine, per quanto concerne il totale dei dipendenti si deve osservare che solo grazie al positivo andamento dell'ultimo anno, le retribuzioni medie dei lavoratori metalmeccanici sono riuscite a tenere il passo con l'inflazione nel periodo 2000-2004.

Ma, come già evidenziato in precedenti numeri dell'«Osservatorio», le retribuzioni di fatto, continuative o globali, tengono conto, oltre che degli aumenti contrattuali, anche degli effetti di altre importanti voci salariali, quali gli aumenti derivanti dalla

contrattazione di secondo livello e la progressione di carriera degli stessi lavoratori. Pertanto l'incremento delle retribuzioni di fatto non rappresenta solo la difesa del potere di acquisto delle retribuzioni, ma anche la distribuzione dei guadagni di produttività. In quattro anni un aumento dell'1,4% per gli impiegati ed un risultato decisamente negativo per gli operai rappresenta una forte penalizzazione per i lavoratori coinvolti.

Le retribuzioni di fatto tengono conto oltre che degli aumenti contrattuali anche della contrattazione aziendale e della progressione di carriera, nonché dei guadagni di produttività

FIGURA 11 - DINAMICA DELLE RETRIBUZIONI LORDE CONTINUATIVE NELLE GRANDI IMPRESE E DEL TASSO DI INFLAZIONE NEL PERIODO 2000-2005 (NUMERI INDICE; BASE 2000=100)



Fonte: elaborazione su dati Istat - Indicatori del lavoro nelle grandi imprese

3. IL RINNOVO DEL CONTRATTO

Nel mese di gennaio 2005 Fiom, Fim e Uilm hanno sottoscritto una piattaforma comune per il rinnovo del biennio economico 2005-2006 del contratto nazionale dei metalmeccanici. La piattaforma contrattuale è stata approvata a larga maggioranza in un referendum aperto a tutti i lavoratori metalmeccanici. In sostanza l'aumento salariale richiesto dai sindacati è pari al 6,3%, che corrisponde per un lavoratore di 5° livello a 105 euro, cui vanno aggiunti 25 euro, comuni a tutti i lavoratori, quale elemento distinto della retribuzione, assorbibili dalla contrattazione di

secondo livello (ovvero l'1,5% per il lavoratore di 5° livello). Si ottiene così una richiesta di aumento complessivo pari al 7,8%.

Prima di entrare nell'analisi in dettaglio del contenuto dell'ipotesi di piattaforma appare utile ricordare alcuni dati.

L'aumento previsto nell'ultimo rinnovo contrattuale, non sottoscritto dalla Fiom, era basato su un'ipotesi di tasso di inflazione programmata pari al 2,7% (1,4% per il 2003 e 1,3% per il 2004). In sostanza si

CONFRONTO TRA INFLAZIONE PROGRAMMATA ED EFFETTIVA

A	Inflazione programmata per il biennio 2003-2004 (Dpef 2003-2006)	2,7% (come risultante di 1,4% nel 2003 e 1,3% nel 2004)
B	Tasso di inflazione effettivo biennio 2003-2004	4,9% (come risultante di 2,7% nel 2003 e di 2,2% nel 2004)
C	Gap tra inflazione effettiva e programmata per il biennio 2003-2004 (b-a)	2,3%
D	Inflazione programmata per il biennio 2005-2006 (Dpef 2005-2008 di luglio 2004)	3,1% (come risultante di 1,6% nel 2005 e 1,5% nel 2006)
E	Tasso di inflazione previsto per il biennio 2005-2006	4,3% (previsione Eurostat: 2,3% per il 2005 e 2,0% nel 2006)

prevedeva un aumento dell'1,7% come recupero delle differenza netta tra tasso di inflazione programmata ed effettiva per il biennio 2001-2002²³, un aumento del 2,7% per l'inflazione programmata per il periodo 2003-2004, più un 1,3% a titolo di anticipazione futura. Non vi era invece alcun riconoscimento per aumenti ulteriori, ad esempio legati a guadagni di produttività.

Il gap tra inflazione effettiva e programmata, al di là di qualsiasi dubbio circa l'adeguatezza del modo di stimare l'inflazione, per il biennio 2003-2004 è stato pari al 2,3%; mentre l'inflazione programmata per il biennio 2005-2006 è pari al 3,1%.

Da questi dati occorrerebbe quindi partire.

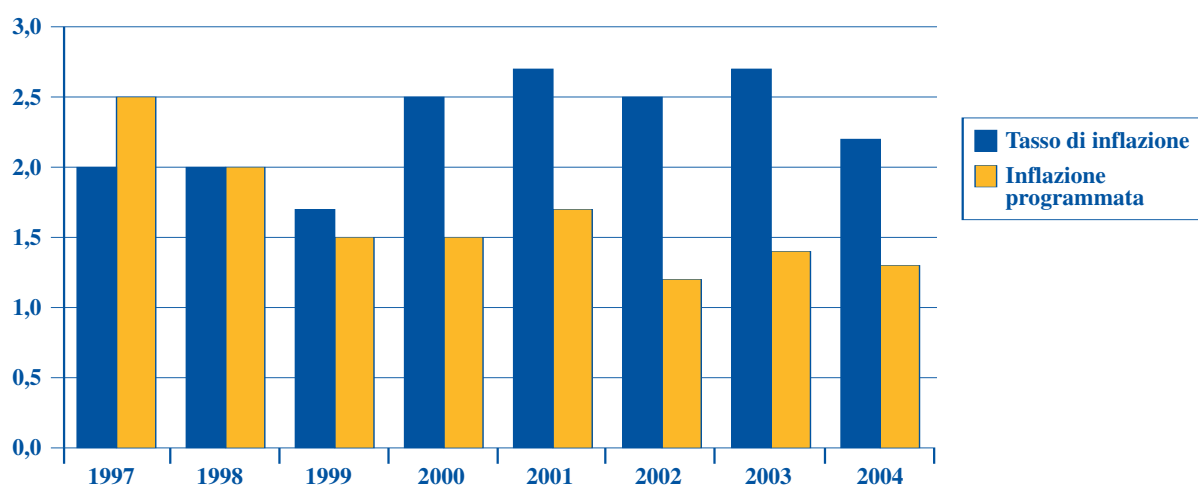
Per comprendere il cambiamento avvenuto, nell'ipotesi di piattaforma, rispetto agli ultimi rinnovi contrattuali appare utile partire dal diverso significato attribuito dal Governo al tasso di inflazione programmata (Figura 12) negli ultimi anni rispetto a quanto si era verificato nel periodo della concertazione.

La figura 12 mostra l'esistenza di due fasi distinte: un primo periodo, tra il 1997 e il 1999 nel quale la concertazione è più forte, caratterizzato da una sostanziale vicinanza tra inflazione programmata ed effettiva; in tale periodo le retribuzioni contrattuali definite a partire da tali tassi di inflazione programmati consentono ai lavoratori di mantenere il pro-

²³ Il gap in realtà era pari al 2,3%, ma da tale valore era stato sottratto uno 0,6% concesso in occasione del rinnovo dell'accordo nel 2001, quale recupero del gap tra inflazione effettiva e programmata nel primo semestre del 2001. Si tratta anche questa di una voce non riconosciuta dalla Fiom.

Il rinnovo del contratto

FIGURA 12 - TASSO DI INFLAZIONE E INFLAZIONE PROGRAMMATA NEL PERIODO 1997-2004



	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Tasso di inflazione (Nic)	2,0	2,0	1,7	2,5	2,7	2,5	2,7	2,2
Inflazione programmata (Dpof)	2,5	2	1,5	1,5	1,7	1,2	1,4	1,3

prio potere di acquisto ed anzi di ottenere un certo margine rispetto all'inflazione; un secondo periodo, dal 2000 in poi nel quale il tasso di inflazione programmato si discosta sensibilmente da quello effettivo e ai rinnovi contrattuali viene demandato il compito di recuperare – ovviamente ex post – tale gap inflazionistico, non riconoscendo peraltro alcun elemento salariale aggiuntivo.

Negli ultimi rinnovi contrattuali pertanto i lavoratori hanno potuto difendere il proprio potere d'acquisto solo ex-post e ciò si è tradotto di fatto in un finanziamento a tasso zero offerto dai lavoratori ai propri datori di lavoro. Posta in questi termini la questione, si comprendono le ragioni per le quali i sindacati abbiano deciso di modificare la prospettiva per il rinnovo contrattuale, in merito alle modalità con cui valutare l'inflazione.

Innanzitutto vi è un problema di inflazione programmata che in questa fase non sembra più in grado di tutelare i lavoratori. Le previsioni dell'Unione europea, ad esempio, per il biennio 2005-2006 indicano che il tasso di inflazione (misurato tramite l'indice armonizzato) sarà pari al 4,3%. Inoltre, il tasso di inflazione per il 2004 (particolarmente "positivo" e pari ad "appena" il 2,2%) è stato ottenuto in un anno caratterizzato da una sovravalutazione dell'euro che ha permesso di mantenere assai contenuti i prez-

zi all'importazione dei beni, tra cui quelli delle materie prime; l'attuale fase che sembra volta verso un aggiustamento dei tassi di cambio avrà come effetto di innescare aumenti dei prezzi delle materie prime e quindi creare le basi per tensioni inflazionistiche. In altri termini, anche per il prossimo biennio il tasso di inflazione programmato non appare idoneo a rappresentare correttamente l'andamento dell'economia italiana.

Inoltre, è stata da più parti sottolineata l'inadeguatezza delle rilevazioni dell'Istat a calcolare correttamente il tasso di inflazione, almeno con riferimento alla spesa effettivamente sostenuta dai lavoratori interessati dal rinnovo contrattuale. Nel paragrafo 1.4 del presente «Osservatorio» si è ampiamente discusso circa i problemi connessi con la misurazione dell'inflazione. In questa sede ciò che si vuole richiamare è, a parte il problema circa le corrette modalità di rilevazione dei dati e della composizione del paniere, che cosa esattamente si debba considerare per difesa del potere di acquisto delle retribuzioni. Come più volte sottolineato nei precedenti ed in questo numero dell'«Osservatorio», i prodotti cambiano nel tempo e alcuni beni presenti in un certo momento non sono più disponibili in un tempo successivo per le famiglie e, quindi, misurazioni fatte su tali beni possono risultare non particolarmente si-

Il rinnovo del contratto

gnificative; inoltre, la composizione dei consumi si evolve a seguito del progresso tecnico e dell'introduzione di nuovi beni e servizi. Tutto questo fa sì che numerose famiglie per le quali è garantita soltanto una crescita dei redditi pari a quella dell'inflazione rischiano di vedersi spinte al di sotto della soglia della povertà.

Proprio per evitare tali rischi, gli accordi di luglio 1993 avevano assegnato un ruolo centrale alla contrattazione di secondo livello, come modo per distribuire ai lavoratori i guadagni di produttività ottenuti. In realtà, quello che si è, tra l'altro, verificato è

che una parte consistente di lavoratori non risulta coperta da tale livello contrattuale; per tali lavoratori quindi l'unica fonte contrattuale di aumento salariale è stata la contrattazione di primo livello, contrattazione che come evidenziato non è sempre stata idonea a garantire la salvaguardia del potere di acquisto per un gran numero di lavoratori. Per far fronte a tale difficoltà, la nuova ipotesi di piattaforma ha espressamente previsto un aumento minimo pari a 25 euro, uguale per tutti i lavoratori. In conclusione, la piattaforma unitaria presentata da Fiom, Fim e Uilm prevede le seguenti voci di aumento:

LA PIATTAFORMA SINDACALE UNITARIA

Inflazione prevista per il biennio 2005-2006	4% (2% annuo)
Recupero del gap tra inflazione effettiva e programmata per il biennio 2003-2004	2,3%
Totale	6,3
Aumento corrispondente al V livello	105 euro
Introduzione di un elemento distinto della retribuzione (Edr) uguale per tutti	25 euro
Totale richiesta per un lavoratore di V livello	130 euro

La richiesta totale, quindi, per un lavoratore al V livello della scala salariale risulta pari a 130 Euro²⁴.

Federmeccanica ha replicato con tale proposta di adeguamenti salariali:

LA PROPOSTA FEDERMECCANICA

Inflazione programmata per il biennio 2005-2006	3,1
Recupero del gap tra inflazione programmata e reale per il biennio 2003-2004	1,8%
Anticipo su tale gap a seguito di accordo separato 2003	-1,3%
Totale	3,6%

In sostanza l'aumento previsto per un lavoratore al V livello della scala salariale risulta pari a 59,98 Euro.

²⁴ Il valore del punto per un lavoratore al V livello della scala salariale è pari a 16,55 euro.

TABELLE

TABELLA 1 - LA DINAMICA DEL PIL NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2006

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005*	2006*
TASSI DI VARIAZIONE											
FRANCIA	1,1	1,9	3,4	3,2	3,8	2,1	1,2	0,5	2,4*	2,2	2,2
GERMANIA	0,8	1,4	2,0	2,0	2,9	0,8	0,1	-0,1	1,7	1,5	1,7
REGNO UNITO	2,8	3,3	3,1	2,9	3,9	2,3	1,8	2,2	3,3	2,8	2,8
ITALIA	1,1	2,0	1,8	1,7	3,0	1,8	0,4	0,3	1,3*	1,8	1,8
STATI UNITI	3,7	4,5	4,2	4,4	3,7	0,8	1,9	3,0	4,4	3,0	2,9
GIAPPONE	3,4	1,9	-1,1	0,1	2,9	0,4	-0,5	2,5	4,2*	2,1	2,3
AREA EURO	1,4	2,3	2,9	2,8	3,5	1,6	0,9	0,5	2,0*	2,0	2,2
NUMERI INDICE (1995 = 100)											
FRANCIA	101,1	103,0	106,5	109,9	114,1	116,5	117,9	118,5	121,3	124,0	126,7
GERMANIA	100,8	102,2	104,3	106,3	109,4	110,3	110,4	110,3	112,2	113,9	115,8
REGNO UNITO	102,8	106,2	109,5	112,7	117,1	119,7	121,9	124,6	128,7	132,3	136,0
ITALIA	101,1	103,1	105,0	106,8	110,0	111,9	112,4	112,7	114,2	116,3	118,3
STATI UNITI	103,7	108,4	112,9	117,9	122,2	123,2	125,6	129,3	135,0	139,1	143,1
GIAPPONE	103,4	105,4	104,2	104,3	107,3	107,8	107,2	109,9	114,5	116,9	119,6
AREA EURO	101,4	103,7	106,7	109,7	113,6	115,4	116,4	117,0	119,3	121,7	124,4

* Previsioni

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat («EC Economic Data», n. 4-2004, marzo 2005)

TABELLA 2 - LA DINAMICA DEL VALORE AGGIUNTO LORDO NELL'INDUSTRIA NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2003 (TASSI DI VARIAZIONE SU ANNO PRECEDENTE E NUMERI INDICE - ANNO BASE 1995 = 100)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	
TASSI DI VARIAZIONE										
FRANCIA		0,3	3,2	5,2	3,0	4,2	2,8	0,8	-0,1	n.d.
GERMANIA		-2,2	2,3	2,0	-1,5	4,6	-1,3	-0,4	0,5	4,7
REGNO UNITO		1,4	1,4	1,0	1,2	1,9	-1,6	-2,5	-0,2	n.d.
ITALIA		-1,4	2,6	1,8	0,3	2,3	-0,2	-0,3	-1,0	n.d.
STATI UNITI		n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
GIAPPONE		4,7	3,1	-4,6	1,8	5,3	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
AREA EURO		-0,3	3,2	3,2	1,1	4,3	0,6	0,2	0,0	n.d.
NUMERI INDICE (1995 = 100)										
FRANCIA		100,3	103,5	108,9	112,2	116,9	120,1	121,1	121,0	n.d.
GERMANIA		97,8	100,0	102,1	100,5	105,1	103,8	103,4	103,9	108,8
REGNO UNITO		101,4	102,8	103,8	105,1	107,1	105,4	102,7	102,5	n.d.
ITALIA		98,6	101,2	103,0	103,3	105,7	105,5	105,1	104,1	n.d.
STATI UNITI		n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
GIAPPONE		104,7	107,9	103,0	104,8	110,4	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
AREA EURO		99,7	102,9	106,2	107,4	112,0	112,6	112,9	112,9	n.d.

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat («EC Economic Data», n. 3, dicembre 2004)

TABELLA 3 - LA DINAMICA DELL'INFLAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2006* (TASSI DI VARIAZIONE SU ANNO PRECEDENTE E NUMERI INDICE - ANNO BASE 1995 = 100)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005**	2006**
TASSI DI VARIAZIONE											
FRANCIA	2,1	1,3	0,7	0,6	1,8	1,8	1,9	2,2	2,3	2,0	1,8
GERMANIA	1,2	1,5	0,6	0,6	1,4	1,9	1,3	1,0	1,8	1,3	1,1
REGNO UNITO	2,5	1,8	1,6	1,3	0,8	1,2	1,3	1,4	1,3	1,9	2,0
ITALIA	4,0	1,9	2,0	1,7	2,6	2,3	2,6	2,8	2,3	2,3	2,0
STATI UNITI	2,9	2,3	1,5	2,2	3,4	2,8	1,6	2,3	2,6	2,8	2,3
GIAPPONE	0,0	1,7	0,6	-0,3	-0,7	-0,6	-0,9	-0,3	-0,2	0,2	0,3
AREA EURO	2,2	1,6	1,1	1,1	2,1	2,3	2,3	2,1	2,1	1,9	1,7
NUMERI INDICE (1995 = 100)											
FRANCIA	102,1	103,4	104,1	104,7	106,6	108,5	110,6	113,1	115,6	117,9	120,1
GERMANIA	101,2	102,7	103,3	104,0	105,4	107,5	108,8	109,9	111,9	113,3	114,6
REGNO UNITO	102,5	104,3	106,0	107,4	108,3	109,6	111,0	112,5	114,0	116,2	118,5
ITALIA	104,0	106,0	108,1	109,8	112,7	115,3	118,3	121,6	124,4	127,3	129,8
STATI UNITI	102,9	105,3	106,9	109,2	112,9	116,1	117,9	120,7	123,8	127,3	130,2
GIAPPONE	100,0	101,7	102,3	102,0	101,3	100,6	99,7	99,4	99,2	99,4	99,7
AREA EURO	102,2	103,8	105,0	106,2	108,4	110,9	113,4	115,8	118,3	120,5	122,6
* Paesi europei Indice armonizzato											
** Previsioni											

Fonte: per i paesi europei elaborazioni su dati Eurostat («EC Economic Data», n. 4-2004, marzo 2005 e «Economic Forecast», Autunn 2004); per Stati Uniti e Giappone per gli anni 1996-1999 elaborazioni su dati Fmi («World Economic Outlook», settembre 2004)

TABELLA 4 - TASSO DI CRESCITA DELL'OCCUPAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2006 (TASSI DI VARIAZIONE SU ANNO PRECEDENTE E NUMERI INDICE - ANNO BASE 1995 = 100)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004*	2005*	2006*
TASSI DI VARIAZIONE											
FRANCIA	0,4	0,4	1,5	2,0	2,7	1,7	0,7	0,2	0,0	0,6	0,8
GERMANIA	-0,3	-0,2	1,1	1,2	1,8	0,4	-0,6	-1,0	0,3	0,8	0,7
REGNO UNITO	0,9	1,8	1,0	1,3	1,1	0,8	0,7	0,9	0,7	0,5	0,5
ITALIA	0,6	0,4	1,0	1,1	1,9	2,0	1,8	1,2	0,9	0,9	0,8
STATI UNITI	1,7	2,2	2,4	2,2	2,2	-0,1	-0,8	0,0	1,0	0,9	0,8
GIAPPONE	0,4	1,0	-0,7	-0,8	-0,1	-0,6	-1,4	-0,2	0,9	0,3	0,2
AREA EURO	0,5	0,9	1,8	1,8	2,2	4,5	0,5	0,2	0,5	0,9	1,0
NUMERI INDICE (1995 = 100)											
FRANCIA	100,4	100,8	102,3	104,4	107,2	109,0	109,7	109,9	109,9	110,6	111,5
GERMANIA	99,7	99,5	100,6	101,8	103,7	104,1	103,5	102,5	102,8	103,7	104,4
REGNO UNITO	100,9	102,7	103,8	105,2	106,4	107,3	108,1	109,2	109,9	110,4	110,9
ITALIA	100,6	101,0	102,1	103,2	105,2	107,2	109,2	110,4	111,4	112,4	113,3
STATI UNITI	101,7	103,9	106,3	108,6	111,1	111,0	110,1	110,1	111,2	112,2	113,0
GIAPPONE	100,4	101,5	100,8	99,9	99,8	99,2	97,8	97,7	98,5	98,8	99,0
AREA EURO	100,2	101,1	102,9	104,8	107,2	112,0	112,6	112,8	113,3	114,4	115,5
* Previsioni											

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat («EC Economic Data», n. 4-2004, marzo 2005)

TABELLA 5A - LA DINAMICA DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2006*

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005*	2006*
FRANCIA	11,1	11,6	11,5	11,1	10,5	9,1	8,4	8,9	9,5	9,6	9,5	9,3
GERMANIA	8,0	8,7	9,7	9,1	8,4	7,8	7,8	8,7	9,6	9,8	10,0	9,6
REGNO UNITO	8,5	8,0	6,9	6,2	5,9	5,4	5,0	5,1	4,9	4,7	4,9	4,9
ITALIA	11,5	11,5	11,6	11,7	11,3	10,4	9,4	9,0	8,6	8,3*	8,1	8,0
STATI UNITI	5,6	5,4	4,9	4,5	4,2	4,0	4,8	5,8	6,0	5,5	5,5	5,4
GIAPPONE	3,1	3,4	3,4	4,1	4,7	4,7	5,0	5,4	5,3	4,7	4,7	4,6
AREA EURO	10,6	10,8	10,8	10,2	9,3	8,4	8,0	8,4	8,9	8,9	8,9	8,6
* Previsioni												

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat («EC Economic Data», n. 4-2004, marzo 2005); previsioni in base Eurostat («Economic Forecast», Autunn 2004)

TABELLA 5B - LA DINAMICA DEL TASSO DI DISOCCUPAZIONE FEMMINILE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2004*

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
FRANCIA	13,1	13,5	13,3	12,9	12,2	10,9	10,0	10,0	10,5	10,7
GERMANIA	9,4	9,5	10,4	9,7	8,9	8,1	7,9	8,4	9,2	9,4
REGNO UNITO	6,7	6,3	5,8	5,3	5,1	4,8	4,4	4,5	4,3	4,2
ITALIA	16,1	15,9	16,1	16,1	15,5	14,3	12,9	12,2	11,6	n.d.
STATI UNITI	5,6	5,4	5,0	4,6	4,3	4,1	4,7	5,6	5,7	5,4
GIAPPONE	3,2	3,4	3,4	4,0	4,5	4,5	4,7	5,1	4,9	4,4
AREA EURO	13,0	13,0	13,0	12,4	11,3	10,2	9,7	9,9	10,2	10,2

* Tasso di disoccupazione armonizzato

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat («EC Economic Data», n. 4-2004, marzo 2005)

TABELLA 6 - LA DINAMICA DELLE RETRIBUZIONI ORARIE NEL SETTORE MANIFATTURIERO NEL PERIODO 1995-2004 (NUMERI INDICE - ANNO BASE 1995 = 100)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
NUMERI INDICE (1995 = 100)									
FRANCIA	102,7	105,5	107,7	110,0	115,0	120,2	124,3	127,8	131,2
GERMANIA	103,5	105,1	106,9	110,0	113,0	114,7	116,6	119,4	121,9
REGNO UNITO	104,4	108,8	113,7	118,0	124,0	129,3	133,9	138,8	143,8
ITALIA	103,1	106,8	109,7	112,3	114,5	116,7	119,9	123,0	126,5
STATI UNITI	103,2	106,4	109,1	112,0	116,0	119,5	123,9	127,5	130,8
GIAPPONE	102,5	105,5	104,3	103,0	105,0	105,0	103,5	106,3	108,0

Fonte: elaborazioni su dati Ocse («Main Economic Indicators»)

TABELLA 7 - LA DINAMICA DELLA PRODUTTIVITÀ NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2006* (EU 15 = 100)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004**	2005**	2006**
FRANCIA	113,4	112,7	114,0	114,5	114,2	113,5	114,2	112,8	111,2	111,9	112,1	112,0
GERMANIA	97,8	97,9	97,1	96,4	95,9	94,9	94,0	94,0	94,5	94,1	93,5	93,0
REGNO UNITO	92,9	93,7	95,1	95,6	95,6	97,2	99,1	101,4	102,1	102,9	103,9	104,9
ITALIA	112,7	112,2	111,1	112,7	111,7	111,0	108,6	105,3	102,9	101,5	101,0	100,6
STATI UNITI	120,7	121,7	122,4	123,2	124,5	124,2	124,7	127,3	130,2	134,9	135,9	136,8
GIAPPONE	87,8	89,3	88,6	87,2	86,9	88,1	88,6	89,0	90,7	94,1	94,4	95,1
AREA EURO	102,6	102,3	101,8	101,9	101,7	101,3	100,4	99,9	99,7	99,5	99,2	99,0

* Pil per persona occupata espresso in parità di potere di acquisto

**Previsioni

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat («EC Economic Data», n. 4-2004, marzo 2005)

TABELLA 8 - LA DINAMICA DEL COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO NOMINALE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2005

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004*	2005**	
TASSI DI VARIAZIONE											
FRANCIA		1,1	0,5	-0,3	0,9	0,9	2,5	2,3	1,9	0,5	1,3
GERMANIA		0,2	-0,7	0,2	0,4	0,9	1,2	0,8	0,7	-1,3	0,1
REGNO UNITO		1,2	3,0	3,4	2,8	2,9	3,7	2,6	2,9	2,7	2,9
ITALIA		5,1	2,5	-2,3	1,4	1,8	3,0	3,3	3,8	2,8	2,0
STATI UNITI		0,7	1,0	2,8	1,8	4,0	2,1	-0,7	-0,1	1,1	2,8
GIAPPONE		-2,3	0,8	0,3	-1,9	-2,7	-1,6	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
AREA EURO		1,9	-1,5	-0,2	1,6	1,4	2,6	2,2	2,0	0,4	1,2
NUMERI INDICE (1995 = 100)											
FRANCIA		101,1	101,6	101,3	102,2	103,1	105,7	108,1	110,2	110,7	112,2
GERMANIA		100,2	99,5	99,7	100,1	101,0	102,2	103,0	103,7	102,4	102,5
REGNO UNITO		101,2	104,2	107,8	110,8	114,0	118,2	121,3	124,8	128,2	131,9
ITALIA		105,1	107,7	105,2	106,7	108,6	111,9	115,6	120,0	123,3	125,8
STATI UNITI		100,7	101,7	104,6	106,4	110,7	113,0	112,2	112,1	113,3	116,5
GIAPPONE		97,7	98,5	98,8	96,9	94,3	92,8	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
AREA EURO		101,9	100,4	100,2	101,8	103,2	105,9	108,2	110,4	110,8	112,1

* Stima

** Previsioni

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat («EC Economic Data», n. 4-2004, marzo 2005)

TABELLA 9 - LA DINAMICA DEL COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO REALE NEI PRINCIPALI PAESI INDUSTRIALIZZATI NEL PERIODO 1995-2005

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004*	2005**
TASSI DI VARIAZIONE										
FRANCIA	-0,3	-0,8	-1,2	0,4	-0,1	0,7	0,0	0,4	-1,4	-0,4
GERMANIA	-0,8	-1,4	-0,9	-0,1	1,2	-0,1	-0,7	-0,4	-2,0	-0,9
REGNO UNITO	-1,9	0,1	0,6	0,5	1,6	1,5	-0,6	-0,3	0,3	0,6
ITALIA	-0,2	0,1	-4,9	-0,2	-0,4	0,4	0,2	0,9	-0,1	-0,3
STATI UNITI	-1,2	-0,7	1,7	0,4	1,8	-0,3	-2,4	-1,9	-1,0	0,3
GIAPPONE	-1,5	0,5	0,4	-0,4	-0,7	-0,1	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
AREA EURO	-0,9	-1,2	-1,4	-0,1	0,0	0,2	-0,3	-0,1	-1,6	-0,6
NUMERI INDICE (1995 = 100)										
FRANCIA	99,7	98,9	97,7	98,1	98,0	98,7	98,7	99,1	97,7	97,3
GERMANIA	99,2	97,8	96,9	96,8	98,0	97,9	97,2	96,8	94,9	94,0
REGNO UNITO	98,1	98,2	98,8	99,3	100,9	102,4	101,8	101,5	101,8	102,4
ITALIA	99,8	99,9	95,0	94,8	94,4	94,8	95,0	95,9	95,8	95,5
STATI UNITI	98,8	98,1	99,8	100,2	102,0	101,7	99,2	97,3	96,4	96,7
GIAPPONE	98,5	99,0	99,4	99,0	98,3	98,2	n.d.	n.d.	n.d.	n.d.
AREA EURO	99,1	97,9	96,5	96,4	96,4	96,6	96,3	96,3	94,7	94,1
* Stima										
** Previsioni										

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat («EC Economic Data», n. 4-2004, marzo 2005)

TABELLA 10 - PRODOTTO INTERNO LORDO TRIMESTRALE NEL PERIODO PRIMO TRIMESTRE 1999 - TERZO TRIMESTRE 2004 (VARIAZIONI SUL PERIODO CORRISPONDENTE)

	PREZZI COSTANTI	PREZZI CORRENTI	DEFLATORE IMPLICITO
1996	1,1	6,4	5,3
1997	2,0	4,5	2,4
1998	1,8	4,6	2,7
1999	1,6	3,2	1,6
2000	3,2	5,4	2,2
2001	1,7	4,4	2,7
2002	0,4	3,5	3,1
2003	0,4	3,3	2,9
2004	1,0	3,6	2,6
I 1999	0,9	2,8	1,9
II 1999	1,0	2,5	1,5
III 1999	1,4	3,1	1,6
IV 1999	3,1	4,6	1,5
I 2000	3,5	5,5	1,9
II 2000	3,3	5,8	2,4
III 2000	3,2	5,9	2,6
IV 2000	2,6	4,5	1,9
I 2001	2,5	4,9	2,4
II 2001	2,1	4,6	2,5
III 2001	1,3	3,7	2,4
IV 2001	0,8	4,2	3,4
I 2002	-0,1	3,2	3,2
II 2002	0,2	3,2	3,0
III 2002	0,5	3,7	3,2
IV 2002	0,9	3,7	2,8
I 2003	0,7	3,2	2,4
II 2003	0,2	3,1	2,8
III 2003	0,4	3,9	3,5
IV 2003	0,0	3,1	3,0
I 2004	0,7	3,70	3,0
II 2004	1,2	4,5	3,3
III 2004	1,2	3,1	1,9
IV 2004	0,8	3,2	2,4
I 2005*	-0,2		

* Dato provvisorio del 12 maggio 2005

Fonte: elaborazioni su dati Istat, contabilità nazionale

TABELLA II - OCCUPATI PER SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA E SESSO

	Totale Industria	Industria in senso stretto	Totale Servizi	Totale Occupati
MASCHI				
2002	1,4	1,3	0,9	0,9
2003	1,9	1,0	0,7	1,1
2004	1,5	-0,2	-0,1	0,6
2002				
I TRIMESTRE	0,6	-0,4	1,5	0,9
II TRIMESTRE	1,3	1,7	1,6	1,3
III TRIMESTRE	1,7	1,8	0,4	0,7
IV TRIMESTRE	1,9	2,1	0,4	0,8
2003				
I TRIMESTRE	2,1	1,0	-1,1	0,1
II TRIMESTRE	3,9	2,5	1,4	2,0
III TRIMESTRE	0,9	1,0	1,3	1,3
IV TRIMESTRE	0,9	-0,6	1,3	1,2
2004				
I TRIMESTRE	-0,8	-1,5	1,6	0,5
II TRIMESTRE	1,7	0,1	-0,7	0,4
III TRIMESTRE	2,3	-0,9	-0,7	0,7
IV TRIMESTRE	2,6	1,7	-0,6	0,7
FEMMINE				
2002	0,2	-0,2	3,0	2,2
2003	1,3	1,1	2,6	2,1
2004	-1,8	-2,5	1,5	1,0
2002				
I TRIMESTRE	-1,3	-1,4	3,8	2,5
II TRIMESTRE	0,3	-0,2	3,1	2,1
III TRIMESTRE	0,9	0,6	2,5	2,2
IV TRIMESTRE	1,0	0,1	2,5	2,0
2003				
I TRIMESTRE	2,6	1,4	1,9	1,3
II TRIMESTRE	1,1	0,7	3,1	2,3
III TRIMESTRE	3,1	3,5	1,3	1,7
IV TRIMESTRE	-1,8	-1,3	4,3	2,9
2004				
I TRIMESTRE	-1,9	-2,3	2,5	1,9
II TRIMESTRE	-1,7	-1,7	1,7	1,3
III TRIMESTRE	-5,0	-6,4	1,3	0,0
IV TRIMESTRE	1,5	0,6	0,5	0,8
MASCHI E FEMMINE				
2002	1,1	0,8	1,9	1,4
2003	1,8	1,0	1,6	1,5
2004	0,7	-0,9	0,6	0,7
2002				
I TRIMESTRE	0,1	-0,7	2,6	1,5
II TRIMESTRE	1,1	1,1	2,3	1,6
III TRIMESTRE	1,5	1,4	1,3	1,3
IV TRIMESTRE	1,7	1,5	1,4	1,3
2003				
I TRIMESTRE	2,2	1,1	0,3	0,6
II TRIMESTRE	3,2	2,0	2,2	2,1
III TRIMESTRE	1,5	1,8	1,3	1,4
IV TRIMESTRE	0,3	-0,8	2,7	1,9
2004				
I TRIMESTRE	-1,1	-1,7	2,0	1,1
II TRIMESTRE	0,9	-0,5	0,4	0,7
III TRIMESTRE	0,6	-2,6	0,2	0,4
IV TRIMESTRE	2,4	1,3	0,0	0,7
FEMMINE SU TOTALE				
2002	23,6	29,5	46,6	38,9
2003	23,5	29,6	47,1	39,1
2004	22,9	29,1	47,5	39,2
2002				
I TRIMESTRE	23,6	29,6	46,4	38,7
II TRIMESTRE	23,7	29,6	46,5	38,8
III TRIMESTRE	23,6	29,7	46,7	39,0
IV TRIMESTRE	23,4	29,3	46,8	39,0
2003				
I TRIMESTRE	23,7	29,7	47,1	39,0
II TRIMESTRE	23,2	29,2	46,9	38,9
III TRIMESTRE	24,0	30,2	46,7	39,1
IV TRIMESTRE	22,9	29,1	47,6	39,4
2004				
I TRIMESTRE	23,5	29,5	47,3	39,3
II TRIMESTRE	22,6	28,9	47,5	39,1
III TRIMESTRE	22,7	29,0	47,2	38,9
IV TRIMESTRE	22,7	28,9	47,9	39,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

**TABELLA 12 - TASSO DI DISOCCUPAZIONE PER GENERE E RIPARTIZIONE TERRITORIALE
NEL PERIODO PRIMO TRIMESTRE 1993 - 2004**

	NORD			CENTRO			SUD E ISOLE			ITALIA		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
1993	4,9	9,3	6,7	5,1	13,5	8,3	11,7	21,6	15,0	7,3	13,7	9,7
1994	5,5	10,0	7,3	5,9	14,4	9,1	13,3	22,6	16,5	8,2	14,6	10,6
1995	5,1	10,1	7,1	6,5	15,0	9,8	14,5	24,9	18,1	8,5	15,4	11,2
1996	4,9	10,2	6,9	6,6	14,4	9,6	14,9	25,3	18,5	8,6	15,4	11,2
1997	4,7	10,1	6,8	6,2	14,5	9,5	15,3	25,8	18,9	8,6	15,6	11,3
1998	4,5	9,8	6,6	6,3	13,9	9,3	15,8	26,7	19,6	8,7	15,7	11,3
1999	4,1	8,8	6,0	6,0	13,4	9,0	15,6	27,1	19,6	8,3	15,3	11,0
2000	3,6	7,7	5,2	5,6	11,8	8,1	14,7	26,3	18,8	7,8	14,2	10,2
2001	3,2	6,5	4,5	5,0	10,6	7,3	13,3	24,3	17,3	7,0	12,8	9,1
2002	3,2	6,4	4,5	4,2	9,6	6,5	12,7	22,8	16,3	6,6	12,1	8,6
2003	2,9	6,4	4,2	4,8	9,9	6,9	12,5	22,6	16,1	6,5	12,1	8,5
2004	3,0	6,0	4,3	4,9	8,8	6,5	11,9	20,6	15,0	6,4	10,5	8,1
2001 I TRIM.	3,3	6,8	4,7	5,5	11,1	7,8	14,1	25,5	18,2	7,4	13,4	9,6
II TRIM.	3,5	6,8	4,8	5,0	10,6	7,3	13,1	23,8	17,0	7,0	12,8	9,2
III TRIM.	3,0	5,9	4,1	4,7	10,1	6,9	12,9	24,0	16,9	6,7	12,3	8,7
IV TRIM.	3,1	6,3	4,4	4,7	10,4	7,1	13,1	24,0	17,0	6,8	12,6	8,9
2002 I TRIM.	3,1	6,2	4,3	4,7	9,9	6,9	13,1	23,5	16,9	6,8	12,3	8,8
II TRIM.	3,4	6,6	4,6	4,1	10,2	6,7	12,7	23,3	16,5	6,7	12,5	8,8
III TRIM.	3,2	6,1	4,3	3,8	8,9	5,9	12,3	22,2	15,9	6,4	11,6	8,3
IV TRIM.	3,2	6,7	4,6	4,3	9,3	6,4	12,6	22,2	16,0	6,6	12,0	8,5
2003 I TRIM.	2,8	5,9	4,0	5,3	10,5	7,5	13,7	25,5	18,0	7,0	12,9	9,1
II TRIM.	2,8	5,7	3,9	4,4	10,8	7,1	12,7	23,0	16,4	6,4	12,1	8,4
III TRIM.	2,7	7,1	4,4	4,0	9,4	6,3	11,8	20,4	14,9	6,0	11,6	8,0
IV TRIM.	3,1	6,9	4,6	5,3	8,8	6,8	11,7	21,5	15,2	6,4	11,7	8,3
2004 I TRIM.	3,2	5,8	4,3	5,7	10,0	7,5	12,6	22,9	16,3	6,8	11,4	8,7
II TRIM.	2,9	5,7	4,1	4,5	8,5	6,1	12,2	20,0	15,0	6,3	10,2	7,9
III TRIM.	2,7	6,0	4,1	4,5	8,1	6,0	10,8	18,8	13,6	5,7	9,9	7,4
IV TRIM.	3,3	6,3	4,5	5,0	8,5	6,5	12,1	20,3	15,1	6,6	10,6	8,2

Fonte: Istat, Indagine sulle Forze di lavoro

TABELLA 13 - INDICE GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ (NIC) COMPRESI I TABACCHI E INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI (FOI) ECCLUSI I TABACCHI (BASE 1995 = 100)

INDICE GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ COMPRESI I TABACCHI				INDICE GENERALE DEI PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI ESCLUSI I TABACCHI			
	INDICI	VARIAZIONI %		INDICI	VARIAZIONI %		
		Rispetto al periodo precedente	Rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente		Rispetto al periodo precedente	Rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente	
1996	104,0	-	4,0	103,9	-	3,9	
1997	106,1	-	2,0	105,7	-	1,7	
1998	108,2	-	2,0	107,6	-	1,8	
1999	110,0	-	1,7	109,3	-	1,6	
2000	112,8	-	2,5	112,1	-	2,6	
2001	115,9	-	2,7	115,1	-	2,7	
2002	118,8	-	2,5	117,9	-	2,4	
2003	122,0	-	2,7	120,8	-	2,5	
2004	124,7	-	2,2	123,2	-	2,0	
2001	I TRIMESTRE	114,9	0,9	2,9	114,2	0,9	2,9
	II TRIMESTRE	115,9	0,9	3,0	115,1	0,8	3,0
	III TRIMESTRE	116,3	0,3	2,8	115,3	0,2	2,6
	IV TRIMESTRE	116,7	0,3	2,5	115,9	0,5	2,4
2002	I TRIMESTRE	117,7	0,9	2,4	116,9	0,9	2,3
	II TRIMESTRE	118,5	0,7	2,2	117,7	0,7	2,3
	III TRIMESTRE	119,1	0,4	2,4	118,2	0,4	2,5
	IV TRIMESTRE	119,9	0,7	2,7	118,9	0,6	2,6
2003	I TRIMESTRE	120,9	0,8	2,7	119,9	0,8	2,6
	II TRIMESTRE	121,7	0,7	2,7	120,5	0,5	2,4
	III TRIMESTRE	122,4	0,6	2,8	121,1	0,5	2,5
	IV TRIMESTRE	122,9	0,4	2,5	121,7	0,5	2,4
2004	I TRIMESTRE	123,6	0,6	2,2	122,3	0,5	2,0
	II TRIMESTRE	124,6	0,8	2,4	123,0	0,6	2,1
	III TRIMESTRE	125,1	0,4	2,2	123,5	0,4	2,0
	IV TRIMESTRE	125,4	0,2	2,0	123,8	0,2	1,7
2005	I TRIMESTRE	126,0	0,5	1,9	124,2	0,3	1,6
2003	GENNAIO	120,6	0,4	2,8	119,6	0,4	2,7
	FEBBRAIO	120,8	0,2	2,6	119,8	0,2	2,5
	MARZO	121,2	0,3	2,7	120,2	0,3	2,6
	APRILE	121,5	0,2	2,7	120,4	0,2	2,5
	MAGGIO	121,8	0,2	2,7	120,5	0,1	2,4
	GIUGNO	121,9	0,1	2,7	120,6	0,1	2,3
	LUGLIO	122,1	0,2	2,7	120,9	0,2	2,5
	AGOSTO	122,4	0,2	2,8	121,1	0,2	2,5
	SETTEMBRE	122,6	0,2	2,8	121,4	0,2	2,5
	OTTOBRE	122,7	0,1	2,6	121,5	0,1	2,4
	NOVEMBRE	123,0	0,2	2,5	121,8	0,2	2,4
	DICEMBRE	123,1	0,1	2,5	121,8	0,0	2,3
2004	GENNAIO	123,3	0,2	2,2	122,0	0,2	2,0
	FEBBRAIO	123,6	0,2	2,3	122,4	0,3	2,2
	MARZO	124,0	0,3	2,3	122,5	0,1	1,9
	APRILE	124,3	0,2	2,3	122,8	0,2	2,0
	MAGGIO	124,6	0,2	2,3	123,0	0,2	2,1
	GIUGNO	124,8	0,2	2,4	123,3	0,2	2,2
	LUGLIO	124,9	0,1	2,3	123,4	0,1	2,1
	AGOSTO	125,2	0,2	2,3	123,6	0,2	2,1
	SETTEMBRE	125,2	0,0	2,1	123,6	0,0	1,8
	OTTOBRE	125,2	0,0	2,0	123,6	0,0	1,7
	NOVEMBRE	125,3	0,1	1,9	123,9	0,2	1,7
	DICEMBRE	125,6	0,2	2,0	123,9	0,0	1,7
2005	GENNAIO	125,6	0,0	1,9	123,9	0,0	1,6
	FEBBRAIO	126,0	0,3	1,9	124,3	0,3	1,6
	MARZO	126,4	0,3	1,9	124,5	0,2	1,6
	APRILE	126,6	0,2	1,9	124,9	0,3	1,7

Fonte: Istat, Serie storiche indice generale dei prezzi al consumo

TABELLA 14 - INDICATORI DI COMPETITIVITÀ CALCOLATI SULLA BASE DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI MANUFATTI IN ALCUNI PAESI INDUSTRIALI (NUMERI INDICE - ANNO BASE 1993 = 100)

		ITALIA	GERMANIA	FRANCIA	REGNO UNITO	GIAPPONE	STATI UNITI
1995		93,4	103,0	101,4	97,7	104,1	96,7
1996		103,7	98,3	100,7	101,5	87,7	100,2
1997		104,0	93,3	95,9	117,2	83,1	105,1
1998		105,5	94,7	96,6	123,2	79,7	108,7
1999		102,5	91,2	94,3	122,6	90,4	107,0
2000		99,3	84,8	89,7	121,1	95,4	113,3
2001		100,9	87,6	90,3	118,0	84,7	119,5
2002		103,2	89,1	91,9	120,0	79,6	116,1
2003		108,6	94,8	95,9	115,6	77,3	111,2
2004		110,2	95,3	96,5	120,4	76,7	107,4
2003	I TRIMESTRE	106,9	92,8	94,6	116,5	77,0	115,0
	II TRIMESTRE	109,0	95,4	96,3	114,6	75,8	111,0
	III TRIM.	108,9	95,2	96,1	114,8	76,4	111,6
	IV TRIM.	109,6	95,9	96,7	116,7	80,0	107,1
2004	I TRIM.	110,2	96,0	97,3	121,2	78,5	105,7
	II TRIM.	109,4	94,4	95,8	121,4	77,0	109,0
	III TRIM.	110,0	94,7	96,1	120,7	75,7	108,8
	IV TRIM.	111,3	96,1	96,9	118,4	78,7	106,2
2005	I TRIM.	111,7	96,9	96,9	118,2	75,3	105,8
2003	GENNAIO	106,5	92,4	94,3	118,4	78,0	113,2
	FEBBRAIO	106,9	92,8	94,7	116,3	76,5	114,4
	MARZO	107,0	92,7	94,7	114,4	76,3	117,3
	APRILE	107,6	93,8	95,1	114,7	76,5	113,4
	MAGGIO	109,6	95,9	96,8	113,3	76,3	109,4
	GIUGNO	109,6	96,1	96,9	115,5	74,8	110,4
	LUGLIO	109,1	95,6	96,4	115,0	75,4	111,3
	AGOSTO	108,8	95,0	96,0	114,6	75,9	112,6
	SETTEMBRE	108,5	94,9	95,7	114,8	78,0	111,0
	OTTOBRE	109,2	95,5	96,3	116,0	80,1	108,1
	NOVEMBRE	109,1	95,4	96,4	116,8	80,3	107,3
	DICEMBRE	110,3	96,8	97,3	117,3	79,6	105,8
2004	GENNAIO	110,6	96,5	97,7	119,5	79,0	105,3
	FEBBRAIO	110,3	96,2	97,4	122,2	78,5	105,3
	MARZO	109,8	95,3	96,7	122,0	77,9	106,5
	APRILE	108,9	94,2	95,7	121,5	78,7	107,7
	MAGGIO	109,7	94,5	96,0	120,6	75,5	110,1
	GIUGNO	109,8	94,3	95,8	122,2	76,7	109,2
	LUGLIO	109,9	94,8	96,2	122,0	76,3	108,6
	AGOSTO	109,9	94,6	96,1	121,0	75,3	109,3
	SETTEMBRE	110,1	94,8	96,1	119,1	75,5	108,6
	OTTOBRE	110,4	95,5	96,4	117,8	74,9	108,2
	NOVEMBRE	111,2	95,7	96,9	117,7	76,1	106,3
	DICEMBRE	112,2	97,1	97,5	119,6	76,1	104,2
2005	GENNAIO	111,8	97,0	97,0	117,4	76,5	105,5
	FEBBRAIO	111,4	96,7	96,7	118,6	3,1	106,0
	MARZO	111,9	97,0	96,9	118,6	74,3	105,9

Nota: Indici in aumento segnalano un peggioramento della competitività

Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia («Relazione annuale», 31 maggio 2005)

**TABELLA 15 - ESPORTAZIONI, IMPORTAZIONI E SALDO DELLA BILANCIA COMMERCIALE, METALMECCANICA
(VALORI IN MILIONI DI EURO)***

	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	GEN.-MAR. 2004	GEN.-MAR. 2005
ESPORTAZIONI										
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	17.783	18.496	17.513	21.257	21.986	21.627	21.894	26.990	5.677	6.894
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	44.213	45.270	45.060	50.678	53.957	53.126	53.326	57.334	12.633	13.192
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	20.176	21.275	21.619	26.383	27.625	25.007	23.761	25.545	5.573	6.131
MEZZI DI TRASPORTO	21.701	25.394	25.253	30.389	29.620	30.520	29.169	31.436	7.513	7.421
INDUSTRIA METALMECCANICA	103.873	110.435	109.446	128.707	133.188	130.280	128.150	141.305	31.396	33.638
TOTALE ECONOMIA	211.297	220.105	221.040	260.413	272.990	269.064	264.616	280.692	62.398	67.290
IMPORTAZIONI										
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	20.244	21.857	20.350	26.277	25.674	24.288	24.039	29.357	6.249	8.059
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	13.615	16.075	17.564	20.354	20.707	20.720	19.902	20.947	4.905	5.015
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	25.574	28.267	30.982	38.269	37.275	34.748	33.600	37.100	8.430	8.692
MEZZI DI TRASPORTO	23.139	27.340	30.978	35.038	37.544	39.129	38.935	40.14	9.724	10.048
INDUSTRIA METALMECCANICA	82.573	93.540	99.874	119.938	121.200	118.885	116.476	127.544	29.308	31.814
TOTALE ECONOMIA	184.678	195.625	207.015	258.507	263.757	261.226	262.998	282.205	64.841	71.810
SALDO										
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	-2.461	-3.361	-2.837	-5.020	-3.688	-2.661	-2.145	-2.367	-572	-1.165
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	30.597	29.194	27.496	30.324	33.250	32.406	33.424	36.387	7.728	8.177
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	-5.397	-6.992	-9.363	-11.886	-9.650	-9.741	-9.839	-11.555	-2.857	-2.561
MEZZI DI TRASPORTO	-1.438	-1.946	-5.725	-4.649	-7.924	-8.609	-9.766	-8.704	-2.211	-2.627
INDUSTRIA METALMECCANICA	21.301	16.895	9.571	8.769	11.988	11.395	11.674	13.761	2.088	1.824
TOTALE ECONOMIA	26.619	24.480	14.025	1.906	9.233	7.838	1.618	-1.513	-2.443	-4.520

* A partire dall'anno 2000 l'Istat ha modificato lievemente le definizioni relative alle esportazioni e alle importazioni

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Commercio con l'estero

TABELLA 16 - VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI - VALORI A PREZZI CORRENTI (MILIONI DI EURO)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
VALORI ASSOLUTI (IN MIGLIAIA)									
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	28.896	28.953	28.603	28.485	28.674	29.336	28.919	30.149	34.922
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	22.905	23.370	23.173	24.272	25.715	26.098	27.177	25.780	25.916
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	18.191	19.154	18.794	18.901	20.687	20.505	19.736	19.155	18.479
MEZZI DI TRASPORTO	11.427	13.040	13.797	13.987	14.629	14.999	14.267	14.003	14.553
INDUSTRIA METALMECCANICA	81.419	84.517	84.368	85.645	89.705	90.939	90.098	89.087	93.871
INDUSTRIE MANIFATT. DIVERSE DALLA METALMECCANICA	140.785	143.662	145.342	147.079	151.754	158.026	159.930	163.811	167.116
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	222.204	228.179	229.711	232.724	241.459	248.965	250.028	252.898	260.987
TOTALE VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI (AL LORDO SIFIM)	919.820	952.207	962.081	992.569	1.047.887	1.103.566	1.140.412	1.180.972	1.225.938
PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO	982.443	1.026.285	1.073.019	1.107.994	1.166.548	1.218.535	1.260.598	1.300.929	1.351.328
VARIAZIONI PERCENTUALI ANNUE									
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	1995-2004
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	0,2	-1,2	-0,4	0,7	2,3	-1,4	4,3	15,8	23,6
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	2,0	-0,8	4,7	5,9	1,5	4,1	-5,1	0,5	19,4
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	5,3	-1,9	0,6	9,4	-0,9	-3,8	-2,9	-3,5	5,0
MEZZI DI TRASPORTO	14,1	5,8	1,4	4,6	2,5	-4,9	-1,9	3,9	30,3
INDUSTRIA METALMECCANICA	3,8	-0,2	1,5	4,7	1,4	-0,9	-1,1	5,4	19,2
INDUSTRIE MANIFATT. DIVERSE DALLA METALMECCANICA	2,0	1,2	1,2	3,2	4,1	1,2	2,4	2,0	21,5
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	2,7	0,7	1,3	3,8	3,1	0,4	1,1	3,2	20,7
TOTALE VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI (AL LORDO SIFIM)	3,5	1,0	3,2	5,6	5,3	3,3	3,6	3,8	42,1
PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO	4,5	4,6	3,3	5,3	4,5	3,5	3,2	3,9	46,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Contabilità nazionale

TABELLA 17 - VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI - VALORI A PREZZI 1995 (MILIONI DI EUROLIRE)

	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
VALORI ASSOLUTI (IN MIGLIAIA)									
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	27.913	28.898	29.106	29.175	29.198	29.123	28.867	29.545	30.138
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	21.152	21.176	21.564	21.873	23.152	23.358	23.800	22.207	22.519
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	17.862	19.243	19.477	19.372	20.854	19.892	18.338	17.943	17.462
MEZZI DI TRASPORTO	10.716	11.966	11.849	11.733	12.551	12.485	12.069	11.393	11.362
INDUSTRIA METALMECCANICA	77.642	81.282	81.996	82.154	85.755	84.858	83.075	81.088	81.482
INDUSTRIE MANIFATT. DIVERSE DALLA METALMECCANICA	135.641	137.448	140.531	140.885	142.425	142.745	143.892	143.611	143.934
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	213.283	218.730	222.527	223.039	228.180	227.603	226.967	224.700	225.415
TOTALE VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI (AL LORDO SIFIM)	872.309	888.850	904.635	917.049	948.739	967.634	973.401	976.514	989.425
PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO	933.142	952.050	969.130	985.253	1.015.077	1.032.985	1.036.945	1.039.581	1.052.308
VARIAZIONI PERCENTUALI ANNUE									
	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	1995-2004
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	3,5	0,7	0,2	0,1	-0,3	-0,9	2,3	2,0	6,7
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	0,1	1,8	1,4	5,8	0,9	1,9	-6,7	1,4	3,8
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	7,7	1,2	-0,5	7,7	-4,6	-7,8	-2,2	-2,7	-0,8
MEZZI DI TRASPORTO	11,7	-1,0	-1,0	7,0	-0,5	-3,3	-5,6	-0,3	1,7
INDUSTRIA METALMECCANICA	4,7	0,9	0,2	4,4	-1,0	-2,1	-2,4	0,5	3,5
INDUSTRIE MANIFATT. DIVERSE DALLA METALMECCANICA	1,3	2,2	0,3	1,1	0,21	0,8	-0,2	0,2	4,6
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	2,6	1,7	0,2	2,3	-0,3	-0,3	-1,0	0,3	4,2
TOTALE VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI (AL LORDO SIFIM)	1,9	1,8	1,4	3,5	2,0	0,6	0,3	1,3	14,7
PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO	2,0	1,8	1,7	3,0	1,8	0,4	0,3	1,2	14,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Contabilità nazionale

TABELLA 18 - DEFLATORE IMPLICITO DEL VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI (1995 = 100)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
NUMERI INDICE										
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	100,0	103,5	100,2	98,3	97,6	98,2	100,7	100,2	102,0	115,9
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	100,0	108,3	110,4	107,5	111,0	111,1	111,7	114,2	116,1	115,1
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	100,0	101,8	99,5	96,5	97,6	99,2	103,1	107,6	106,8	105,8
MEZZI DI TRASPORTO	100,0	106,6	109,0	116,4	119,2	116,6	120,1	118,2	122,9	128,1
INDUSTRIA METALMECCANICA	100,0	104,9	104,0	102,9	104,2	104,6	107,2	108,5	109,9	115,2
INDUSTRIE MANIFATT. DIVERSE DALLA METALMECCANICA	100,0	103,8	104,5	103,4	104,4	106,6	110,7	111,1	114,1	116,1
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	100,0	104,2	104,3	103,2	104,3	105,8	109,4	110,2	112,5	115,8
TOTALE VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI (AL LORDO SIFIM)	100,0	105,4	107,1	106,4	108,2	110,5	114,0	117,2	120,9	123,9
PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO	100,0	105,3	107,8	110,7	112,5	114,9	118,0	121,6	125,1	128,4
VARIAZIONI PERCENTUALI ANNUE										
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	1995-2004
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	3,5	-3,2	-1,9	-0,7	0,6	2,6	-0,6	1,9	13,6	15,9
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	8,3	1,9	-2,6	3,3	0,1	0,6	2,2	1,7	-0,9	15,1
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	1,8	-2,3	-3,1	1,1	1,7	3,9	4,4	-0,8	-0,9	5,8
MEZZI DI TRASPORTO	6,6	2,2	6,8	2,4	-2,2	3,1	-1,6	4,0	4,2	28,1
INDUSTRIA METALMECCANICA	4,9	-0,8	-1,0	1,3	0,3	2,4	1,2	1,3	4,9	15,2
INDUSTRIE MANIFATT. DIVERSE DALLA METALMECCANICA	3,8	0,7	-1,1	0,9	2,1	3,9	0,4	2,6	1,8	16,1
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	4,2	0,1	-1,0	1,1	1,4	3,4	0,7	2,2	2,9	15,8
TOTALE VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI (AL LORDO SIFIM)	5,4	1,6	-0,7	1,8	2,0	3,3	2,7	3,2	2,5	23,9
PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO	5,3	2,4	2,7	1,6	2,2	2,6	3,1	2,9	2,6	28,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Contabilità nazionale

TABELLA 19 - UNITÀ DI LAVORO TOTALE

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
VALORI ASSOLUTI (IN MIGLIAIA)										
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	727,9	745,3	740,9	755,6	763,8	747,1	758,7	774,6	779,5	771,0
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	519,1	518,7	523,0	539,1	548,3	555,9	556,7	570,3	570,1	572,6
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	448,9	444,7	454,8	463,2	464,3	474,8	473,1	473,4	476,8	477,3
MEZZI DI TRASPORTO	291,3	280,8	292,8	292,9	290,2	285,7	275,3	267,8	257,6	263,0
INDUSTRIA METALMECCANICA	1.987,2	1.989,5	2.011,5	2.050,8	2.066,6	2.063,5	2.063,8	2.086,1	2.084,0	2.083,9
INDUSTRIE MANIFATT. DIVERSE DALLA METALMECCANICA	3.245,7	3.187,1	3.173,3	3.238,0	3.181,9	3.184,7	3.156,0	3.161,1	3.145,6	3.124,8
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	5.232,9	5.176,6	5.184,8	5.288,8	5.248,5	5.248,2	5.219,8	5.247,2	5.229,6	5.208,7
TOTALE ECONOMIA	22.528,3	22.600,2	22.691,5	22.915,9	23.048,9	23.451,6	23.836,7	24.135,3	24.238,5	24.429,5
VARIAZIONI PERCENTUALI ANNUE										
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	1995-2004
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	2,4	-0,6	2,0	1,1	-2,2	1,6	2,1	0,6	-1,1	5,9
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	-0,1	0,8	3,1	1,7	1,4	0,1	2,4	-0,0	0,4	10,3
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	-0,9	2,3	1,8	0,2	2,3	-0,4	0,1	0,7	0,1	6,3
MEZZI DI TRASPORTO	-3,6	4,3	0,0	-0,9	-1,6	-3,6	-2,7	-3,8	2,1	-9,7
INDUSTRIA METALMECCANICA	0,1	1,1	2,0	0,8	-0,2	0,0	1,1	-0,1	-0,0	4,9
INDUSTRIE MANIFATT. DIVERSE DALLA METALMECCANICA	-1,8	-0,4	2,0	-1,7	0,1	-0,9	0,2	-0,5	-0,7	-3,7
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	-1,1	0,2	2,0	-0,8	-0,0	-0,5	0,5	-0,3	-0,4	-0,5
TOTALE ECONOMIA	0,3	0,4	1,0	0,6	1,7	1,6	1,3	0,4	0,8	8,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Contabilità nazionale

TABELLA 20 - UNITÀ DI LAVORO DIPENDENTI

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
VALORI ASSOLUTI (IN MIGLIAIA)										
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	599,1	607,7	612,2	627,0	634,8	625,4	637,7	648,7	646,6	641,8
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	460,0	462,6	470,4	483,2	494,0	504,2	505,0	520,8	519,1	517,3
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	378,7	378,6	387,9	395,7	393,4	398,0	395,9	397,7	398,8	403,4
MEZZI DI TRASPORTO	281,4	271,5	283,1	282,7	280,6	275,5	265,2	258,1	247,4	252,0
INDUSTRIA METALMECCANICA	1.719,2	1.720,4	1.753,6	1.788,6	1.802,8	1.803,1	1.803,8	1.825,3	1.811,9	1.814,5
INDUSTRIE MANIFATT. DIVERSE DALLA METALMECCANICA	2.568,7	2.532,9	2.518,9	2.581,8	2.532,1	2.534,2	2.520,5	2.520,3	2.517,6	2.486,0
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	4.287,9	4.253,3	4.272,5	4.370,4	4.334,9	4.337,3	4.324,3	4.345,6	4.329,5	4.300,5
TOTALE ECONOMIA	15.621,0	15.654,5	15.776,2	15.938,9	16.105,2	16.412,2	16.759,8	17.056,0	17.143,3	17.231,0
VARIAZIONI PERCENTUALI ANNUE										
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	1995-2004
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	1,4	0,7	2,4	1,2	-1,5	2,0	1,7	-0,3	-0,7	7,1
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	0,6	1,7	2,7	2,2	2,1	0,2	3,1	-0,3	-0,3	12,5
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	-0,0	2,5	2,0	-0,6	1,2	-0,5	0,5	0,3	1,2	6,5
MEZZI DI TRASPORTO	-3,5	4,3	-0,1	-0,7	-1,8	-3,7	-2,7	-4,1	1,9	-10,4
INDUSTRIA METALMECCANICA	0,1	1,9	2,0	0,8	0,0	0,0	1,2	-0,7	0,1	5,5
INDUSTRIE MANIFATT. DIVERSE DALLA METALMECCANICA	-1,4	-0,6	2,5	-1,9	0,1	-0,5	-0,0	-0,1	-1,3	-3,2
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	-0,8	0,5	2,3	-0,8	0,1	-0,3	0,5	-0,4	-0,7	0,3
TOTALE ECONOMIA	0,2	0,8	1,0	1,0	1,9	2,1	1,8	0,5	0,5	10,3

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Contabilità nazionale

TABELLA 21 - VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI PER UNITÀ DI LAVORO A PREZZI 1995

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
VALORI ASSOLUTI (IN MIGLIAIA)										
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	38,8	37,5	39,0	38,5	38,2	39,1	38,4	37,3	37,9	39,1
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	41,8	40,8	40,5	40,0	39,9	41,6	42,0	41,7	39,0	39,3
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	39,2	40,2	42,3	42,0	41,7	43,9	42,0	38,7	37,6	36,6
MEZZI DI TRASPORTO	38,3	38,2	40,9	40,5	40,4	43,9	45,4	45,1	44,2	43,2
INDUSTRIA METALMECCANICA	39,6	39,0	40,4	40,0	39,8	41,6	41,1	39,8	38,9	39,1
INDUSTRIE MANIFATT. DIVERSE DALLA METALMECCANICA	42,4	42,6	43,3	43,4	44,3	44,7	45,2	45,5	45,7	46,1
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	41,3	41,2	42,2	42,1	42,5	43,5	43,6	43,3	43,0	43,3
TOTALE VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI (AL LORDO SIFIM)	38,3	38,6	39,2	39,5	39,8	40,5	40,6	40,3	40,3	40,5
PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO	41,0	41,3	42,0	42,3	42,7	43,3	43,3	43,0	42,9	43,1
VARIAZIONI PERCENTUALI ANNUE										
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	1995-2004
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	-3,5	4,1	-1,2	-0,8	2,3	-1,8	-2,9	1,7	3,1	0,7
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	-2,5	-0,7	-1,2	-0,3	4,4	0,7	-0,5	-6,7	1,0	-5,9
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	2,4	5,3	-0,6	-0,8	5,3	-4,3	-7,9	-2,8	-2,8	-6,7
MEZZI DI TRASPORTO	-0,5	7,1	-1,0	-0,1	8,7	3,2	-0,6	-1,9	-2,3	12,7
INDUSTRIA METALMECCANICA	-1,5	3,5	-1,1	-0,6	4,5	-1,1	-3,1	-2,3	0,5	-1,3
INDUSTRIE MANIFATT. DIVERSE DALLA METALMECCANICA	0,4	1,8	0,2	2,0	1,0	1,1	0,6	0,3	0,9	8,7
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	-0,3	2,4	-0,3	1,0	2,3	0,3	-0,8	-0,7	0,7	4,7
TOTALE VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI (AL LORDO SIFIM)	0,8	1,5	0,8	0,8	1,7	0,3	-0,6	-0,1	0,5	5,8
PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO	0,8	1,6	0,8	1,1	1,3	0,1	-0,9	-0,2	0,4	5,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Contabilità nazionale

TABELLA 22 - COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI LAVORO DIPENDENTE (A PREZZI CORRENTI)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
VALORI ASSOLUTI (IN MIGLIAIA)										
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	25.026	26.487	27.834	27.426	27.941	29.019	29.798	30.216	31.092	32.098
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	29.139	30.738	32.190	31.780	32.117	33.017	34.031	34.591	35.637	36.903
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	28.895	30.464	31.700	31.032	31.736	32.890	34.247	34.885	36.032	37.099
MEZZI DI TRASPORTO	29.646	31.758	32.033	31.987	32.224	33.096	34.551	35.358	36.640	37.751
INDUSTRIA METALMECCANICA	27.735	29.337	30.535	30.121	30.580	31.614	32.658	33.209	34.239	35.365
INDUSTRIE MANIFATT. DIVERSE DALLA METALMECCANICA	25.573	26.897	27.957	27.486	28.135	28.897	29.766	30.550	31.387	32.384
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	26.440	27.884	29.015	28.564	29.152	30.027	30.972	31.667	32.580	33.642
TOTALE ECONOMIA	25.148	26.683	27.749	27.320	28.025	28.886	29.804	30.563	31.713	32.620
VARIAZIONI PERCENTUALI ANNUE										
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	1995-2004
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	5,8	5,1	-1,5	1,9	3,9	2,7	1,4	2,9	3,2	28,3
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	5,5	4,7	-1,3	1,1	2,8	3,1	1,6	3,0	3,6	26,6
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	5,4	4,1	-2,1	2,3	3,6	4,1	1,9	3,3	3,0	28,4
MEZZI DI TRASPORTO	7,1	0,9	-0,1	0,7	2,7	4,4	2,3	3,6	3,0	27,3
INDUSTRIA METALMECCANICA	5,8	4,1	-1,4	1,5	3,4	3,3	1,7	3,1	3,3	27,5
INDUSTRIE MANIFATT. DIVERSE DALLA METALMECCANICA	5,2	3,9	-1,7	2,4	2,7	3,0	2,6	2,7	3,2	26,6
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	5,5	4,1	-1,6	2,1	3,0	3,1	2,2	2,9	3,3	27,2
TOTALE ECONOMIA	6,1	4,0	-1,5	2,6	3,1	3,2	2,5	3,8	2,9	29,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Contabilità nazionale

TABELLA 23 - COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO IN TERMINI NOMINALI

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
VALORI ASSOLUTI										
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	0,645	0,707	0,714	0,712	0,731	0,743	0,776	0,811	0,820	0,821
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	0,697	0,754	0,795	0,795	0,805	0,793	0,811	0,829	0,915	0,938
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	0,737	0,758	0,749	0,738	0,761	0,749	0,815	0,901	0,957	1,014
MEZZI DI TRASPORTO	0,773	0,832	0,784	0,791	0,797	0,753	0,762	0,785	0,828	0,874
INDUSTRIA METALMECCANICA	0,700	0,752	0,756	0,753	0,769	0,761	0,794	0,834	0,880	0,904
INDUSTRIE MANIFATT. DIVERSE DALLA METALMECCANICA	0,603	0,632	0,645	0,633	0,635	0,646	0,658	0,671	0,687	0,703
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	0,640	0,677	0,688	0,679	0,686	0,691	0,710	0,732	0,758	0,777
TOTALE ECONOMIA	0,657	0,691	0,708	0,692	0,704	0,714	0,734	0,758	0,787	0,805
VARIAZIONI PERCENTUALI ANNUE										
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	1995-2004
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	9,7	0,9	-0,2	2,7	1,5	4,5	4,4	1,2	0,1	27,4
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	8,2	5,5	-0,1	1,3	-1,5	2,3	2,2	10,4	2,6	34,6
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	2,9	-1,2	-1,5	3,1	-1,6	8,8	10,6	6,3	5,9	37,6
MEZZI DI TRASPORTO	7,6	-5,8	0,9	0,8	-5,5	1,1	3,0	5,6	5,5	13,0
INDUSTRIA METALMECCANICA	7,4	0,5	-0,3	2,1	-1,1	4,4	5,0	5,5	2,8	29,2
INDUSTRIE MANIFATT. DIVERSE DALLA METALMECCANICA	4,7	2,1	-1,9	0,3	1,7	1,8	2,0	2,4	2,3	16,5
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	5,8	1,6	-1,3	1,0	0,7	2,9	3,1	3,6	2,5	21,5
TOTALE ECONOMIA	5,2	2,5	-2,3	1,8	1,4	2,8	3,2	3,9	2,3	22,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Contabilità nazionale

TABELLA 24 - COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO IN TERMINI REALI

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
VALORI ASSOLUTI										
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	0,645	0,683	0,712	0,724	0,749	0,756	0,771	0,809	0,804	0,709
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	0,697	0,696	0,720	0,739	0,726	0,714	0,726	0,726	0,788	0,815
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	0,737	0,745	0,753	0,765	0,780	0,755	0,790	0,837	0,897	0,958
MEZZI DI TRASPORTO	0,773	0,780	0,719	0,679	0,669	0,646	0,634	0,664	0,674	0,682
INDUSTRIA METALMECCANICA	0,700	0,717	0,727	0,732	0,738	0,727	0,741	0,769	0,801	0,785
INDUSTRIE MANIFATT. DIVERSE DALLA METALMECCANICA	0,603	0,609	0,618	0,612	0,609	0,606	0,594	0,604	0,603	0,606
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	0,640	0,650	0,659	0,658	0,657	0,653	0,649	0,665	0,674	0,671
TOTALE ECONOMIA	0,657	0,656	0,661	0,651	0,651	0,646	0,644	0,647	0,651	0,650
VARIAZIONI PERCENTUALI ANNUE										
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	1995-2004
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	6,0	4,3	1,7	3,4	0,9	1,9	5,0	-0,7	-11,8	9,9
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	-0,1	3,5	2,6	-1,9	-1,6	1,7	0,0	8,6	3,5	17,0
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	1,1	1,1	1,6	1,9	-3,2	4,7	5,9	7,2	6,8	30,1
MEZZI DI TRASPORTO	0,9	-7,8	-5,6	-1,5	-3,3	-1,9	4,7	1,6	1,2	-11,8
INDUSTRIA METALMECCANICA	2,4	1,4	0,7	0,8	-1,4	1,9	3,7	4,2	-2,0	12,2
INDUSTRIE MANIFATT. DIVERSE DALLA METALMECCANICA	0,9	1,4	-0,8	-0,6	-0,4	-2,0	1,6	-0,2	0,5	0,3
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	1,5	1,5	-0,2	0,0	-0,7	-0,5	2,3	1,4	-0,3	5,0
TOTALE ECONOMIA	-0,2	0,9	-1,6	0,0	-0,7	-0,4	0,5	0,6	-0,1	-1,0

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Contabilità nazionale

TABELLA 25 - RETRIBUZIONI LORDE PER UNITÀ DI LAVORO DIPENDENTE (A PREZZI CORRENTI)

	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
VALORI ASSOLUTI										
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	16.688	17.679	18.284	18.799	19.308	19.970	20.548	20.897	21.463	22.128
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	19.319	20.380	21.149	21.820	22.207	22.818	23.685	24.167	24.867	25.706
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	19.451	20.593	21.058	21.619	22.286	22.994	23.903	24.432	25.217	25.964
MEZZI DI TRASPORTO	19.695	20.980	21.147	21.904	22.147	22.715	23.743	24.368	25.247	25.999
INDUSTRIA METALMECCANICA	18.493	19.567	20.128	20.730	21.194	21.853	22.632	23.091	23.781	24.539
INDUSTRIE MANIFATT. DIVERSE DALLA METALMECCANICA	17.087	17.899	18.529	19.017	19.641	20.142	20.805	21.394	21.942	22.619
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	17.651	18.574	19.185	19.718	20.287	20.854	21.567	22.107	22.712	23.429
TOTALE ECONOMIA	17.610	18.532	19.167	19.694	20.291	20.944	21.683	22.237	22.978	23.664
VARIAZIONI PERCENTUALI ANNUE										
	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004	1995-2004
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	5,9	3,4	2,8	2,7	3,4	2,9	1,7	2,7	3,1	32,6
FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI (COMPRESI LA RIPARAZIONE E LA MANUTENZIONE)	5,5	3,8	3,2	1,8	2,8	3,8	2,0	2,9	3,4	33,1
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	5,9	2,3	2,7	3,1	3,2	4,0	2,2	3,2	3,0	33,5
MEZZI DI TRASPORTO	6,5	0,8	3,6	1,1	2,6	4,5	2,6	3,6	3,0	32,0
INDUSTRIA METALMECCANICA	5,8	2,9	3,0	2,2	3,1	3,6	2,0	3,0	3,2	32,7
INDUSTRIE MANIFATT. DIVERSE DALLA METALMECCANICA	4,7	3,5	2,6	3,3	2,6	3,3	2,8	2,6	3,1	32,4
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	5,2	3,3	2,8	2,9	2,8	3,4	2,5	2,7	3,2	32,7
TOTALE ECONOMIA	5,2	3,4	2,7	3,0	3,2	3,5	2,6	3,3	3,0	34,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Contabilità nazionale

TABELLA 26 - INDICI DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE PER I COMPARTI DELLA METALMECCANICA (DATI GREZZI - ANNO BASE 2000 = 100)

		PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	MEZZI DI TRASPORTO	INDUSTRIA METALMECCANICA
2001		101,0	101,1	93,9	94,0	98,3
2002		98,3	102,2	85,3	89,1	94,9
2003		101,0	97,8	79,5	84,2	92,2
2004		101,0	98,6	75,8	84,2	92,5
2002	I TRIMESTRE	100,5	98,0	90,8	97,4	97,1
	II TRIMESTRE	104,3	108,4	88,5	96,4	100,5
	III TRIMESTRE	86,6	89,9	77,9	75,3	83,7
	IV TRIMESTRE	101,7	112,3	83,8	87,3	98,3
2003	I TRIMESTRE	102,6	96,3	84,3	87,5	94,1
	II TRIMESTRE	103,3	103,1	83,1	90,9	96,6
	III TRIMESTRE	90,3	85,4	70,2	72,2	81,3
	IV TRIMESTRE	106,1	106,2	80,3	86,2	96,9
2004	I TRIMESTRE	105,0	97,3	80,1	87,7	94,3
	II TRIMESTRE	109,1	108,3	80,9	91,5	99,5
	III TRIMESTRE	91,7	85,4	66,8	74,0	81,3
	IV TRIMESTRE	107,7	103,5	75,3	83,5	95,1
2005	I TRIMESTRE	104,8	94,0	73,0	81,1	90,5
2003	GENNAIO	97,3	85,1	80,8	84,7	87,9
	FEBBRAIO	100,4	98,3	82,1	83,5	92,8
	MARZO	110,0	105,6	90,1	94,4	101,6
	APRILE	99,2	102,6	82,6	90,6	94,9
	MAGGIO	105,8	105,4	84,9	93,7	98,9
	GIUGNO	105,0	101,2	81,8	88,3	95,8
	LUGLIO	120,6	118,0	92,2	95,3	109,2
	AGOSTO	34,3	40,5	28,1	26,5	33,4
	SETTEMBRE	116,1	97,8	90,4	94,7	101,4
	OTTOBRE	121,5	111,0	90,5	97,1	107,4
	NOVEMBRE	109,4	99,5	80,9	88,7	96,6
	DICEMBRE	87,3	108,1	69,5	72,8	86,8
2004	GENNAIO	93,4	80,4	73,5	78,9	82,7
	FEBBRAIO	104,8	97,4	76,5	85,6	93,0
	MARZO	116,9	114,1	90,4	98,7	107,0
	APRILE	107,0	104,6	79,7	86,0	96,6
	MAGGIO	110,2	109,3	81,3	96,0	101,0
	GIUGNO	110,1	110,9	81,6	92,5	100,9
	LUGLIO	117,0	112,7	84,7	95,9	104,9
	AGOSTO	39,2	45,0	29,8	28,1	36,9
	SETTEMBRE	118,9	98,5	85,8	98,1	102,0
	OTTOBRE	116,0	104,1	81,9	90,1	100,5
	NOVEMBRE	115,4	101,6	78,7	88,4	98,6
	DICEMBRE	91,7	104,7	65,3	72,0	86,1
2005	GENNAIO	94,9	77,3	65,3	73,9	79,6
	FEBBRAIO	105,1	93,4	73,6	78,4	90,1
	MARZO	114,4	111,2	80,2	91,0	101,8

Fonte: elaborazione su dati Istat

**TABELLA 27 - INDICI DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE PER I COMPARTI DELLA METALMECCANICA
(ANNO BASE 2000 = 100)**

	PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	FABBRICAZIONE DI MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	MEZZI DI TRASPORTO	INDUSTRIA METALMECCANICA
2001	100,0	101,6	101,4	101,2	101,0
2002	100,2	102,5	102,3	102,3	101,7
2003	102,0	103,3	102,9	103,3	102,8
2004	113,7	104,3	103,8	105,3	107,3
2002	I TRIMESTRE 99,7	102,3	102,0	102,2	101,2
	II TRIMESTRE 100,0	102,6	102,3	102,3	101,6
	III TRIMESTRE 100,5	102,5	102,4	102,3	101,8
	IV TRIMESTRE 101,0	102,6	102,3	102,3	102,0
2003	I TRIMESTRE 102,0	103,2	102,7	102,5	102,6
	II TRIMESTRE 102,0	103,3	103,0	102,7	102,7
	III TRIMESTRE 101,7	103,4	102,9	103,9	102,8
	IV TRIMESTRE 102,2	103,3	103,1	104,0	103,0
2004	I TRIMESTRE 106,0	103,7	103,5	104,6	104,5
	II TRIMESTRE 113,8	104,1	103,8	105,1	107,3
	III TRIMESTRE 116,5	104,5	103,9	105,6	108,3
	IV TRIMESTRE 118,4	104,8	103,9	105,8	109,1
2005	I TRIMESTRE 119,1	105,7	104,3	106,6	109,8
2003	GENNAIO 101,7	103,1	102,4	102,4	102,4
	FEBBRAIO 102,0	103,2	102,8	102,5	102,6
	MARZO 102,3	103,2	102,8	102,6	102,7
	APRILE 102,2	103,3	103,0	102,6	102,8
	MAGGIO 101,9	103,3	103,0	102,7	102,7
	GIUGNO 101,8	103,3	102,9	102,9	102,7
	LUGLIO 101,8	103,4	102,8	103,9	102,8
	AGOSTO 101,6	103,4	103,0	104,0	102,8
	SETTEMBRE 101,8	103,3	103,0	103,9	102,8
	OTTOBRE 102,2	103,3	103,1	103,9	103,0
	NOVEMBRE 102,2	103,3	103,1	103,9	103,0
	DICEMBRE 102,3	103,4	103,2	104,2	103,1
2004	GENNAIO 103,4	103,7	103,3	104,4	103,6
	FEBBRAIO 105,3	103,6	103,5	104,8	104,3
	MARZO 109,3	103,8	103,6	104,7	105,7
	APRILE 112,4	103,9	103,7	104,8	106,7
	MAGGIO 114,0	104,1	103,8	104,9	107,3
	GIUGNO 114,9	104,3	104,0	105,5	107,8
	LUGLIO 115,3	104,4	103,9	105,5	107,9
	AGOSTO 116,4	104,5	103,8	105,6	108,3
	SETTEMBRE 117,7	104,5	103,9	105,6	108,8
	OTTOBRE 118,2	104,7	103,8	105,8	109,0
	NOVEMBRE 118,5	104,8	104,0	105,7	109,1
	DICEMBRE 118,6	104,9	104,0	105,8	109,2
2005	GENNAIO 119,2	105,6	104,3	106,0	109,7
	FEBBRAIO 118,9	105,7	104,4	106,8	109,8
	MARZO 119,1	105,7	104,3	107,1	109,9
	APRILE 118,9	105,8	104,3	107,1	109,9

Fonte: elaborazione su dati Istat, Indici dei prezzi dei prodotti industriali

TABELLA 28 - RETRIBUZIONI CONTRATTUALI PER DIPENDENTE - NUMERI INDICE (BASE 2000 = 100)

	2001	2002	2003	2004	2005*
OPERAI					
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	101,8	105,0	107,2	110,7	112,5
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	101,8	105,0	107,2	110,7	112,5
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	101,7	104,9	107,2	110,5	112,4
MEZZI DI TRASPORTO	101,8	105,0	107,2	110,7	112,5
INDUSTRIA METALMECCANICA	101,7	105,0	107,2	110,6	112,4
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	101,4	104,1	106,9	109,9	112,4
IMPIEGATI					
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	101,9	105,4	107,7	111,4	113,3
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	101,9	105,4	107,7	111,4	113,3
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	101,9	105,4	107,7	111,5	113,4
MEZZI DI TRASPORTO	101,9	105,4	107,7	111,5	113,4
INDUSTRIA METALMECCANICA	101,9	105,4	107,7	111,4	113,3
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	101,5	104,4	107,1	110,4	112,9
OPERAI E IMPIEGATI					
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	101,8	105,1	107,3	110,8	112,6
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	101,8	105,1	107,4	110,9	112,7
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	101,8	105,1	107,4	110,9	112,8
MEZZI DI TRASPORTO	101,8	105,1	107,4	110,9	112,7
INDUSTRIA METALMECCANICA	101,8	105,1	107,4	110,9	112,7
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	101,4	104,2	106,9	110,0	112,6

* Per il 2005 il dato è ottenuto proiettando il valore del mese di aprile 2005 per tutto l'anno

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Retribuzioni contrattuali

TABELLA 29 - RETRIBUZIONI LORDE CONTINUATIVE PER DIPENDENTE AL NETTO DEI LAVORATORI IN CIG NELLE GRANDI IMPRESE - NUMERI INDICE (BASE 2000 = 100)

	2001	2002	2003	2004	2004*	2005*
OPERAI						
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	100,8	101,1	100,9	104,3	103,7	102,5
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	101,3	105,1	108,1	110,7	106,2	109,7
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	99,0	103,2	103,3	107,0	106,4	106,4
MEZZI DI TRASPORTO	102,4	104,3	107,0	114,6	113,3	112,4
INDUSTRIA METALMECCANICA	100,8	103,3	104,5	108,4	106,6	107,1
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	101,3	103,6	105,8	109,7	107,7	110,0
IMPIEGATI E INTERMEDI						
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	103,2	105,8	107,2	110,8	110,3	111,1
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	102,2	106,2	109,0	112,0	110,9	114,3
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	102,2	105,5	106,9	111,4	110,3	113,6
MEZZI DI TRASPORTO	105,4	108,3	111,4	115,6	114,3	115,3
INDUSTRIA METALMECCANICA	103,1	106,2	108,3	112,1	111,1	113,3
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	103,4	106,8	109,8	113,5	112,4	116,1
TOTALE DIPENDENTI						
PRODUZIONE DI METALLO E PRODOTTI IN METALLO	101,5	102,2	102,4	105,8	105,4	104,8
FABBRICAZIONE MACCHINE E APPARECCHI MECCANICI	102,1	106,1	109,6	113,2	110,0	114,4
MACCHINE ELETTRICHE E APPARECCHIATURE OTTICHE	101,4	106,2	107,4	112,3	111,3	114,0
MEZZI DI TRASPORTO	104,2	107,5	110,6	117,3	115,9	116,2
INDUSTRIA METALMECCANICA	102,1	105,1	106,9	111,3	109,8	111,5
INDUSTRIA MANIFATTURIERA	102,7	106,0	108,8	113,0	111,4	114,9

* Il dato si riferisce al periodo gennaio-marzo

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Indicatori del lavoro nelle grandi imprese

GLOSSARIO

CONTRIBUTI SOCIALI EFFETTIVI

Comprendono tutti i versamenti che le persone assicurate e i loro datori di lavoro effettuano agli organismi che erogano prestazioni sociali, al fine di acquisire o di conservare il diritto alle prestazioni sanitarie e previdenziali.

In particolare fanno parte dei contributi sociali effettivi tutti i contributi obbligatori, contrattuali e volontari, relativi all'assicurazione contro i rischi di malattia, maternità, invalidità, vecchiaia e superstiti, disoccupazione, infortuni sul lavoro e malattie professionali e per gli assegni familiari.

Occorre tuttavia osservare che l'Istat fornisce solo i dati relativi ai contributi sociali a carico dei datori di lavoro e non anche quelli a carico dei lavoratori.

CONTRIBUTI SOCIALI FIGURATIVI

Costituiscono la contropartita delle prestazioni sociali corrisposte direttamente, senza quindi il tramite degli organismi di assicurazione sociale, dai datori di lavoro ai propri dipendenti o ex dipendenti. I contributi sociali figurativi comprendono ad esempio le pensioni erogate agli ex dipendenti dello Stato (da calcolare al netto delle ritenute pensionistiche), i sussidi al personale, le indennità temporanee e le spese per cure e infortuni.

COSTO DEL LAVORO OVVERO REDDITO DA LAVORO DIPENDENTE (RLD)

Costituito dalle retribuzioni lorde e dai contributi sociali, dalle provvidenze al personale e dagli accantonamenti per il trattamento di fine rapporto. Rappresenta il costo sostenuto dai datori di lavoro a titolo di remunerazione dell'attività prestata alle proprie dipendenze dai lavori sia manuali che intellettuali. La definizione del costo del lavoro coincide con quella di «reddito da lavoro dipendente» utilizzata dall'Istat nella Contabilità nazionale.

COSTO DEL LAVORO PER UNITÀ DI PRODOTTO (CLUP)

Il Clup è rappresentato dal rapporto tra costo del lavoro (in moneta corrente) per dipendente e produttività in termini reali (a prezzi costanti). In sostanza tale indicatore è calcolato attraverso il rapporto tra «Redditi da lavoro dipendente per unità standard di lavoro dipendente» e «Valore aggiunto al costo dei fattori per unità standard di lavoro».

DEFLATORE IMPLICITO DEI PREZZI

È un indicatore che consente di calcolare la crescita media dei prezzi sulla base dei consumi effettivamente realizzati nel

periodo finale. Pertanto è possibile affermare che, ad esempio, il deflatore implicito del Pil si differenzia dall'indice dei prezzi al consumo in quanto mentre il primo tiene conto delle quantità effettivamente vendute il secondo si fonda sui consumi *ex ante*. Tecnicamente il deflatore viene calcolato mediante il rapporto tra due grandezze che afferiscono allo stesso aggregato economico (produzione, consumi, investimenti, importazioni ed esportazioni ecc.) e che sono misurate l'una a moneta corrente e l'altra a moneta costante (ovvero in termini reali). In particolare il **deflatore dei consumi delle famiglie** è dato dal rapporto tra il valore dei consumi delle famiglie misurato a prezzi correnti e il valore di tali consumi misurati a prezzi costanti.

INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO

«I numeri indici dei prezzi al consumo – come dichiara l'Istat – misurano le variazioni nel tempo dei prezzi di un paniere di beni e servizi destinati al consumo finale delle famiglie presenti sul territorio economico nazionale e acquistabili sul mercato attraverso transazioni monetarie (sono escluse quindi le transazioni a titolo gratuito, gli arrotondamenti, i fitti figurativi ecc.)». Tre sono gli indici dei prezzi che vengono calcolati dall'Istat in questo modo: l'Indice dei prezzi al consumo per l'intera collettività, l'Indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati e l'Indice armonizzato dei prezzi al consumo per i paesi dell'Unione europea. Tutti e tre gli indici si basano su un'unica rilevazione e sulla stessa metodologia di calcolo condivisa a livello internazionale e si differenziano per il paniere dei beni di riferimento e per il concetto di prezzo.

INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO PER L'INTERA COLLETTIVITÀ (NIC)

Si tratta di un indice che misura la variazione nel tempo dei prezzi che si formano nelle transazioni relative a beni e servizi scambiati tra gli operatori economici e i consumatori privati finali, utilizzando un paniere di beni che tiene conto dei consumi medi delle famiglie.

INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO PER LE FAMIGLIE DI OPERAI E IMPIEGATI (FOI)

La variazione nel tempo dei prezzi al dettaglio dei beni e servizi correntemente acquistati dalle famiglie di lavoratori dipendenti non agricoli (operai e impiegati). Tale indice è stato utilizzato per l'adeguamento di alcuni aggregati monetari quali la scala mobile e l'equo canone.

INDICE DEI PREZZI AL CONSUMO ARMONIZZATO (ICPA)

Si tratta di un particolare indice dei prezzi al consumo costituito utilizzando un paniere che tiene conto dei beni effettivamente consumati nei diversi paesi europei. Viene utilizzato per confrontare l'inflazione tra i paesi dell'Ue.

«L'indice dei prezzi al consumo armonizzato, a partire da gennaio 2002 viene calcolato, secondo quanto previsto dal Regolamento della Commissione europea n. 2602/2000 del 17.11.2000, considerando anche i prezzi che presentano riduzioni temporanee (sconti, saldi, vendite promozionali ecc.); la dinamica congiunturale, quindi, può risultare differente da quella dell'indice nazionale dei prezzi al consumo. In particolare, le differenze tra le variazioni congiunturali dei due indici risultano più ampie nei mesi in cui si concentrano le vendite promozionali e i saldi di fine stagione e nei mesi immediatamente successivi» (comunicato stampa dell'Istat del 31 marzo 2003).

INDICE DEI PREZZI ALLA PRODUZIONE DEI PRODOTTI INDUSTRIALI

Si tratta della variazione nel tempo dei prezzi che si formano nel primo stadio di commercializzazione, ovvero dei prezzi *ex fabrica*. I prodotti che vengono inclusi dall'Istat nel calcolo di tale indice sono quelli dei settori industriali a eccezione di quelli dei settori dell'edilizia, delle costruzioni navali, aerospaziali, ferroviarie e degli armamenti.

INDICE DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE

Misura la variazione nel tempo del volume fisico della produzione dell'industria in senso stretto, escluso quindi il settore delle costruzioni.

OCCUPATO (FORZE DI LAVORO, ISTAT)

La persona di 15 anni e più che dichiara: 1) di possedere un'occupazione, anche se nel periodo di riferimento non ha svolto attività lavorativa (occupato dichiarato); 2) di essere in una condizione diversa da occupato, ma di aver effettuato ore di lavoro nel periodo di riferimento (altra persona con attività lavorativa).

OCCUPAZIONE – UNITÀ DI LAVORO STANDARD (CONTABILITÀ NAZIONALE, ISTAT)

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

L'unità di lavoro standard (Ula) quantifica in modo omogeneo il volume di occupazione presente in un determinato territorio economico. Si rende necessario misurare l'occupazione in termini di Ula in quanto un individuo può assumere una o più posizioni lavorative in funzione: 1) dell'attività svolta (unica, principale, secondaria); 2) della posizione nella professione (dipendente, indipendente); 3) della durata (continuativa, non continuativa); 4) dell'orario di lavoro (a tempo pieno, a tempo parziale); 5) della posizione contributiva o fiscale (regolare, irregolare). L'Unità di lavoro standard rappresenta la quantità di lavoro prestato nell'anno da un occupato a tempo pieno, oppure la quantità di lavoro equivalente prestata da lavoratori a tempo parziale o da lavoratori che svolgono un doppio lavoro. Tale concetto non è più legato alla singola persona fisica, ma risulta

ragguagliato a un numero di ore annue corrispondenti a un'occupazione esercitata a tempo pieno, numero che può diversificarsi in funzione della differente attività lavorativa.

Le Ula vengono utilizzate come unità di misura del volume di lavoro impiegato nella produzione dei beni e servizi che rientrano nelle stime del prodotto interno lordo in un determinato periodo di riferimento.

OCCUPAZIONE ALLE DIPENDENZE AL NETTO CIG (ISTAT, INDICATORI DEL LAVORO E DELLE RETRIBUZIONI NELLE GRANDI IMPRESE DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI)

Si tratta del numero degli occupati dipendenti, al netto di una stima degli occupati in Cig basata sul concetto di «cassaintegrati equivalenti a zero ore». Questi ultimi vengono stimati dividendo il numero di ore usufruiti mensilmente dalle imprese per la Cig per il prodotto tra l'orario convenzionale di otto ore e il numero di giorni lavorativi del mese.

ONERI SOCIALI

Comprendono i contributi sociali effettivi (a carico dei datori di lavoro e dei lavoratori) e i contributi sociali figurativi.

ORE DI CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI (CIG)

Ore complessive di Cig, ordinaria e straordinaria, di cui le imprese usufruiscono in un dato periodo.

ORE EFFETTIVAMENTE LAVORATE

Le ore di lavoro effettuate dagli occupati alle dipendenze con esclusione delle ore di Cassa integrazione guadagni e di quelle non lavorate in quanto relative a giorni di assenza per ferie, festività e in genere di tutte le ore relative ai giorni non lavorati anche se per esse è stata corrisposta una retribuzione.

PAESI DELLA UE

Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia e Ungheria.

PAESI DELL'AREA EURO

Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Germania, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo e Spagna.

PRESSIONE FISCALE

Rapporto percentuale tra il complesso delle entrate tributarie e contributive delle Amministrazioni pubbliche e il Pil. Comprende le imposte in conto capitale (tributi prelevati dalle Amministrazioni pubbliche a cadenza non periodica sul reddito o sul patrimonio) e i contributi sociali figurativi.

PRODOTTO INTERNO LORDO AI PREZZI DI MERCATO (PIL)

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

Costituisce il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti. Il Pil corrisponde alla produzione

totale di beni e servizi dell'economia, diminuita dei consumi intermedi e aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni. Inoltre è pari alla somma dei valori aggiunti ai prezzi di mercato delle varie branche di attività economica, aumentata dell'Iva e delle imposte indirette sulle importazioni, al netto dei servizi di intermediazione finanziaria indirettamente misurati (Sifim).

PRODUTTIVITÀ

È misurata dal rapporto fra la produzione e il complesso dei fattori che sono stati impiegati per tale produzione. Il numeratore del rapporto esprime la quantità materiale della produzione esaminata e il denominatore rappresenta, invece, l'insieme dei fattori che sono stati necessari per ottenere tale produzione. Non è facile misurare la produttività di un complesso così ampio di fattori (produttività globale), per cui ci si limita all'esame della produttività parziale, espressa sulla base del rapporto tra una misura della produzione e una misura di uno o più fattori della produzione. Si parla pertanto di produttività del lavoro, del capitale, dell'energia, delle materie prime.

In sostanza, in termini di Contabilità nazionale, la **produttività del lavoro** in termini monetari è data dal rapporto tra il valore aggiunto e la quantità del fattore lavoro utilizzata (unità di lavoro standard).

QUOTA DEL REDDITO DA LAVORO (SUL VALORE AGGIUNTO)

Misura il contributo del reddito da lavoro alla formazione del valore aggiunto. Si ottiene moltiplicando la quota del reddito da lavoro dipendente sul valore aggiunto al costo dei fattori per il rapporto tra occupazione totale e occupazione dipendente.

RAGIONI DI SCAMBIO (O PREZZI RELATIVI DELLE IMPORTAZIONI) E COMPETITIVITÀ

Indicano il rapporto tra i prezzi delle importazioni e i prezzi delle esportazioni (o prezzi interni) entrambi misurati nella stessa valuta. A fronte di un aumento dei prezzi delle esportazioni rispetto a quello delle importazioni, si registrerà un miglioramento delle ragioni di scambio in quanto con la stessa quantità di valuta nazionale si possono acquistare più beni esteri (essendo divenuti i beni di importazione relativamente meno cari); viceversa un aumento dei prezzi delle importazioni determinerà un peggioramento delle ragioni di scambio. Si ricorda inoltre che, in termini di competitività, un incremento dei prezzi delle esportazioni, rendendo i beni prodotti all'interno relativamente più cari, conduce a una riduzione della competitività; viceversa una contrazione dei prezzi delle esportazioni si traduce in aumento della competitività.

RETRIBUZIONE CONTRATTUALE MENSILIZZATA

La retribuzione lorda annua calcolata con riferimento alle misure tabellari stabilite dai contratti per il periodo considerato tenendo conto, in ciascun mese, degli elementi retributivi aventi carattere generale e continuativo.

RETRIBUZIONE CONTRATTUALE ORARIA

La retribuzione lorda contrattuale rapportata alla durata contrattuale del lavoro. Tale valore varia sia quando si modificano le misure tabellari sia quando intervengono cambiamenti nell'orario di lavoro stabilito dai contratti.

RETRIBUZIONE CONTRATTUALE PER DIPENDENTE

La retribuzione lorda annua calcolata con riferimento alle misure tabellari stabilite dai Cnl per i lavoratori dipendenti nell'ipotesi che siano presenti durante il periodo per il quale la prestazione lavorativa è contrattualmente dovuta.

RETRIBUZIONE LORDA

I salari, gli stipendi e le competenze accessorie, in denaro e in natura, al lordo delle trattenute erariali e previdenziali, corrisposte ai lavoratori dipendenti direttamente e con carattere di periodicità, secondo quanto stabilito dai contratti, dagli accordi aziendali e dalle norme di legge in vigore.

VALORE AGGIUNTO

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

L'aggregato che consente di misurare la crescita del sistema economico in termini di nuovi beni e servizi messi a disposizione della comunità per impieghi finali. Il valore aggiunto è misurato dalla differenza tra il valore della produzione di beni e servizi conseguita dalle singole branche produttive e il valore dei beni e servizi intermedi dalle stesse consumati (materie prime e ausiliarie impiegate e servizi forniti da altre unità produttive). Corrisponde alla somma delle retribuzioni dei fattori produttivi e degli ammortamenti. Può essere inoltre calcolato al costo dei fattori o ai prezzi di mercato.

VALORE AGGIUNTO AL COSTO DEI FATTORI

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

Il saldo tra la produzione e i consumi intermedi, in cui la produzione è calcolata al costo dei fattori, cioè al netto di tutte le imposte (sia quelle sui prodotti, sia le altre imposte sulla produzione) e al lordo di tutti i contributi (sia i contributi commisurati al valore dei beni prodotti, sia gli altri contributi alla produzione).

VALORE AGGIUNTO AI PREZZI DI MERCATO

(Sistema europeo dei conti, Sec 95)

Il valore aggiunto al costo dei fattori aumentato delle imposte, Iva esclusa, e al netto dei contributi ai prodotti.

WAGE DRIFT

Il *wage drift* misura la differenza tra la crescita delle retribuzioni di fatto e quella delle retribuzioni contrattuali.

IL MERCATO SIDERURGICO

di Carlo Bossi¹

Il contesto economico

Nel corso del 2004 il quadro economico mondiale ha confermato i segnali di ripresa che si erano già preannunciati nel 2002 e 2003. La crescita del prodotto lordo, dopo il 3,0% del 2002 e il 3,9% del 2003, nel 2004 ha raggiunto il 5,0%.

Come negli anni precedenti questo risultato è frutto principalmente del contributo fornito dalla Cina, dall'Asia in generale e dagli Stati Uniti.

Questi ultimi hanno avuto un'economia in espansione con una crescita del pil del 4,4% nel 2004; la tendenza del 2005 è ugualmente positiva con previsioni sul 3,7% e un rallentamento atteso nel biennio 2006-2007 con valori attorno al 3,1%.

Condizionata dal buon andamento degli Stati Uniti risulta in crescita anche l'America Latina, che si è lasciata alle spalle le crisi finanziarie che l'hanno travagliata negli anni precedenti, con risultati particolarmente positivi per Argentina (7,0%), Cile (4,9%) e Brasile (4,0%). Forte aumento per la Russia che nel corso del 2004 ha visto crescere la propria economia del 7,3% ribadendo il risultato acquisito nel 2003. Ma l'area che più di ogni altra ha caratterizzato ed influito sul risultato mondiale è stata l'Asia con la Cina in testa. Il pil asiatico è cresciuto nel 2004 del 7,6% (che fa seguito al 7,7% del 2003); in crescita l'economia indiana (6,4%) e quella giapponese (3,1%), ma il motore trainante della crescita asiatica è stata la Cina che anche nel 2004 ha proseguito nel suo sviluppo accelerato con una crescita del 9,0% che segue anni di risultati su livelli analoghi. Sostanzialmente deludente in questo contesto generale l'andamento dell'economia europea che anche nel corso del 2004 ha avuto uno sviluppo più rallentato rispetto alle altre principali aree del mondo. Anche se, dopo il modesto 0,7% del 2003, nel 2004 l'UE a 15 ha consuntivato una crescita del 2,1%, il valo-

re è comunque inferiore alla media mondiale ed a quella degli altri paesi sviluppati.

Dopo un andamento nella prima parte del 2004 addirittura superiore alle attese iniziali, nel secondo semestre si è avuta una forte decelerazione e la produzione industriale ha incominciato a risentire dell'attenuarsi della spinta proveniente dalle esportazioni, penalizzate anche dalla forza dell'euro, non adeguatamente compensata dal recupero delle componenti interne della domanda. I consumi privati sono saliti di un modesto 1,5%, quelli pubblici del 1,4%, gli investimenti sono cresciuti del 2,1% ed il tasso di disoccupazione è rimasto su valori attorno al 8,5%. L'andamento non è stato omogeneo tra i diversi paesi dell'Unione. Nella tabella sottostante riportiamo il dato del pil del 2003-2004 e le previsioni 2005 per i principali Paesi.

ANDAMENTO DEL PIL IN ALCUNI PAESI,
2003, 2004, 2005 (VALORI PERCENTUALI)

	2003	2004	2005*
ITALIA	0,3	1,2	1,4
GERMANIA	-0,1	1,6	0,9
FRANCIA	0,5	2,3	1,8
SPAGNA	2,5	2,7	2,7
BELGIO	1,3	2,7	2,2
AUSTRIA	0,8	1,9	2,2
GRECIA	4,3	3,9	2,8
REGNO UNITO	2,2	3,1	2,7
* Previsioni			

Dalla colonna delle previsioni si evidenzia come non ci si possa attendere una grande ripresa a breve nel corso del 2005, previsioni che, in particolare per l'Italia, già risultano riviste al ribasso.

Il quadro della siderurgia

CONSUMO

Il consumo mondiale di acciaio nel corso del 2004 si è incrementato di circa l'8,0%, (dato che segue il

¹ Coordinatore nazionale Fiom-Cgil per la siderurgia.

Il mercato siderurgico

+6,0% del 2003) con progressioni particolarmente positive per l'Asia e il continente americano. Il consumo asiatico da solo assorbe ormai il 50% circa del consumo mondiale e dal 2000 al 2004 ha mantenuto un tasso di crescita medio del 11%. Più limitati gli indici per quanto riguarda l'Unione europea con il consumo reale di acciaio in crescita attorno al 3,0%, dato conseguente al miglior livello di attività dei settori utilizzatori di acciaio nella prima parte dell'anno ed al rallentamento nella seconda parte.

In funzione del lento sviluppo della ripresa in Europa ci si aspetta che nel 2005 la crescita del consumo reale sarà ancora più contenuta. Il consumo apparente è cresciuto del 4,3% con un tasso quindi superiore a quello del consumo reale e conseguente crescita degli stock che, in funzione del rallentamento dell'attività economica nell'ultima parte dell'anno, sono attualmente a livelli sopra la norma e influenzano negativamente la domanda in questo primo scorcio del 2005.

PRODUZIONE

Nel 2004 la produzione di acciaio nel mondo ha superato per la prima volta il miliardo di tonnellate (1.055 M/tonn) con un incremento dell'8,8% rispetto al 2003. Da sottolineare come l'incremento medio annuo tra il 2000 ed il 2003 fosse stato di 40 milioni di tonnellate, mentre la differenza tra il 2004 ed il 2003 sia stata di 86 milioni di tonnellate.

Tutte le aree del mondo hanno registrato percentuali positive, ma ancora una volta spicca il dato cinese con una produzione passata dai 221 milioni del 2003 ai 270 milioni del 2004, con un incremento del 23,2%. Da notare come solo nel 2000 la produzione cinese fosse di 127 milioni di tonnellate! L'Ue a 15 ha incrementato la propria produzione (168 M/tonn) di 8 milioni di tonnellate (+5,0%); con l'ampliamento dell'Ue a 25 la produzione sale a 194 M/tonn e rappresenta attualmente il 18% della produzione mondiale. Nella tabella sottostante si riportano i dati di produzione di acciaio grezzo per principali Paesi dell'Ue a 25.

ANDAMENTO GENERALE NEL 2004

Il mercato siderurgico nel 2004 è stato caratterizzato dal fortissimo sviluppo della domanda cinese che ha avuto come conseguenza l'incremento mercato della produzione in quel paese e il rarefarsi delle dis-

PRODUZIONE DI ACCIAIO GREZZO PER I PRINCIPALI PAESI DELL'UE A 25

MILIONI DI TONNELLATE	2004	VARIAZIONI% VS 2003
GERMANIA	46,4	+3,6
ITALIA	28,3	+5,6
FRANCIA	20,8	+5,1
SPAGNA	17,7	+7,2
REGNO UNITO	13,8	+6,2
BELGIO	11,7	+5,4
POLONIA	10,6	+16,9
REP. CECA	7,0	+3,6
AUSTRIA	6,5	+4,3

Fonte: IISI

ponibilità di materie prime e di coke, con un drammatico balzo verso l'alto del prezzo di questi materiali. L'incremento dei costi di produzione che ne è conseguito e il rarefarsi delle disponibilità di prodotti a causa del forte assorbimento da parte della Cina hanno permesso un rialzo dei prezzi dei prodotti siderurgici su livelli e con una velocità mai sperimentata nel passato.

Per quanto riguarda il mercato europeo, la forte domanda cinese e il buon andamento del mercato statunitense hanno provocato brusche variazioni dei flussi commerciali tradizionali specie per quanto riguarda i coils a caldo, il tondo e la vergella. Questo fatto, unito al rialzo generalizzato mondiale delle quotazioni, ha permesso il successo delle politiche di prezzo dapprima per i coils a caldo e, di seguito, per tutti gli altri prodotti che hanno raggiunto quotazioni record. Nella tabella riportiamo i volumi 2003 e 2004 e la variazione del 2004 rispetto al 2003 delle importazioni nell'Ue a 15 nel corso del 2004 per i principali prodotti siderurgici.

VOLUMI PRODOTTI (2003 E 2004) PER TIPOLOGIA E VARIAZIONI PERCENTUALI

KT/MESE	2003	2004	%
CALDO	529	460	-13
FREDDO	124	147	+19
RIVESTITI	120	164	+37
LAMIERE	89	106	+19
VERGELLA	204	179	-12
TONDO	181	153	-15
MERCANTILI	113	129	+14

Fonte: Eurofer

Settori di utilizzo nell'Unione europea

Della debolezza dell'economia europea si può trovare conferma analizzando l'andamento dei vari settori di utilizzo dell'acciaio nei diversi mercati.

COSTRUZIONI

Resta positiva la situazione italiana con una crescita del 3,1% nel 2004, trend che dura ormai da anni, mentre perdura l'ormai decennale crisi del settore in Germania con -7,0% nel 2004 dopo il -11% del 2003. In Francia status quo (+0,2%) nel 2003 e miglioramento nel 2004 con +2,5%. In Spagna l'immigrazione ha fatto balzare la popolazione dai 40 milioni del 2000 a più di 43 milioni nel 2004 con conseguente aumento della domanda di nuovi alloggi e forte spinta all'attività del settore. In Austria dopo il +7,0% del 2003 la situazione si è stabilizzata nel corso del 2004 (+1,0%).

VEICOLI

È l'Italia il fanalino di coda in Europa con una produzione di autoveicoli che nel 2004 è diminuita del 19% e non sembra si sia ancora raggiunto il fondo; migliore la situazione per i veicoli industriali con un aumento del 4,5%. In Germania andamento leggermente positivo e di poco superiore (+1,0%) ai livelli del 2003 grazie soprattutto alla tenuta dell'esportazione. In Francia la produzione 2004 di autoveicoli è rimasta sui livelli del 2003, mentre si registra una buona tenuta del settore dei veicoli industriali (+8,0%). Status quo nel Regno Unito con un incremento di produzione dello 0,5% con la produzione di veicoli industriali aumentata del 10%. Risultato negativo (-0,6%) per la Spagna con stabilità per la produzione auto e arretramento (-4,6%) per i veicoli industriali.

ELETTRODOMESTICI

La crisi dei consumi privati influenza negativamente l'attività del settore. A ciò si aggiunga la perdita di competitività provocata dall'euro forte e concorrenza sempre più agguerrita da parte dei paesi asiatici. In Italia dopo un primo semestre su livelli positivi, la tendenza si è invertita con -4,5% nel terzo trimestre e -10,3% nel quarto e non sono positive le prospettive anche nella prima parte del 2005. Attività in discesa anche in Francia con una riduzione del 1,5%. In questo paese la crisi dura da più lungo tempo con una perdita di produzione dal 2000 ad oggi di circa il 20%.

MECCANICA

Primo semestre su livelli generalmente soddisfacenti in tutti i paesi, con inversione del ciclo nel corso del secondo semestre anche se il risultato globale resta su livelli positivi. In Italia dopo un buon inizio l'at-

tività si è andata attenuando con un modesto +1,2% nel terzo trimestre e -1,9% nell'ultimo. In Germania l'andamento in discesa del consumo nazionale del secondo semestre è stato ammortizzato dal buon risultato dell'esportazione e l'anno si è concluso con una crescita del 5,4%. In Francia, analogamente a quanto avvenuto in Germania, il risultato positivo nell'anno (+4,2%) è frutto di una moderata crescita della domanda nazionale (+0,8%) e di un marcato successo all'esportazione (+8,4%). Positivo anche il risultato nel Regno Unito (+5,0%) grazie soprattutto all'attività per l'esportazione che assorbe circa il 50% della produzione.

TUBI

Nell'Europa a 15 la produzione globale di tubi saldati si è incrementata del 2,1%. Positivo il dato per la produzione di tubi di grande diametro (+8,8%), con valori positivi per Germania(+15%), Francia(+24,8%) e negativi per Italia (-6,7%) e Regno Unito (-3,9%). Per quanto riguarda i piccoli tubi saldati il dato (+0,2%) conferma la produzione del 2003 con incrementi del 1,4% in Italia (che da sola copre il 30% della produzione dell'Ue a 15) e in Germania (+3,2%). Valori negativi per Francia (-8,1%) e Grecia (-6,9%); produzione in linea con il 2000 per Regno Unito e Spagna.

Il 2005

Alla luce di quanto sopra descritto, malgrado la perdurante debolezza economica dell'Europa, le favorevoli condizioni al contorno e la spinta decisiva impressa dall'aumento dei costi hanno fatto sì che il 2004 sia stato un anno positivo per la siderurgia europea sia in termini di volumi che, soprattutto, di prezzi. Parte del grande balzo verso l'alto delle quotazioni è stata erosa dall'aumento dei costi di produzione derivati dai prezzi delle materie prime e dell'energia, ma il risultato 2004 è stato ampiamente positivo. Diverso si presenta il 2005 a causa di numerosi fattori che stanno fortemente appesantendo la situazione in questi primi mesi dell'anno. La rivitalizzazione della domanda che ha accompagnato larga parte del 2004 ed ha creato un aumento del consumo apparente è stata provocata dalla diffusa sensazione che potessero venire a mancare al mercato i prodotti necessari.

Questo fatto, unito alla riduzione della pressione delle importazioni per alcuni prodotti, ha permesso alle

Il mercato siderurgico

ferriere europee di riconquistare partecipazione al mercato interno e di avere successo nelle proprie politiche di prezzo. Ma l'offerta sul mercato deve essere accompagnata da un parallelo consumo reale che è strettamente dipendente dall'attività economica. La mancata ripresa dell'economia europea e un consumo stagnante a valle hanno fatto sì che l'approvvigionamento nei primi tre trimestri del 2004 si sia trasformato in una salita del livello degli stock, con conseguente riluttanza e non necessità di acquisto da parte del mercato nella prima parte del 2005.

Nel contempo la forte domanda cinese ha provocato un altrettanto forte incremento di produzione in quel paese che ha quindi ridotto la propria dipendenza dalle importazioni ed è attualmente esportatore netto. La ridotta necessità di approvvigionamento da fonti esterne del mercato cinese ha rimesso sul mercato globale parte di quei volumi che prima erano assorbiti in Cina e che si sono nuovamente dirottati verso il mercato europeo il cui livello di prezzo è diventato fortemente attrattivo ed è meno protetto rispetto a quello statunitense da procedure di protezione del mercato. Il prezzo dei prodotti ha chiaramente risentito di questa situazione e, dopo la stabilizzazione, per altro attesa, sul finire del 2004, le quotazioni hanno preso a scendere specialmente dove la pressione dell'importazione è più consistente (Italia in testa). Per meglio rimarcare i termini del problema forniamo una tabella con le variazioni di importazioni del quarto trimestre 2004 rispetto al terzo trimestre 2004 e dei mesi di gennaio/febbraio rispetto al gennaio/febbraio 2003 (per i prodotti piani).

IMPORTAZIONI (PRODOTTI PIANI): VARIAZIONI PERCENTUALI IV TRIM. 2004/III TRIM. 2003 E GEN-FEBB. 2004/GEN-FEBB 2003

IV TRIM.04/III TRIM.03 GEN-FEB 04/GEN-FEBB 03

CALDO	+41,4	+106,8
FREDDO	+73,9	+71,8
RIVESTITI	+53,1	+48,6
LAMIERE	+116,1	+55,5

Fonte: Eurofer

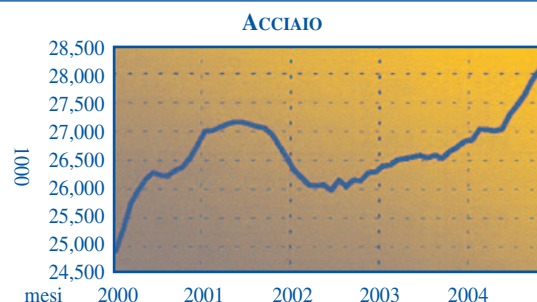
Attualmente il vero problema con cui si trova alle prese la siderurgia europea non è tanto il livello delle quotazioni, che pur sono scese rispetto ai picchi del 2004, ma la bassa domanda del mercato che ha imposto già numerose riduzioni di produzione. Tra le ferriere europee si può citare:

- la decisione di Arcelor di ridurre la produzione di acciaio grezzo (in Germania, Belgio e Spagna) di un milione di tonnellate nel secondo trimestre);
- la riduzione di 500.000 tonnellate da parte di ThyssenKruppstahl sempre nel secondo trimestre (indirizzata verso i prodotti rivestiti);
- la riduzione di 100.000 tonnellate, sempre di rivestiti per il secondo trimestre, da parte di Salzgitter.

Si può sperare che le condizioni al contorno del mercato siderurgico mondiale aiutino a superare questo momento difficile, ma il punto su cui si deve necessariamente riporre la speranza di un recupero della situazione è soprattutto la partenza reale dell'economia europea che da troppo tempo ci ha abituati a false partenze.

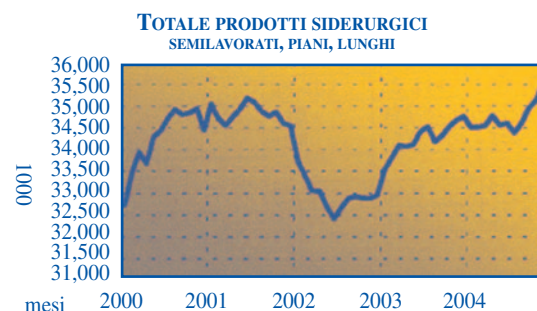
La siderurgia italiana raggiunge oggi circa 60.000 occupati, 100.000 fra addetti diretti e indiretti e nel 2004 il settore ha prodotto un fatturato di circa 34 miliardi di euro. Anche lo scorso anno l'Italia si è confermata il secondo paese produttore di acciaio nella Ue, alle spalle della Germania, con 28,4 milioni di tonnellate prodotte, in crescita del 5,6% rispetto al 2003.

ITALIA: PRODUZIONE ANNO MOBILE (TOTALE 12 MESI)



Nel 2004 il consumo apparente di acciaio ha superato i 33 milioni di tonnellate con un incremento del 2,4% rispetto al 2003.

ITALIA: CONSUMO APPARENTE ANNO MOBILE (TOTALE 12 MESI)



Il mercato siderurgico

OCCUPAZIONE A FINE ANNO SIDERURGIA PRIMARIA	2001	2002	2003	2004
OPERAI ED APPRENDISTI	30.123	29.932	31.698	32.052
IMPIEGATI	7.352	6.946	6.995	7.093
TOTALE	37.475	36.878	38.693	39.145
ORE LAVORATE (IN MIGLIAIA)				
OPERAI ED APPRENDISTI	52.536	51.823	53.610	56.039
IMPIEGATI	13.409	12.590	12.548	12.870
TOTALE	65.945	64.413	66.158	68.909
CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI (MIGLIAIA DI ORE)				
OPERAI ED APPRENDISTI	1.144	540	284	188
IMPIEGATI	236	61	23	13
TOTALE	1.381	600	307	201
PENSIONAMENTO ANTICIPATO				
OPERAI ED APPRENDISTI	2.058	1.196	632	734
IMPIEGATI	354	503	133	157
TOTALE	2.412	1.699	765	891
ORE DI ASSENZA (IN MIGLIAIA)				
MALATTIA ED INFORTUNI				
OPERAI ED APPRENDISTI	3.400	3.306	3.361	3.461
IMPIEGATI	436	417	412	382
TOTALE	3.836	3.723	3.773	3.843
FERIE E FESTIVITÀ				
OPERAI ED APPRENDISTI	8.255	7.477	8.102	8.250
IMPIEGATI	2.116	1.828	1.925	1.909
TOTALE	10.371	9.305	10.027	10.159
SCIOPERI				
OPERAI ED APPRENDISTI	279	309	330	240
IMPIEGATI	12	16	16	16
TOTALE	291	325	345	256
ALTRE CAUSE				
OPERAI ED APPRENDISTI	473	364	372	426
IMPIEGATI	135	93	87	94
TOTALE	607	457	459	521

PRODUZIONE DI ACCIAIO (MIGL/TON)	2001	2002	2003	2004
FORNO ELETTRICO	16.535	16.993	16.898	17.830
CONVERTITORE LD	10.009	9.309	9.934	10.649
TOTALE	26.544	26.302	26.832	28.479
DI CUI:				
COLATA CONTINUA	25.492	25.344	25.858	27.445
LINGOTTI	916	821	838	900
SPILLATO PER GETTI	137	137	136	134
% SU PRODUZIONE TOTALE				
FORNO ELETTRICO	62,3	64,6	63,0	62,6
CONVERTITORE LD	37,7	35,4	37,0	37,4

Il mercato siderurgico

PRODUZIONE DI PRODOTTI SIDERURGICI (MIGL/TON)	2001	2002	2003	2004
ROTAIE E ARMAMENTO	267	318	196	228
TRAVI	1.263	1.258	1.134	1.211
TONDO CEMENTO ARMATO	4.231	4.255	4.600	4.832
VERGELLA	3.692	3.992	4.032	4.325
LAMINATI MERCANTILI	4.099	4.041	4.264	4.619
TOTALE LAMINATI A CALDO LUNGI	13.553	13.865	14.226	15.215
(DI CUI IN ACCIAIO SPECIALE)	1.673	1.845	2.030	2.507
COILS	7.794	8.131	9.046	10.461
NASTRI A CALDO DA TRENO	19	0	0	0
LARGHI PIATTI	226	183	245	248
LAMIERE A CALDO DA TRENO	1.608	1.805	1.834	2.194
TOTALE LAMINATI A CALDO PIANI	9.647	10.119	11.125	12.903
(DI CUI IN ACCIAIO SPECIALE)	1.269	1.591	1.597	1.798
TOTALE LAMINATI A CALDO	23.200	23.984	25.351	28.118
(DI CUI IN ACCIAIO SPECIALE)	2.942	3.436	3.627	4.305
ALTRI PRODOTTI SIDERURGICI (FREDDO + RIVESTITI)				
LAMIERE A FREDDO	4.341	4.286	4.521	4.922
BANDE E LAMIERE STAGNATE E CROMATE	270	276	293	261
LAMIERE ZINCATE	2.079	2.288	2.517	3.038
LAMIERE ELETTROZINCATE	383	212	280	368
LAMIERE CON ALTRI RIVESTIMENTI METALLICI	74	87	92	84
LAMIERE CON RIVESTIMENTI ORGANICI	541	559	640	698
LAMIERE E BANDE MAGNETICHE	210	181	133	74

CONSUMO APPARENTE DI ACCIAIO (MIGL/TON)	2001	2002	2003	2004
ACCIAIO (PESO LINGOTTO)				
- PRODUZIONE	26.544	26.302	26.832	28.479
- IMPORTAZIONE	19.562	18.565	19.996	21.410
- ESPORTAZIONE	13.919	12.828	12.970	15.103
TOTALE	32.187	32.039	33.858	34.786

LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE, L'INVESTIMENTO E IL RENDIMENTO

Scopo

La previdenza complementare serve ad assicurare un'integrazione alla previdenza pubblica per compensare – sulla base delle leggi vigenti – le minori coperture che quest'ultima offrirà alle generazioni future.

Funzionamento

Il Fondo pensione di categoria a cui il lavoratore volontariamente si associa raccoglie la sua contribuzione mensile, nonché quella versata dall'azienda e il Tfr del lavoratore stesso. Tali importi periodici vengono a far parte di una sorta di conto corrente di cui l'iscritto è titolare e che il Fondo investe sui mercati finanziari (sulla base delle scelte deliberate dal CdiA e approvate dagli organi esterni di controllo) al fine di aumentarne il valore.

Presupposti dell'attività di investimento

Il Fondo, nell'investire le risorse dell'iscritto, rispetta le finalità della previdenza complementare (integrare la previdenza pubblica). Per questo il Fondo agisce con prudenza, fuori da logiche speculative e di breve periodo, temperando in modo equilibrato e responsabile rischio e rendimento.

Quale impiego dei versamenti dell'iscritto

La gestione multicomparto di Cometa è basata su più profili d'investimento (comparti), che offrono l'opportunità di scegliere l'investimento prudenziale più adatto alle esigenze e alle caratteristiche personali di ciascun associato.

Cometa ha individuato quattro diversi comparti tra i quali è possibile scegliere in funzione delle esigenze, della propensione al rischio e della necessità di copertura integrativa di ogni aderente.

Monetario plus: 100% obbligazioni. L'investimento è finalizzato alla conservazione del capitale e ad un rendimento in linea con i tassi dei mercati monetari comparabili con quelli del tfr.

Sicurezza: max 10% di azioni e la restante parte obbligazioni con garanzia di rendimento a scadenza. Il

comparto è caratterizzato da una garanzia di rendimento – per gli associati che avranno mantenuto la propria posizione nel comparto fino al 31 marzo 2010 – pari al 2,5% (al netto delle spese, al lordo delle tasse) lordo annuo. Qualora il rendimento della gestione finanziaria fosse superiore verrà riconosciuto agli associati il maggior rendimento conseguito.

Reddito: max 30% di azioni e la parte restante obbligazioni. L'investimento si pone l'obiettivo di realizzare una rivalutazione del capitale investito in un orizzonte temporale di medio periodo che prevede un controllo del rischio anche attraverso l'introduzione di tecniche di gestione dinamica.

Crescita: max. 60% azioni e la restante parte obbligazioni. L'investimento si pone l'obiettivo di realizzare una crescita del capitale investito in un orizzonte temporale di lungo periodo.

Criteri di scelta del comparto

I criteri fondamentali sono il tempo, il reddito, la propensione al rischio.

- 1) Più si è giovani, più il percorso lavorativo sarà lungo, più si ha tempo per esporsi al rischio (che è comunque correlato ad un investimento previdenziale).
- 2) Più o meno reddito (personale o familiare) condizionano l'esposizione al rischio/rendimento.
- 3) Ogni individuo ha maggiore o minore propensione personale al rischio.

In generale, una volta l'anno, a ragion veduta, è possibile cambiare comparto.

Chi decide, chi controlla l'attività finanziaria

Il Fondo, attraverso il CdA, che ne ha definiti i criteri generali e gli ambiti, delega i gestori finanziari (attualmente 11) nell'attività corrente di investimento. La Banca depositaria (Monte dei Paschi di Siena) controlla l'attività dei gestori finanziari; il Fondo monitora periodicamente l'attività dei gestori; la Commissione di vigilanza (Covip) controlla le scelte finanziarie del Fondo.

La previdenza complementare, l'investimento e il rendimento

I gestori non acquistano più del 15% di un singolo titolo per non subirne in modo significativo le eventuali sorti negative. La gestione tuttavia si basa su una diversificazione ancora maggiore proprio per scongiurare ipotetici effetti negativi di un singolo titolo. Il CdA indica ai gestori i paesi (ed economia consolidata e stabile) da cui si possono comprare i titoli. I gestori finanziari si servono delle società di rating per verificare la solidità dei titoli. I gestori sono revocabili da parte del CdA.

Dalla contribuzione all'investimento

Il Fondo riceve trimestralmente dalle aziende i contributi degli associati. Il Fondo ripartisce (dandone indicazione alla Banca depositaria) le nuove entrate (salvo quelle per le spese di funzionamento del Fondo stesso) tra i gestori finanziari. Questi procedono all'acquisto di nuovi titoli. Gli effetti positivi o negativi degli andamenti finanziari dei titoli (di Stato e di capitale) in possesso del portafoglio del Fondo modificano il valore della quota.

Cos'è la quota e come si valorizza

La posizione degli aderenti presso il Fondo è espressa in numero di quote. La quota è l'unità di misura (usata anche nei Fondi comuni) in cui si ripartiscono i contributi che il Fondo riceve dagli associati e pertanto ciascun aderente è possessore di un numero di quote a seconda dell'ammontare della propria contribuzione. Il valore della posizione si ottiene valorizzando il numero di quote possedute per il loro valore. Nella fase monocomparto il valore della quota (unico per tutti gli aderenti) è aumentato dal valore iniziale di 10,367 euro (gennaio '99) a un valore di 11,965 euro (aprile '05). Nella fase di gestione multicomparto (cioè da maggio '05) il valore della quota da utilizzare per la valorizzazione della propria posizione sarà quello del singolo comparto scelto e quindi varierà da quello degli altri comparti a seconda delle caratteristiche e dell'andamento dei mercati finanziari su cui vengono effettuati gli investimenti del comparto.

Il valore di quota aggiornato viene riportato, ogni mese, sul sito Internet del Fondo (www.cometafondo.it).

Esempio

Ipotesi di due nuovi aderenti al Fondo nel gennaio '05.

Aderente A (retribuzione lorda 18.000 euro; percentuale di contribuzione 2,0%; versa al Fondo il 100% del Tfr)

Contribuzione trimestrale lavoratore	18.000/4x2,00%	= 90,00 euro
Contribuzione trimestrale azienda	18.000/4x1,20%	= 54,00 euro
Contribuzione Tfr (100%)	18.000/4x6,91%	= 310,95 euro
Totale contribuzione trimestrale		= 454,95 euro
Spese trimestrali per quota associativa (18,00 euro l'anno)		= 4,50 euro
Totale investimento trimestrale		= 450,45 euro
Valore quota (p. es. a gennaio '05)		= 11,862 euro
Numero quote acquistate	(450,45 euro/11,862 euro)	= 37,974

Aderente B (retribuzione lorda 22.000 euro, percentuale contribuzione 3,0%, versa il 40% del Tfr al Fondo)

Contribuzione trimestrale lavoratore	22.000/4x3,00%	= 165,00 euro
Contribuzione trimestrale azienda	18.000/4x1,20%	= 66,00 euro
Contribuzione Tfr (40%)	18.000/4x2,76%	= 152,02 euro
Totale contribuzione trimestrale		= 382,02 euro
Spese trimestrali per quota associativa (18,00 euro l'anno)		= 4,50 euro
Totale investimento trimestrale		= 378,52 euro
Valore quota (p. es., a gennaio '05)		= 11,862 euro
Numero quote acquistate	(378,52 euro/11,862 euro)	= 31,910 euro

Come si calcola il rendimento del Fondo

Quando si parla di rendimento del Fondo bisogna distinguere tra due concetti: come si valutano i rendimenti della gestione finanziaria e come si valuta il rendimento della posizione dell'associato.

Rendimento della gestione finanziaria. Il rendimento degli investimenti effettuati dai gestori sui mercati finanziari viene valutato considerando la variazione del valore della quota e raffrontandolo con quello del parametro di riferimento (il benchmark), cioè valuto gli investimenti del gestore in relazione agli andamenti dei mercati finanziari.

Esempio

Valore quota al 31 gennaio '05	= 11,862 euro
Valore quota al 30 aprile '05	= 11,965 euro
Variazione del valore di quota	= + 0,87%
Variazione del benchmark netto	= + 0,78%

Il risultato netto della gestione finanziaria (misurato dalla variazione del valore di quota) nel periodo gennaio – aprile '05 è stato pari a 0,87% ed è in linea con l'andamento registrato sui mercati finanziari (misurato dalla variazione del benchmark).

Rendimento della posizione dell'associato. Il rendimento della posizione dell'associato deve essere calcolato confrontando i contributi versati con la valorizzazione della propria posizione. Poiché, come detto prima, la posizione di ognuno è diversa da quella di ciascun altro associato (dipende dall'ammontare della contribuzione, dal momento in cui viene effettuata e dall'andamento del valore della quota). Riprendendo l'esempio precedente, consideriamo la contribuzione di aprile dell'aderente A e verifichiamone l'andamento.

Aderente A

Totale quote acquistate a gennaio '05 = (450,45 euro/11,862 euro)	= 37,974
Totale quote acquistate ad aprile '05 = (450,45 euro/11,965 euro)	= 37,647
Totale quote possedute	= 75,621
Valore della posizione = totale quote x valore quota	= 904,81 euro
Totale contributi versati = (450,45x2)	= 900,90 euro
Rendimento	= 3,91 euro
Rendimento %	= +0,43%

La differenza tra il rendimento della posizione (+0,43%) e rendimento del valore di quota (+0,87%) dovuta al fatto che i due rendimenti hanno finalità diverse.

Il rendimento del valore di quota ci dice quale sarebbe stato il rendimento se l'associato avesse acquistato quote nel periodo iniziale (nell'esempio, gennaio '05) e non avesse effettuato più nessuna contribuzione.

Poiché la posizione dell'aderente è costituita da un cosiddetto "piano di accumulo", in cui le quote vengono acquistate periodicamente in relazione alle caratteristiche della propria contribuzione (percentuale della contribuzione del lavoratore, dell'azienda e tfr), il rendimento di tale posizione deriva da un calcolo più complesso (v. sopra) che, peraltro, ha una logica di più lungo periodo poiché il rendimento della posizione di un piano di accumulo tende ad esse-

re meno soggetto alle variazioni di breve periodo misurate dal rendimento di valore di quota.

A tale proposito, e per un'analisi complessiva del rendimento della posizione pensionistica ai fini previdenziali, il Fondo ha predisposto un apposito "motore" di calcolo (il Personal Pension Planning o P-Cube) utilizzabile on line all'indirizzo Internet: www.cometafondo.it/conosci/multicomparto_gli_strumenti.htm

Dove trovo le informazioni sul rendimento del mio conto

Nell'estratto conto individuale, inviato una volta l'anno all'associato, trova il valore della posizione, le spese addebitate sulla posizione presso il Fondo e può verificare l'esattezza della contribuzione effettuata dall'azienda.

Nel sito Internet del Fondo (www.cometafondo.it) – accedendo alla sezione Cometamatica con la propria user id e password individuale – si può verificare "mensilmente" l'aggiornamento del valore della posizione e "trimestralmente" l'aggiornamento sulla contribuzione effettuata dall'azienda.

Che senso ha il confronto con il rendimento del Tfr?

Tale confronto ha un valore solo indiretto e parziale. Infatti il Tfr è una grandezza, il rendimento dei versamenti è la risultante di più grandezze (contributo azienda, contributo lavoratore, accantonamento Tfr, agevolazioni fiscali). Se si confronta il vantaggio monetario di un iscritto al Fondo con quello di un non iscritto, il primo ci guadagna sempre. Se si confronta il rendimento del Tfr con quello del Fondo, può essere che il primo in alcuni anni sia superiore. Il rendimento del Fondo pensionistico va misurato su lunghi periodi e su questa base vi sono fortissime probabilità che il risultato, anche da questo punto di vista, sia a favore dell'iscritto.

Cosa trovo in conclusione sul mio conto

Sulla posizione contributiva del singolo iscritto si trovano tutti i contributi versati, nonché il risultato dell'attività di investimento finanziario. Dalle somme versate dall'associato vengono sottratte le spese per la gestione amministrativa della sua posizione (nel 2004 sono state pari a 15,60 euro; mentre nel 2005 saranno pari a 18,00 euro).

